

CCLXII SEDUTA**GIOVEDÌ 23 DICEMBRE 1982****Presidenza del Vicepresidente MEDDE****i n d i****della Vicepresidente CARDIA****i n d i****del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Bilancio interno del Consiglio regionale per l'anno 1983 - Esercizio provvisorio. (Discussione e approvazione):

CASTELLACCIO, questore 61

Discorso di fine anno:

PRESIDENTE 62

Disegno di legge: "Costituzione in Comune autonomo con denominazione 'Quartucciu' della frazione di Quartucciu del Comune di Cagliari". (280) (Discussione e approvazione):

BOI, relatore 3

CATTE, Assessore della difesa dell'ambiente .. 3

(Votazione segreta) 60

(Risultato della votazione) 60

Disegno di legge: "Costituzione in Comune autonomo con denominazione 'Santa Maria Coghinas' della frazione di Santa Maria Coghinas del Comune di Valledoria". (279) (Discussione e approvazione):

CASTELLACCIO, relatore 4

CATTE, Assessore della difesa dell'ambiente .. 4

BARRANU 5

MANNONI, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio 5

(Votazione segreta) 60

(Risultato della votazione) 60

Disegno di legge: "Attuazione nel territorio della Sardegna della legge 20 ottobre 1978, n. 674, recante norme sull'associazionismo dei produttori agricoli". (217) (Discussione e approvazione):

DEMARTIS, relatore 13

ATZORI VILLIO 14

(Votazione segreta) 60

(Risultato della votazione) 60

Disegni di legge: "Norme per il pagamento di somme dovute al personale salariato di cui alla legge regionale 28 novembre 1957, n. 25" (288); "Proroga della Legge regionale 28 novembre 1957, n. 25, limitatamente alle esigenze operative degli interventi per il primo semestre dell'anno 1983". (292) (Discussione generale congiunta):

SABA BENITO 16

MURRU 20-28

COGODI 21

CARRUS 25

DEMARTIS, relatore 26

CATTE, Assessore della difesa dell'ambiente .. 26

Disegno di legge: "Norme per il pagamento di somme dovute al personale salariato di cui alla legge regionale 28 novembre 1957, n. 25". (288)

(Continuazione e fine della discussione separata) 30

VIII LEGISLATURA

CCLXII SEDUTA

23 DICEMBRE 1982

(Approvazione):	
(Votazione segreta)	60
(Risultato della votazione)	60
Disegno di legge: "Proroga della legge regionale 28 novembre 1957, n. 25, limitatamente alle esigenze operative degli interventi per il primo semestre dell'anno 1983". (292) (Continuazione e fine della discussione sepa- rata)	31
(Approvazione):	
(Votazione segreta)	60
(Risultato della votazione)	60
Disegno di legge: "Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione e dei bilanci degli enti strumentali per l'anno finanziario 1983". (294) (Discussione e ap- provazione):	
SATTA GABRIELE	47
BUZZANCA	48
SPINA, relatore	48
MANNONI, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	48
CARDIA	50
FADDA, Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport	52
ANEDDA	53
BARRANU	54
(Votazione segreta)	61
(Risultato della votazione)	61
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	2
Relazione della Commissione programmazio- ne sulle risultanze della prima Conferenza sulle Partecipazioni statali nella Regione Sardegna. (Continuazione e fine del dibat- tito e approvazione di o.d.g.):	
ROJCH, Presidente della Giunta	32
SERRA	42
Sull'ordine del giorno:	
CATTE, Assessore della difesa dell'ambiente . .	2
BARRANU	3
MELA	62
Sul Regolamento:	
SABA BENITO	59
PRESIDENTE	59

MURA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giovedì 16 dicembre 1982, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MURA, *Segretario*:

"Interrogazione Medde, con richiesta di risposta scritta, sulla sistemazione della strada Oliena-Orgosolo". (611)

"Interrogazione Tamponi - Atzori Villio - Muledda - Satta Sebastiano, con richiesta di risposta scritta, sulla moria di bestiame nella Bassa Gallura. (612)

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MURA, *Segretario*:

"Interpellanza Berlinguer - Raggio - Cogodi - Pischedda - Battolu - Satta Gabriele sul Piano regionale dei trasporti. (365)

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'assessore Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Signor Presidente, per chiedere l'inversione dell'ordine del giorno, porre cioè come primo punto la costituzione in Comune autonomo delle frazioni di Quartucciu e Santa Maria Coghinas. Dovrebbero seguire: la legge di attuazione della legge 20 ottobre 1978, n. 674, relativa all'Associazione dei produttori agricoli; la proroga della legge regionale 28 novembre '57, n. 25, limitatamente alle esigenze operative del CRAAI per il primo semestre '83; il dibattito sul documento De Michelis e

La seduta è aperta alle ore 9 e 05.

l'autorizzazione all'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Noi siamo d'accordo sull'inversione, cioè siamo d'accordo per discutere prima le leggi istitutive dei nuovi comuni, poi la legge sull'associazionismo dei produttori e la legge sul CRAAI; l'esercizio provvisorio chiediamo che venga discusso dopo la conclusione del dibattito sul documento De Michelis.

La seconda questione che vorrei porre è questa: chiederei alla Presidenza che su questi provvedimenti si distribuisca ai consiglieri la documentazione necessaria. Se non è pronta, eventualmente si sospende un attimo la seduta.

PRESIDENTE. Se la Giunta è d'accordo, la richiesta si intende accolta. Per quanto riguarda la richiesta fatta dall'onorevole Barranu, che i documenti siano consegnati, sarà fatto.

Discussione del disegno di legge: "Costituzione in Comune autonomo con denominazione "Quartucciu" della frazione di Quartucciu del Comune di Cagliari".
(280)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Costituzione in comune autonomo con denominazione "Quartucciu" della frazione di Quartucciu del Comune di Cagliari"; relatore l'onorevole Boi.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Boi, relatore.

BOI (D.C.), relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente.

CATTE (P.R.I.), Assessore della difesa dell'ambiente. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MURA, Segretario:

Art. 1

La frazione di Quartucciu è distaccata dal Comune di Cagliari ed è ricostituita in Comune autonomo con la denominazione di "Quartucciu" e con la circoscrizione territoriale risultante dalla pianta planimetrica e dalla relazione descrittiva annesse alla presente legge.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MURA, Segretario:

Art. 2

Con decreto dell'Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica, su conforme parere del Comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali, si provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali e finanziari tra il Comune di Cagliari ed il ricostituito Comune di Quartucciu.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MURA, *Segretario*:

Art. 3

Ai fini dell'esercizio del controllo di cui alla legge regionale 23 ottobre 1978, n. 62, e successive modificazioni, il ricostituito Comune di Quartucciu fa parte della circoscrizione territoriale del Comitato di controllo di Cagliari.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura della relazione descrittiva dei confini.

MURA, *Segretario*:

RELAZIONE DESCRITTIVA DEI CONFINI

L'individuazione planimetrica del territorio della frazione è abbastanza agevole in quanto attualmente Quartucciu risulta individuata in catasto con un suo "Quadro d'unione" in scala 1:25.000 che riporta l'intero territorio comunale a suo tempo amministrato dal Comune di Quartucciu.

Il quadro d'unione è suddiviso in 25 fogli (da 1 a 25).

Geograficamente esso è costituito da due territori fisicamente separati e distanti tra loro qualche chilometro; il primo è individuato in catasto terreni ai fogli da 1 a 10 compreso e confina con Pirri e Monserrato, attualmente frazioni di Cagliari, e con i Comuni di Selargius, Settimo S. Pietro, Sinnai, Maracalagonis e Quartu S. Elena; il secondo è individuato in catasto ai fogli da 11 a 25 compreso, più noto come il "Salto di Flumini" o meglio come

Sant'Isidoro", e confina con i Comuni di Maracalagonis e Quartu S. Elena.

Il territorio del ricostituendo Comune di Quartucciu si estende per complessivi ha. 2.787.12.70.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione la relazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

La votazione a scrutinio segreto avverrà in un momento successivo.

Discussione del disegno di legge: "Costituzione in Comune autonomo con denominazione "Santa Maria Coghinas" della frazione di Santa Maria Coghinas del Comune di Valledoria". (279)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Costituzione in Comune autonomo con denominazione "Santa Maria Coghinas" della frazione di Santa Maria Coghinas del Comune di Valledoria"; relatore l'onorevole Castellaccio.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castellaccio, relatore.

CASTELLACCIO (P.S.I.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. La parola alla Giunta.

CATTE (P.R.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MURA, *Segretario*:

Art. 1

La frazione di Santa Maria Coghinās è distaccata dal Comune di Valledoria ed è costituita in Comune autonomo con la denominazione di "Santa Maria Coghinās" e con la circoscrizione territoriale risultante dalla pianta planimetrica e dalla relazione descrittiva annesse alla presente legge.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MURA, *Segretario*:

Art. 2

Con decreto dell'Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica, su conforme parere del Comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali, si provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali e finanziari tra il Comune di Valledoria ed il costituito Comune di Santa Maria Coghinās.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MURA, *Segretario*:

Art. 3

Ai fini dell'esercizio del controllo di cui alla legge regionale 23 ottobre 1978, n. 62, e successive modificazioni, il costituito Comune di Santa Maria Coghinās fa parte della cir-

scrizione territoriale del Comitato di controllo di Tempio.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MURA, *Segretario*:

Art. 4

In attesa dell'attivazione del Comitato di controllo di Tempio, il controllo di cui all'articolo precedente sarà esercitato dalla Sezione del Comitato regionale di controllo di Sassari.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, vorrei chiedere alla Giunta se è stato presentato il disegno di legge, che si era impegnata a presentare giorni fa, all'inizio di questa tornata, relativo all'istituzione del Comune di Cardedu, per il quale si è già svolto il referendum.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Per quanto riguarda la definizione del referendum, relativo all'autonomia della frazione di Cardedu, pare ci fossero delle questioni in ordine alla definizione dei confini del nuovo Comune. Comunque, l'onorevole Floris, assessore competente in materia, dovrebbe avere tutti gli elementi per portare il disegno di legge all'esame del Consiglio nella seduta che si terrà stasera o nella prossima, in modo che a gennaio, al più tardi, si possa esaminare anche questo provvedimento.

VIII LEGISLATURA

CCLXII SEDUTA

23 DICEMBRE 1982

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Moretti. Ne ha facoltà.

MORETTI (D.C.). Onorevole Presidente, per chiedere l'inserimento all'ordine del giorno della prossima tornata...

PRESIDENTE. Onorevole Moretti, la pregherei di formulare la richiesta a fine seduta. Adesso siamo in sede di votazione.

Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 4. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura della relazione descrittiva dei confini.

MURA, *Segretario*:

RELAZIONE DESCRITTIVA DEI CONFINI

Il territorio del costituendo Comune di Santa Maria Coghinas si estende per complessivi 2.200 ettari circa.

Esso insiste, interamente, sul foglio 180 I.N.E. e foglio 180 I.S.E. e fissa l'inizio del tracciato del perimetro dal Ponte sul Canale Collettore fino ad incrociare, in regione Santa Maria Maddalena, il corso del fiume Coghinas. Da questa intersezione, il perimetro tracciato, sia sul foglio 180 I.N.E. che sul foglio 180 I.S.E. risale il corso del fiume Coghinas fino all'incrocio del limite del Comune di Perfugas. Si diparte dal punto più sopra indicato fino alla località Nuraghe il confine del Comune di Perfugas; di qui prosegue col Comune di Bulzi sino a Monti di Viddanoa. Da questa località succede il confine del Comune di Sedini fino alla regione Pedrighinosu.

A questo punto il tracciato del perimetro rientra nel Comune di Valledoria, seguendo la strada podereale che si diparte dalla strada vicinale Santa Maria Coghinas - La Muddizza; tale strada risale la collina verso il Nuraghe di La Serra.

Di qui, il confine corre sulla strada podereale fino all'incrocio della strada provinciale Santa Maria Coghinas - Codaruina; da questo punto piega a destra, seguendo la strada più sopra citata fino all'innesto del raccordo della strada del Consorzio di bonifica della Bassa Valle del Coghinas.

Dall'innesto della strada consorziale che insiste sul foglio 180 I.S.E. e foglio 180 I.N.E. raggiunge il ponte sul canale collettore.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione la relazione testé letta. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

La votazione a scrutinio segreto avverrà in un secondo momento.

Discussione del disegno di legge: "Attuazione nel territorio della Sardegna della legge 20 ottobre 1978, n. 674, recante norme sull'associazionismo dei produttori agricoli". (217)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: "Attuazione nel territorio della Sardegna della legge 20 ottobre 1978, n. 674, recante norme sull'associazionismo dei produttori agricoli".

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Demartis, relatore.

DEMARTIS (D.C.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poiché anche la Giunta si rimette alla relazione scritta, metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli.

Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MURA, *Segretario*:

Art. 1

Finalità

Allo scopo di consentire la costituzione di associazioni di produttori e delle relative unioni regionali nel territorio della Sardegna in attuazione del regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 1360/78 del 19 giugno 1978 e della legge 20 ottobre 1978, n. 674, e loro successive modificazioni e integrazioni, la Regione Sarda, con la presente legge, determina le procedure per:

a) il riconoscimento delle associazioni dei produttori agricoli e delle loro unioni regionali e la revoca del riconoscimento stesso;

b) l'istituzione dell'albo regionale delle associazioni e delle loro unioni;

c) l'esercizio dei poteri di vigilanza e di controllo sulle associazioni e sulle loro unioni regionali;

d) la concessione di provvidenze contributive e creditizie;

e) l'istituzione del Comitato regionale delle unioni riconosciute;

f) la partecipazione delle unioni alla programmazione agricola regionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MURA, *Segretario*:

Art. 2

Settori produttivi di applicazione

I prodotti per i quali può essere chiesto il riconoscimento delle associazioni di produttori sono quelli indicati dal regolamento CEE n. 2083/80 della Commissione del 31 luglio

1980.

Le disposizioni della presente legge si applicano alle associazioni del settore ortofrutticolo in quanto compatibili con le norme di cui alla legge 27 luglio 1967, n. 622, e al relativo regolamento di esecuzione approvato con decreto del Presidente della Repubblica 21 febbraio 1968, n. 165.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MURA, *Segretario*:

Art. 3

Requisiti delle associazioni

Le associazioni di produttori, per superare le deficienze strutturali nel settore dell'offerta e della commercializzazione dei prodotti agricoli, si propongono gli scopi fissati dal regolamento CEE n. 1360/78 e dalla legge n. 674 del 1978, ed in particolare di determinare, nei confronti dei soci, norme comuni di produzione e di immissione sul mercato dei prodotti medesimi.

Possono far parte delle associazioni i produttori singoli che conducano un'azienda agricola situata in Sardegna nonché le cooperative e le altre organizzazioni di produzione o di valorizzazione dei prodotti agricoli delle quali facciano parte solo produttori agricoli.

Le associazioni, inoltre, devono possedere i requisiti oggettivi e statutari stabiliti dai regolamenti comunitari n. 1360/78 e numero 2083/80 e dalla legge n. 674 del 1978, e in particolare, le dimensioni minime fissate dai regolamenti stessi, devono, inoltre, avere sede nel territorio della Sardegna ed essere costituite per uno o più settori produttivi omogenei.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda

di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MURA, *Segretario*:

Art. 4

Requisiti delle unioni regionali

Le unioni regionali devono essere costituite da associazioni riconosciute e perseguono, a livello regionale, gli stessi obiettivi delle associazioni medesime.

Le unioni regionali devono possedere i requisiti oggettivi e statutari stabiliti dai regolamenti comunitari e dalle leggi statali, tra cui le dimensioni minime fissate dai regolamenti stessi, devono, inoltre, avere sede nel territorio della Sardegna ed essere costituite per uno o più settori produttivi omogenei.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MURA, *Segretario*:

Art. 5

Riconoscimento delle associazioni e delle unioni regionali

Per ottenere il riconoscimento le associazioni di produttori e le loro unioni devono presentare apposita domanda all'Assessorato regionale dell'agricoltura e riforma agro-pastorale, corredata dell'atto costitutivo, dello statuto, dell'elenco dei soci o delle associazioni e della documentazione comprovante l'esistenza delle dimensioni minime, da un programma di mas-

sima delle attività, nonché della dichiarazione di ciascun socio di non appartenere per lo stesso settore, ad altre associazioni od organizzazioni aventi finalità concorrenti con l'associazione.

Al riconoscimento si provvede, entro tre mesi dalla presentazione della domanda, con decreto dell'Assessore regionale dell'agricoltura e riforma agro-pastorale, previa deliberazione della Giunta regionale.

Detto decreto dovrà essere pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione.

Le eventuali modifiche agli statuti delle associazioni e delle unioni già riconosciute devono essere, per divenire efficaci, preventivamente approvate dall'Assessorato dell'agricoltura.

Le associazioni e le unioni regionali sono tenute a comunicare all'Assessorato regionale dell'agricoltura, ad ogni rinnovo delle cariche sociali, entro 30 giorni dalla nomina, i nominativi dei nuovi gruppi dirigenti, e a trasmettere, entro 30 giorni dall'approvazione, i loro bilanci consuntivi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MURA, *Segretario*:

Art. 6

Acquisto della personalità giuridica

Con il riconoscimento le associazioni dei produttori e le loro unioni regionali acquistano la personalità giuridica di diritto privato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

VIII LEGISLATURA

CCLXII SEDUTA

23 DICEMBRE 1982

Si dia lettura dell'articolo 7.

MURA, *Segretario*:

Art. 7

Albo regionale

L'Amministrazione regionale istituisce l'albo regionale delle associazioni dei produttori agricoli e delle loro unioni, al quale gli enti predetti vengono iscritti d'ufficio subito dopo l'emanazione del decreto di riconoscimento.

L'albo è tenuto presso l'Assessorato regionale dell'agricoltura e riforma agro-pastorale ed è articolato in due sezioni relative alle associazioni e alle unioni e in sottosezioni relative ai settori produttivi omogenei.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 8.

MURA, *Segretario*:

Art. 8

Efficacia vincolante delle delibere

Nei casi di grave necessità, riconosciuti come tali dalla Giunta regionale, le delibere delle associazioni possono avere, con decreto del Presidente della Giunta, su proposta dell'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale, efficacia vincolante anche nei confronti dei produttori non associati, per il periodo di tempo strettamente necessario al superamento della fase congiunturale negativa.

In ogni caso le delibere devono essere adottate a maggioranza assoluta degli associati e devono ottenere il parere favorevole del comitato regionale delle unioni, di cui al successivo articolo 15. Dette delibere saranno portate a conoscenza della Commissione della Comu-

nità Europea per il tramite del Ministero dell'agricoltura e foreste.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 9.

MURA, *Segretario*:

Art. 9

Vigilanza e controllo sulle associazioni

I poteri di vigilanza e controllo sulle associazioni e le relative unioni riconosciute, attribuiti alla Regione dall'articolo 4 della legge 20 ottobre 1978, n. 674, vengono esercitati dall'Assessorato regionale dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

Detti poteri hanno per oggetto la verifica dell'osservanza delle norme comunitarie e nazionali riguardanti le associazioni dei produttori, del perseguimento degli scopi statuari e del rispetto delle norme statutarie da parte dei soci.

I poteri di vigilanza e controllo possono essere esercitati attraverso l'ispezione di scritture, libri e registri contabili e amministrativi e la verifica delle attività dell'associazione e dei soci relativamente alla produzione ed all'immissione sul mercato dei prodotti.

Al fine di consentire l'esercizio dei poteri suddetti, le associazioni dovranno dotarsi di una struttura organizzativa e dovranno tenere scritture, libri e registri, in modo analogo a quanto stabilito dalla legislazione statale per le cooperative agricole. In particolare, nel libro dei soci dovranno essere indicati il nome e l'indirizzo di ciascun socio, i terreni o gli allevamenti da lui condotti e destinati alle produzioni che interessano l'attività dell'associazione; nel registro di carico e scarico dovranno invece essere annotate le quantità di prodotto immesse sul mercato direttamente dall'associazione o singolarmente da ciascun produttore

nonché le quantità di prodotto ritirate dal mercato, ammassate o stoccate dall'associazione, in attuazione di interventi di mercato previsti da norme comunitarie, statali o regionali.

Nel caso in cui i soci di una associazione di produttori siano già riuniti in cooperativa agricola o in consorzio di cooperative agricole, le scritture, i libri e i registri contabili e amministrativi dell'associazione devono essere tenuti distinti e cioè riguardare esclusivamente le attività che formano oggetto dell'associazione stessa.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

MURA, *Segretario*:

Art. 10

Revoca del riconoscimento
delle associazioni e delle unioni

Con decreto dell'Assessore regionale dell'agricoltura e riforma agro-pastorale, sentito il parere del Comitato regionale delle unioni, previa deliberazione della Giunta regionale, è disposta la revoca del riconoscimento delle associazioni e delle unioni quando:

— i requisiti per il riconoscimento non siano stati o non siano più soddisfatti;

— il riconoscimento sia fondato su indicazioni erronee o sia stato ottenuto in modo irregolare;

— La Commissione esecutiva delle Comunità Europee ravvisi nella costituzione o nell'attività di una associazione od unione l'esistenza di accordi, decisioni o pratiche concertate ed applichi quindi l'articolo 85, paragrafo 1, del Trattato di Roma;

— siano state compiute gravi e ripetute infrazioni alle norme comunitarie o statali.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

MURA, *Segretario*:

Art. 11

Partecipazione delle unioni alla
programmazione regionale

In applicazione dell'articolo 13, ultimo comma, della legge regionale 1° agosto 1975, n. 33, recante "Compiti della Regione nella programmazione", il Comitato per la programmazione è tenuto alla consultazione dei rappresentanti delle unioni regionali delle associazioni dei produttori per la definizione dei progetti che interessino i settori agricoli.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

MURA, *Segretario*:

Art. 12

Contributi per la costituzione
e il funzionamento

L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere alle associazioni dei produttori e alle loro unioni regionali contributi destinati a favorire la costituzione e il funzionamento amministrativo.

I contributi possono essere concessi alle associazioni per i primi tre anni successivi alla data del loro riconoscimento in misura non superiore rispettivamente per il primo, secondo

e terzo anno al 3 per cento, al 2 per cento e all'1 per cento del valore dei prodotti immessi sul mercato dai soci e non possono comunque superare, per i tre anni predetti, rispettivamente il 60 per cento, il 40 per cento e il 20 per cento delle spese reali di costituzione e di funzionamento amministrativo.

I contributi possono essere concessi alle unioni regionali per i primi tre anni successivi alla data del loro riconoscimento in misura non superiore rispettivamente al 60 per cento, al 40 per cento e al 20 per cento delle spese reali di costituzione e funzionamento amministrativo e non possono comunque superare l'importo complessivo, per i tre anni, di 50.000 unità di conto.

Quando le domande vengono presentate da associazioni o unioni costituite da oltre tre anni anteriormente alla data del 26 giugno 1978, o derivate da organizzazioni preesistenti o create da produttori che appartengano ad organizzazioni preesistenti, i contributi possono essere concessi nelle misure di cui ai commi precedenti, proporzionalmente alle spese reali supplementari di costituzione e di funzionamento amministrativo.

Le misure dei contributi verranno adeguate alle eventuali variazioni decise dai regolamenti comunitari.

Ai fini della concessione dei contributi previsti nel presente articolo le spese di costituzione e di funzionamento amministrativo sono quelle elencate nel regolamento CEE n. 2084/80 del 31 luglio 1980 e il valore dei prodotti provenienti dai soci è calcolato annualmente sulla base dei prodotti immessi sul mercato e dei prezzi medi rilevanti alla produzione.

I contributi possono essere anticipati, sulla base di programmi di spesa o di bilanci preventivi, fino all'80 per cento dell'importo riconosciuto ammissibile. L'accreditamento viene effettuato su conto corrente, secondo le procedure previste dall'articolo 4 della legge regionale 7 gennaio 1975, n. 1.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in vota-

zione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 13.

MURA, *Segretario*:

Art. 13

Contributi per programmi di sviluppo
e ricerca

L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere alle associazioni di produttori e alle loro unioni regionali, contributi per l'attuazione di programmi di sviluppo, studio, ricerca, divulgazione, propaganda, controlli di qualità, riconversione e qualificazione della produzione del settore per le quali sono riconosciute.

Il contributo è concesso fino al 70 per cento delle spese riconosciute ammissibili e può essere anticipato nei modi indicati nell'ultimo comma del precedente articolo 12.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 14.

MURA, *Segretario*:

Art. 14

Estensione delle provvidenze creditizie
e fidejussione

Le provvidenze creditizie e fidejussorie previste dalla legislazione vigente a favore delle cooperative agricole e dei loro consorzi sono estese alle associazioni dei produttori e alle loro unioni, ai fini dello svolgimento delle funzioni previste dalla presente legge e a condizione che ricorrano le medesime fattispecie.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15.

MURA, *Segretario*:

Art. 15

Comitato delle unioni regionali

L'Amministrazione regionale, con decreto dell'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale, provvede a istituire un Comitato delle unioni regionali delle associazioni di produttori, avente il compito di coordinare l'attività delle unioni riconosciute. Il Comitato esprime al proprio interno un presidente e dura in carica tre anni.

Il Comitato è composto da un rappresentante per ciascuna delle unioni riconosciute ed è integrato:

a) da un rappresentante per ciascuna delle organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative, a livello nazionale, fino a un massimo di tre, designati dai propri organi regionali;

b) da un rappresentante per ciascuna delle associazioni o enti nazionali di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo, giuridicamente riconosciuti, designati dai rispettivi organi regionali.

I rappresentanti di cui alle precedenti lettere a) e b) hanno voto consultivo. Il Comitato delle unioni regionali è composto da almeno tre rappresentanti delle unioni stesse. Fino a quando non si verifichi detta condizione, il Comitato potrà essere costituito, oltre che dai rappresentanti di cui alle lettere a) e b) del precedente secondo comma, anche dai rappresentanti delle cooperative agricole sarde di conduzione, di trasformazione e di commercializzazione maggiormente rappresentative del settore agricolo. Detto Comitato provvisorio ha il compito di e-

sprimere pareri consultivi all'Amministrazione regionale in materia di associazionismo dei produttori e di mercati agricoli.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 16.

MURA, *Segretario*:

Art. 16

Comunicazione al Ministero dell'agricoltura

L'Amministrazione regionale comunica al Ministero dell'agricoltura e foreste, entro il termine di un mese dall'adozione del provvedimento, l'avvenuto riconoscimento delle associazioni e delle unioni regionali e la revoca dello stesso nonché le determinazioni sull'efficacia vincolante delle delibere.

Trasmette inoltre al medesimo Ministero, entro il mese di febbraio di ogni anno, un rapporto sull'applicazione della presente legge in Sardegna.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 17.

MURA, *Segretario*:

Art. 17

Rinvio a normativa comunitaria statale

Per quanto non espressamente previsto dalla presente legge si applicano le norme del regolamento del Consiglio delle Comunità Euro-

VIII LEGISLATURA

CCLXII SEDUTA

23 DICEMBRE 1982

pee n. 1360 del 19 giugno 1978, e della legge 20 ottobre 1978, n. 674, e loro successive modificazioni e integrazioni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Demartis. Ne ha facoltà.

DEMARTIS (D.C.), relatore. Onorevole Presidente, colleghi del Consiglio, credo che non sia fuori luogo un intervento per evidenziare l'importanza che ha questo provvedimento per i produttori agricoli sardi. Il disegno di legge che stiamo per approvare detta norme per la costituzione nella nostra isola delle Associazioni dei produttori; esso scaturisce dal Regolamento della CEE n. 1360, approvato nel giugno del 1978 dal Consiglio della Comunità Economica Europea. L'organismo comunitario, approvando quel regolamento, ha dato dimostrazione di aver recepito preoccupazioni, istanze e precise richieste delle categorie agricole dei produttori europei in generale, ma soprattutto dei produttori italiani, e fra questi i produttori della nostra regione, certamente più degli altri immersi nelle difficoltà che, con precise norme di legge, si intendono superare.

La CEE è pervenuta all'approvazione di queste norme facendo una serie di considerazioni, fra le quali l'enorme diversità delle varie regioni per quanto attiene all'offerta e all'immissione nel mercato dei prodotti agricoli.

Al riguardo osservava a suo tempo che, soprattutto in Italia, l'offerta dei prodotti agricoli presentava carenze strutturali di estrema gravità. Quasi tutte le produzioni venivano immesse sul mercato da un numero enorme di aziende agricole di dimensioni ridotte ed insufficientemente organizzate; solamente il 16 per cento circa delle aziende italiane aderiva ad organizzazioni di produttori costituite al fine dell'immissione dei prodotti sul mercato. Queste organizzazioni erano in grado di commercializzare solamente il 13 per cento circa della produzione agricola globale.

Queste carenze non potevano non costituire ostacolo al perseguimento delle finalità previste dal trattato che istituiva la Comunità

economica europea, e rappresentavano difficoltà al conseguimento di alcuni precisi obiettivi, identificati nell'incremento della produttività agricola, nel progresso tecnico, nello sviluppo razionale delle produzioni, nell'impiego ottimale dei fattori produttivi, nella realizzazione di un migliore livello di vita nelle campagne, nella stabilizzazione dei mercati (vista questa stabilizzazione anche nella prospettiva di influire sul livello dei prezzi a tutela del consumatore).

Le associazioni dei produttori vengono considerate un rimedio a certe anomale situazioni, da superare e da eliminare mediante interventi finalizzati a concentrare l'offerta e ad adeguare la produzione alle esigenze del mercato. Attraverso il riconoscimento delle associazioni e mediante il loro funzionamento, si vuole pertanto pervenire alla disciplina della produzione, che presuppone anche l'incremento o l'abbandono di produzioni che hanno o non hanno un mercato.

Le attuali strutture, soprattutto nella nostra Isola, non assolvono a questa importante funzione; il produttore agisce d'istinto, nessuno gli consiglia le colture da praticare né quelle da abbandonare, subendo questo produttore i contraccolpi che gli vengono da produzioni eccedentarie o, a volte, da produzioni deficitarie, mordendosi le dita perché non riesce a portarle e averle per il mercato. Allo scopo di costituire queste associazioni, il Regolamento CEE prevede la concessione di finanziamenti (come avete appreso dalla lettura di queste norme) a copertura delle spese di costituzione e di funzionamento amministrativo, fissando incentivi sia per la creazione di queste associazioni, sia per la costituzione di unioni, che rappresentano il secondo livello di costituzione di questi organismi; si favorisce pertanto il miglioramento delle strutture necessarie all'offerta dei prodotti agricoli, soprattutto nelle regioni in cui tale miglioramento lo si ritiene indispensabile. E credo che, nella graduatoria di queste regioni, la Sardegna sia all'ultimo posto.

Non occorre spendere molte parole — ritengo — per convincere, chi non ne fosse ancora convinto, di quanto in Sardegna queste strutture

si rendano necessarie, perché non esiste affatto o è carente questa presenza di strutture a livello della produzione e a livello della commercializzazione. Un apposito regolamento CEE (quello n. 2084, per la precisione) determina le spese reali di costituzione e di amministrazione delle associazioni e delle unioni. Queste spese non intaccano le risorse finanziarie della Regione; sono concesse e destinate alle associazioni riconosciute, per i tre anni successivi al loro riconoscimento, dal bilancio del MEC. Gli importi sono fissati per il primo, secondo e terzo anno rispettivamente nella percentuale del 3 per cento, del 2 per cento e dell'1 per cento del valore dei prodotti provenienti dai soci. Si tratta, onorevoli colleghi, di un provvedimento legislativo atteso dalle categorie agricole: se già lo avessero potuto utilizzare in questi ultimi anni, forse alcune situazioni che si sono create in questi ultimi mesi in Sardegna — che hanno formato oggetto di particolare, sofferta attenzione da parte di questo Consiglio, con l'approvazione e l'esborso di finanziamenti ingenti — sarebbero state evitate. Facciamo sì che, attraverso le associazioni dei produttori, si tonifichino e si difendano le produzioni importanti, sulle quali già aleggia minaccioso il vento della crisi.

Concludendo, auspichiamo che questo disegno di legge venga approvato da tutti i gruppi politici qui presenti, senza riserva da parte di nessuno, giacché esso prevede la messa in moto di strumenti ritenuti idonei alla difesa di produzioni tipiche della nostra agricoltura, nelle quali sono impegnati lavoratori che meritano ogni nostra considerazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Atzori Villio. Ne ha facoltà.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io mi ripromettevo di non intervenire, anche per facilitare l'esitazione rapida del disegno di legge. Ma l'illustrazione che ha fatto il collega Demartis mi ha indotto a prendere brevemente la parola, anche per giustificare la nostra astensione in ordine al disegno di legge, che peraltro ha visto la nostra

collaborazione in Commissione, anche per ottenere una serie di modifiche. In realtà, le modifiche erano anche altre, che avremmo dovuto concentrare in aula, ma stranamente (anche per il modo impreveduto con il quale questo disegno di legge è stato iscritto all'ordine del giorno) ci è stato impedito di verificarle sul piano della fattibilità; si trattava di una serie di emendamenti che, indubbiamente, avrebbero arricchito il testo che viene presentato all'approvazione. Infatti, per alcune questioni noi avevamo avanzato l'opportunità di verificare la proponibilità di emendamenti da presentare unitariamente, e quindi di rivedere anche il nostro atteggiamento in ordine alla votazione finale sul disegno di legge. Questo non è avvenuto, anche se, peraltro, noi siamo dell'avviso che il testo che è stato presentato recuperi ritardi notevoli che si sono registrati nel passato, sulla base di una proposta di legge che, voglio sottolinearlo, è della Giunta precedente, la Giunta laica e di sinistra; è vero che i contenuti di essa, in larga parte, recepiscono contenuti e indicazioni determinanti da un disposto della CEE, ma soprattutto vengono incontro ad esigenze che abbiamo manifestato in sede di dibattito sulla nostra mozione sull'agricoltura, che risultano essere indispensabili se vogliamo incoraggiare una ripresa, uno sviluppo dell'agricoltura. Quindi l'associazionismo, non c'è dubbio, si presenta come una pietra fondamentale di questa possibilità di rilancio.

Però, in alcuni articoli si è limitata, questa partecipazione, all'associazionismo, perché quando, ad esempio, si estendono i limiti relativi all'ettario per la fruizione delle facilitazioni, degli incoraggiamenti determinati dal disegno di legge, alle cooperative che naturalmente non possono dividere per soci la superficie che hanno in gestione, io credo che non rendiamo un buon servizio alle cooperative, le quali invece avrebbero necessità di essere incoraggiate. Voglio soprattutto riferirmi alle cooperative sorte di recente, che hanno questo generoso apporto dei giovani, che andavano a mio avviso incoraggiate e che dovevano fare parte integrante di questo disegno di legge. Stante però la permanenza del limite dei 3 ettari,

è chiarissimo che le cooperative saranno escluse dai benefici di questo processo associazionistico.

L'altra osservazione che a me pare essere sostanziale, è quella relativa ai compiti che vengono attribuiti alle associazioni, che creano dei duplicati rispetto al proposito che unitariamente, nel dibattito sulla mozione sull'agricoltura, abbiamo esternato, e che è presente anche nell'ordine del giorno che ha votato la maggioranza (ma anche nel nostro), in relazione alla necessità che la sperimentazione e la ricerca non vengano frazionate e divise in mille e mille rivoli. Altrimenti, è bene ribadirlo, ricerca applicata e sperimentazione non se ne fanno, non si avvieranno quei processi significativi di impadronimento degli strumenti da parte degli operatori agricoli, che sono la condizione *sine qua non* per considerare una sperimentazione e una ricerca effettivamente legate ad un apporto qualitativo e quantitativo del rilancio dell'agricoltura. Io credo che questo aspetto peserà notevolmente nel senso che, una volta che si proporrà l'esigenza di verificare in che modo avviene la divulgazione delle ricerche che vengono oggi compiute dagli enti che operano in agricoltura, ci accorgeremo che si determinerà, volenti o nolenti, un dualismo determinato da una certa diffidenza che notoriamente anima l'operatore agricolo nei confronti della ricerca, perché questa non viene accompagnata da una sperimentazione collegiale, ma viene imposta all'operatore agricolo, e l'operatore agricolo spesso rifiuta queste imposizioni.

E di fronte al fatto che si determina lo sviluppo dell'associazionismo, che cosa può avvenire? Può avvenire di fatto un dualismo, perché all'interno dell'associazionismo si avrebbe potestà di operare una sperimentazione, ma comprendiamo tutti che si tratterebbe di una sperimentazione del tutto parziale, perché i mezzi che avrà a disposizione la singola associazione, ovviamente, saranno estremamente limitati e non tali da permettere una seria politica di ricerca e di sperimentazione. Per cui vi sarà un dualismo, uno sperpero di danari e una mancata utilizzazione di certe possibilità, che invece sarebbero offerte e messe al servizio dell'agri-

coltura se raccolte in unico ente.

Noi crediamo comunque che il disegno di legge debba essere esitato, sia pur mantenendo queste nostre riserve, che io ho cercato di argomentare in termini brevi. Noi ci asteniamo, con il proposito, di fronte ai rilievi che io mi sono permesso di avanzare, di ritornare successivamente sull'argomento, anche sulla base dell'esperienza che faremo, per apportare le correzioni necessarie perché sia reso, questo disegno di legge, più attinente alle esigenze degli operatori in agricoltura.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 18.

MURA, *Segretario*:

Art. 18

Disposizioni finanziarie

Le spese derivanti dall'applicazione degli articoli 12 e 13 della presente legge faranno carico rispettivamente ai capitoli 06319 e 06320 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1981 e ai corrispondenti capitoli dei bilanci per gli anni successivi sui quali verranno iscritte le somme attribuite dallo Stato alla Regione ai sensi degli articoli 9 e 10 della legge 20 ottobre 1978, n. 674.

Nei sottoelencati stati di previsione del bilancio della Regione per l'anno 1981 sono istituiti i seguenti capitoli:

ENTRATA

Capitolo 21335 - Quote assegnate dallo Stato alla Regione degli stanziamenti autorizzati per la concessione di contributi diretti a favorire la costituzione e il funzionamento am-

VIII LEGISLATURA

CCLXII SEDUTA

23 DICEMBRE 1982

ministrativo delle associazioni di produttori e delle loro unioni regionali (art. 9, legge 16 maggio 1970, n. 281, e art. 9, legge 20 ottobre 1978, n. 674)

p.m.

Capitolo 21336 - Quote assegnate dallo Stato alla Regione degli stanziamenti autorizzati per la concessione di contributi diretti all'attuazione, da parte delle associazioni di produttori e delle loro unioni regionali, di programmi di sviluppo, studio, ricerca, divulgazione, propaganda, controlli di qualità, riconversione e qualificazione della produzione (art. 9, legge 16 maggio 1970, n. 281, e art. 10, legge 20 ottobre 1978, n. 674)

p.m.

SPESA

06 - ASSESSORATO DELL'AGRICOLTURA E RIFORMA AGRO-PASTORALE

Capitolo 06319 - Tit. I - Sez. 06 - Cat. 05 - Sett. 10 - Contributi per favorire la costituzione e il funzionamento amministrativo delle associazioni di produttori e delle loro unioni regionali (art. 9, legge 20 ottobre 1978, n. 674 e art. 12 della presente legge)

p.m.

Capitolo 06320 - Tit. I - Sez. 06 - Cat. 05 - Sett. 10 - Contributi per l'attuazione, da parte delle associazioni di produttori e delle loro unioni regionali, di programmi di sviluppo, studio, ricerca, divulgazione, propaganda, controlli di qualità, riconversione e qualificazione della produzione (art. 10, legge 20 ottobre 1978, n. 674, e art. 13 della presente legge)

p.m.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

PRESIDENTE. La votazione finale avverrà per scrutinio segreto alla fine della seduta.

Sull'ordine del giorno.

CATTE (P.R.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Chiedo l'inserimento immediato all'ordine del giorno dei disegni di legge numero 288 e 292, concernenti la proroga al CRAAI.

PRESIDENTE. Per poter inserire all'ordine del giorno l'argomento sollecitato dall'assessore Catte, ai sensi dell'articolo 66, secondo comma, del Regolamento interno, è necessario il parere favorevole dei due terzi dei votanti... Poiché nessuno si oppone, la richiesta dell'assessore Catte si intende accolta.

Discussione congiunta dei disegni di legge: "Norme per il pagamento di somme dovute al personale salariato di cui alla legge regionale 20 novembre 1957, n. 25" (288) e "Proroga della legge regionale 28 novembre 1957, n. 25, limitatamente alle esigenze operative degli interventi per il primo semestre dell'anno 1983". (292)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca dunque la discussione congiunta dei disegni di legge numeri 288 e 292, concernenti entrambi provvedimenti a favore del CRAAI. Si procederà con la discussione generale unificata.

E' iscritto a parlare l'onorevole Saba Benito. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se ho ben capito, la discussione è congiunta sui disegni di legge relativi alla proroga della legge regionale 28.11.57, n. 25 (cioè il 292) ed alle norme per il pagamento di somme dovute al personale salariato di cui alla legge 25 (cioè il n. 288). E' così? Va bene.

Devo far presente, ovviamente, a titolo personale, ma non dimenticando la mia qualità di presidente della prima Commissione, che men-

tre *nulla questio* può essere sollevata in ordine al "292", alla proroga della legge regionale 28.11.57 (trattandosi di un'ulteriore proroga già intervenuta precedentemente su questa legge, del cui merito è giusto che abbia discusso la Commissione urbanistica ed ecologia, trattandosi di un giudizio sull'operatività e funzionalità del settore che compete a quella Commissione), a me sorgono invece serie perplessità in ordine all'affidamento unicamente ed esclusivamente alla Commissione finanze del disegno di legge numero 288 (Norme per il pagamento di somme dovute al personale salariato di cui alla legge regionale n. 25), disegno di legge che apparentemente si presenta come una leggina finanziaria, ma che in realtà va a consacrare con legge una situazione che si riflette sullo stato giuridico di personale che svolge le proprie prestazioni di lavoro presso l'Amministrazione regionale. Capisco che gli Uffici di Presidenza, quando hanno assegnato questo disegno di legge, hanno messo a fuoco soprattutto l'aspetto finanziario del disegno di legge stesso, e quindi molto serenamente lo hanno attribuito alla Commissione finanze (a cui comunque sarebbe andato, sia ben chiaro), anche se più correttamente a mio avviso — vedendone i riflessi giuridici sul personale — il disegno di legge si sarebbe dovuto affidare per una prima riflessione alla Commissione prima (ordinamento giuridico regionale, affari generali e personale).

Ma qui non è in rilievo una questione di attribuzione del disegno di legge a questa o a quell'altra Commissione, quanto piuttosto di vedere che cosa questo disegno di legge comporta: noi siamo tenuti a pagare questo personale a seguito della sentenza del pretore per i dipendenti del CRAAI, tuttavia andiamo a sancire in legge una trasformazione del rapporto di lavoro che — al di là della volontà politica comune di risolvere questo problema — a me sembra ponga seri quesiti di natura giuridico-istituzionale e di precedenti che possono essere pericolosissimi per l'Amministrazione regionale.

Nell'articolo 1 la Commissione finanze, tutta rivolta all'aspetto finanziario, ha sottovalutato — a mio avviso — delle parole che sono,

sempre a mio modestissimo avviso, giuridicamente pericolose e forse improprie: "L'Amministrazione regionale è autorizzata ad erogare le somme relative ai compensi ed accessori dovuti al personale salariato di cui alla legge regionale 28 novembre 1957, n. 25, a seguito dell'avvenuta trasformazione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato nonché del riconoscimento di mansioni superiori". Lascio a quanti rileggono con attenzione questo testo, ed abbiano un minimo di consapevolezza della problematica dei rapporti di lavoro della Pubblica amministrazione e dei poteri della Magistratura del lavoro, trarre le conclusioni che mi permettono solo di accennare, che cioè non è assolutamente pacifico, anzi credo che non possa essere sostenuto che il magistrato del lavoro possa trasformare il rapporto di lavoro. Il magistrato del lavoro dichiara che un determinato rapporto di lavoro è di una determinata natura, ma non lo trasforma; già quindi è una dichiarazione che ha un effetto dichiarativo, appunto, e non costitutivo, tanto meno trasformativo. Sostenere, anche implicitamente o maldestramente, il contrario, significherebbe rovesciare tutti i principi dell'ordinamento giuridico in ordine ai compiti e alle funzioni della Magistratura rispetto a quelli dell'Amministrazione pubblica o anche dei poteri privati, ove si trattasse di datori di lavoro privati.

E allora, seconda domanda: se questo è vero, come è vero, che si tratta di una dichiarazione del Pretore (e cioè di un riconoscimento che il rapporto di lavoro ha una determinata natura piuttosto che un'altra, dal momento che si è instaurato o dal momento, ove fosse dagli atti processuali dimostrato, dell'individuazione di caratteristiche tali da rendere incontrovertibilmente quel rapporto lavoro di un determinato tipo piuttosto che di un altro), è evidente che la dichiarazione del pretore riguarda il passato, punto e basta, cioè fino al momento in cui la dichiarazione interviene e il pretore dice: "Il rapporto di lavoro che mi è stato sottoposto perché giudichi di una controversia è di questa natura, da quando è intervenuto in questi termini fino ad oggi". Ovviamente, il pretore non trasforma il rapporto di lavoro né

tanto meno comporta, la sua dichiarazione, che tale debba continuare nel futuro. Interverranno altre leggi che sanciranno eventualmente determinate condizioni, ma automaticamente non è che la sentenza del pretore comporti la necessità di un determinato rapporto di lavoro nel prosieguo del tempo e, quindi, un imposizione all'Amministrazione a conservarlo tale. E questo, anche se dovesse risultare sottile, è abbastanza chiaro, nel senso che la sentenza del pretore lascia del tutto impregiudicato il discorso sul futuro, futuro che inizia il giorno dopo la sentenza del pretore.

Ma se noi in legge diciamo oggi "rapporto trasformato a tempo indeterminato", stiamo sancendo che per il futuro noi questo rapporto lo abbiamo ormai costituito tale, ufficialmente, per la nostra parte. Non solo — e questa è una seconda considerazione —, ma questo indirizzo sembra implicitamente riferirsi anche alle mansioni superiori. Altro è un pretore che dichiara che, fino al momento della sua sentenza, è intercorso nel rapporto di lavoro lo svolgimento di mansioni superiori, per cui devono essere attribuite; altro è che l'Amministrazione dica: "Dal momento che queste mansioni erano superiori, continueranno ad esserlo", perché questo implicitamente è comportato, al di là delle intenzioni della Giunta (che giustamente mette nella relazione l'impegno a presentare quanto prima un disegno di legge per regolare la materia), dal testo dell'articolo 1, che dice: "... a seguito dell'avvenuta trasformazione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato nonché del riconoscimento dello svolgimento di mansioni superiori".

Ora, a che cosa mira questo mio intervento? Non certamente a bloccare la legge, signor Presidente e onorevoli colleghi, quanto piuttosto, se fosse possibile, ad essenzializzare la legge semplicemente per quello che essa è: una legge finanziaria, punto e basta, senza imbarcarci in espressioni non completamente ponderate.

Io stesso che parlo devo confessare che non ho approfondito assolutamente il problema, quindi lungi da me voler insegnare alcunché a chicchessia. Ma dico che ci stiamo legando le mani e se la legge aveva questa portata, non

solo finanziaria ma anche di riconoscimento di un determinato rapporto in termini che coinvolgono i poteri della Pubblica amministrazione, e addirittura di riconoscimento di determinate mansioni che rischiano, così come è detto nell'articolo 1, di proiettarsi non solo per un pagamento delle competenze del passato ma anche del futuro, io ritengo che noi faremmo una grande imprudenza legislativa. Alla fin fine, stiamo mettendo i presupposti per una legge a senso unico, di cui il Consiglio regionale non potrà che prendere i termini e approvarli in un prossimo futuro.

Io, in parole povere, se mi è consentito, taglierei tutta la seconda parte dell'articolo 1, e direi semplicemente: "L'Amministrazione regionale è autorizzata ad erogare le somme relative ai compensi ed accessori dovuti al personale salariato di cui alla legge regionale 28 novembre 1957, n. 25, fino alla data del 31 dicembre..." (metterei anche questa data di scadenza, per far capire che noi stiamo chiudendo una partita finanziaria, che ha a monte senz'altro anche tutto il problema giuridico, ma non ci stiamo legando per il futuro, cioè vogliamo tenere il campo sgombro per qualsiasi approfondimento) "fino alla data — dicevo — del 31.12.82". Mettere una frase così, ecco, neutra sotto l'aspetto giuridico, che potrebbe essere: a seguito della conclusione della vertenza giudiziaria, eccetera, punto e basta; o citerei addirittura la sentenza, come se si trattasse di un pagamento dovuto da un'Amministrazione pubblica a seguito di una sentenza del giudice del lavoro. Ma, come orientamento regionale, cioè come momento espressivo dell'ordinamento regionale, la legge niente ancora dovrebbe dire, se mi è consentito avanzare questa ipotesi, in modo tale che, quanto prima, la Giunta, presentato il disegno di legge, possa approfondire insieme alla commissione competente questa materia e, ovviamente, tramite una consultazione ed una maturazione di volontà delle forze politiche, vedere un po' che soluzione dare a questo problema, senza creare dei precedenti in cui, alla fin fine, è il giudice del lavoro che determina i fatti interni all'Amministrazione regionale.

Detto questo, onorevole Presidente, io devo ritornare su questo problema delle competenze delle Commissioni. Se ci sono delle Commissioni che curano determinati problemi, le abbiamo costituite a ragion veduta, perché ogni Commissione ha un angolo di visuale specializzato e, se va al di là di questo angolo di visuale, rischia di non avvertire alcuni problemi che vi sono connessi. E questo lo dico anche alla luce dell'ordine del giorno che è stato presentato in connessione colla legge 288. Ovviamente, nessuna irregolarità né formale né sostanziale, perché i colleghi consiglieri possono presentare in aula qualsiasi ordine del giorno che possa maturare nella loro consapevolezza politica; resta il fatto che quest'ordine del giorno storicamente, come si rileva dalla relazione al disegno di legge 288, è nato in Commissione finanze, però va al di là delle competenze della Commissione. Se poi lo firmano, non come commissari della Commissione finanze, ma come singoli consiglieri Carrus, Corrias, Satta, Demartis, Pili, Piretta, e Floris Severino, che hanno assoluta facoltà e libertà, e direi dovere politico di proposizione, però resta il fatto che ci vengono a proporre cose che, in sede più appropriata per la legge sul CRAAI, devono essere approfondite a livello ufficiale dalle forze politiche o, quanto meno, preparate dalla Commissione competente. Altrimenti, cosa ci sta a fare una Commissione al personale, che a suo tempo ha studiato una legge di riforma del CRAAI, l'ha approfondita, l'ha analizzata ai raggi x, l'ha ripresa in esame dopo il rinvio da parte del Governo, come tutti ricorderanno?

Oggi giungono soluzioni non dalla Commissione in quanto tale, ma dai singoli commissari, che sostanzialmente sono rimasti gli stessi; soluzioni poi da altra Commissione, che non ha tempo e modo di approfondire quei problemi, pur rimanendo nella legittimità di ogni consigliere di proporre tutti gli ordini del giorno che ritiene.

Per non dover intervenire successivamente sull'ordine del giorno, dirò subito che sembra pacifico sul primo punto: "non stravolga il quadro legislativo previsto dalla stessa legge regio-

nale n. 2", e credo che non ci sia nessun consigliere che non lo sottoscriva a piene mani. Anche il terzo punto: "eviti di caricare ulteriormente gli organici dell'Amministrazione regionale", è da sottoscrivere, pur rendendoci conto che, quando affronteremo il problema di questo personale, ci dovremo far carico di una serie di ipotesi da esaminare con attenzione. Ma quando al secondo punto, e qui mi rivolgo alla Giunta, onorevole Assessore, quando al secondo punto l'ordine del giorno dice: "preveda il trasferimento delle funzioni attuative (del CRAAI, naturalmente) agli enti locali", allora si pone una riflessione: dove è maturato questo cambiamento della legge? Perché la legge attribuiva le funzioni attuative agli organismi comprensoriali e alle comunità montane, non le dava agli enti locali in generale (e qui, ovviamente, ci si riferisce ai singoli comuni e alle province).

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA.

(Segue SABA BENITO). La Giunta ha maturato quest'esigenza di trasferire dagli organismi comprensoriali e dalle comunità montane a comuni e province le funzioni attuative del CRAAI? La maggioranza ha maturato questa modifica della legge del CRAAI? Le forze politiche, più in generale, nel confronto dialettico che sempre costruisce e deve costruire elementi nuovi per la riforma della Regione, ha avuto modo di approfondire questo aspetto? Perché, se non lo abbiamo approfondito, io chiedo quanto meno di stralciare il punto 2 dell'ordine del giorno per un'ulteriore riflessione. Può darsi che sia meglio togliere dagli organismi comprensoriali e dalle comunità montane le funzioni attuative del CRAAI e portarle ai comuni e alle province, come sembrerebbe dire l'ordine del giorno; può darsi che sia meglio, io non mi voglio pronunciare in senso contrario. Può darsi che, da un approfondimento che dobbiamo fare tutti, trattandosi di riforma della Regione, sia invece opportuno confermarle agli organismi comprensoriali e alle comunità montane, o comunque lasciarle in parte agli uni e agli altri. Non facciamo insomma scelte precipitate,

VIII LEGISLATURA

CCLXII SEDUTA

23 DICEMBRE 1982

anche io questo lo dico sommessamente, dal momento che non sono a conoscenza dei lavori della Commissione. Può darsi che nella Commissione finanze ci sia stato un dibattito approfondito, e allora mi domando nuovamente: "Ma questi dibattiti approfonditi possono essere fatti su questa materia in una commissione specializzata solo per gli aspetti finanziari, peraltro importantissimi e politicamente rilevanti, e non in sede di commissioni a ciò deputate e, più in generale, nell'incontro tra le forze politiche?"

Quindi, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è un invito alla riflessione senza perdere tempo e senza ulteriormente ritardare questi provvedimenti, con l'augurio che in un'organizzazione più precisa del lavoro preparatorio, possiamo veramente arrivare poi a delle soluzioni più serene. Devo confessare che non avrei questa serenità, oggi, se dovessimo confermare scelte che, sempre a titolo personale, mi vedrebbero astenuto nella votazione sia sul disegno di legge che sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, se non ho capito male, non stiamo discutendo ancora la legge, ma questioni preliminari attinenti proprio alla competenza delle Commissioni e quindi a tutto l'iter che il disegno di legge avrebbe percorso prima di arrivare in aula. Se così è, mi si consenta, mi permetta, signor Presidente, di fare alcune annotazioni, così come sono state fatte dal collega che mi ha preceduto che, a mio avviso, forse inavvertitamente, non ha rilevato due aspetti della questione. Il primo è che, secondo me, per quel po' di esperienza che mi permetto di palesare agli illustri colleghi, non doveva aver bisogno, il pagamento delle retribuzioni dovute, di un'apposita legge del Consiglio regionale, della Regione. Siamo infatti di fronte ad una vertenza prettamente sindacale, ancorché instaurata dai soli dipendenti e non da organizzazioni sindacali, stabilita dal pretore del lavoro, che ha condannato la controparte (in questo caso, la

Regione sarda) al pagamento di competenze dovute in virtù di un rapporto di lavoro, in virtù quindi di un contratto esistente. Non capisco perché, onorevole Assessore che non mi sta ascoltando, non capisco perché, ecco, ci sia stata la necessità di varare una legge *ad hoc*.

Secondo aspetto: attardarci a discutere nei vari...

Se le discussioni del Consiglio regionale interessano solo a compartimenti stagni, coloro che sono intruppati in una certa intesa, mi domando e dico a che cosa servono le discussioni, almeno quelle discussioni illuminanti sotto il profilo della competenza di fronte ad incompetenti! Per come sono andate bene le cose nelle scorse legislature e anche nel corso di questa, si fa quel che si vuole e non quello che si deve fare, anche a rigore di una certa disciplina giuridica e sociale. Le scuse a posteriori servono sotto il profilo anche personale, ma non servono per quanto riguarda la giustezza degli argomenti che stiamo discutendo. Chiedo scusa e riprendo il discorso.

Secondo il mio modesto parere, non era necessaria una legge apposita, perché si tratta di applicare quelle che sono le decisioni del pretore del lavoro a seguito di una vertenza sindacale instaurata dai dipendenti, in virtù, ripeto, di un contratto ovvero di una normativa derivante da un rapporto di lavoro preesistente, per inadempienze da parte della controparte ovvero della Regione sarda. Non ho capito perché, ecco, ci fosse la necessità di varare una legge, e questo me lo dovete spiegare. Inoltre, poiché si tratta di un riconoscimento della magistratura per competenze dovute anche agli effetti del mansionismo, per qualifiche non riconosciute in sede di attività, cioè in regime di lavoro, non capisco perché si debbano riesaminare questioni riproponibili soltanto con un ricorso (che in questo caso non è consentito, perché la sentenza del pretore del lavoro ha esecutività, così come lo hanno quelle del TAR). Allora il discorso per me è un po' ozioso. Ritengo pertanto che, se vogliamo discutere la legge, discutiamola pure, ma è una perdita di tempo, perché, a mio modo di vedere, non vi è altro per snellire la procedura

che approvare la legge e quindi pagare le competenze dovute ai dipendenti, così come stabilito dal pretore del lavoro.

Questo dico indipendentemente dalla sostanza che si evince dall'ordine del giorno presentato, che potremo discutere in un secondo momento, perché presenta diverse anomalie. Vi è un aspetto solo, Assessore, che voglio evidenziare. Qua si parla del riconoscimento delle mansioni, lo ha deciso il pretore quindi *nulla quaestio*, però, a mio modo di vedere, per l'avvenire (onorevole Presidente della Giunta, lo dico anche a lei, perché è molto interessato a queste cose, anche perché ci sono sentenze del TAR che coinvolgono la Giunta e quindi la Regione), per l'avvenire, dicevo, si tenga conto che il mansionismo riconosciuto in un certo modo deve essere inserito nel contesto dell'articolo 13 dello Statuto dei lavoratori, quando le categorie sono regolamentate dallo Statuto dei lavoratori. Quando invece, come nel caso dei dipendenti di un ente pubblico come la Regione, sono regolamentati da apposite leggi, che non devono tener conto dello Statuto dei lavoratori, ecco, è nel quadro di quella normativa che bisogna tener conto del riconoscimento del mansionismo, e quindi sotto l'aspetto giuridico, economico e remunerativo retribuirli secondo quella normativa, che può essere più o meno vantaggiosa. Questo per evitare eventuali ricorsi da parte di interessati, che potrebbero complicare anche l'elargizione delle competenze dovute.

Detto questo in via preliminare, signor Presidente, chiedendo scusa anche per le osservazioni che un po' risentitamente ho voluto rappresentare, concludo chiedendo che, se si deve passare alla discussione della legge, si passi pure, ma secondo me dovrebbe essere discussa molto brevemente ed approvata, perché siamo di fronte a una decisione del pretore del lavoro, che ha approfondito tutto il discorso, acquisendo gli elementi che tutta la normativa in materia — e io in questo ho esperienza — comporta. Non vedo perché il disegno di legge debba essere rinviato alle Commissioni, ma se alle Commissioni dovesse essere rinviato, Commissione competente dovrebbe essere quella dell'ecologia, che ci dovrà dire le ragioni per cui, sotto l'aspetto anche del rapporto di lavoro, questi dipendenti sono stati trattati in un certo modo.

Diversamente, io mi pongo la domanda: "Ma perché vengono estrapolati, questi dipendenti della Regione, ancorché dipendenti da un ente strumentale, dal contesto della 51 e dal contesto della recente legge sul ruolo unico regionale?". Onorevole Assessore, occorre fare giustizia, perché questi dipendenti da anni stanno lamentando le inadempienze della controparte, perciò ora si proceda e si vari questa legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.C.I.). Il rilievo sollevato dal collega Saba non è riferibile tanto ad una confusione di tipo concettuale, quanto ad una confusione di ordine politico. In un provvedimento che ha la veste di intervento finanziario, la Giunta propone di inserire una norma che ha carattere sostanziale, e non so se abbia soppesato per intero le conseguenze che derivano da questa norma di carattere sostanziale, che viene, come dicevo, inserita nel provvedimento finanziario.

Intanto, va detto che è un falso storico quello che è affermato all'articolo 1 del disegno di legge 288. E' un falso storico, perché non è affatto vero che sia intervenuta alcuna sentenza di alcun magistrato che abbia mai trasformato rapporti di lavoro in essere tra dipendenti CRAAI e il Centro CRAAI (e, indirettamente, la Regione). Le sentenze della Magistratura che sono intervenute hanno puramente e semplicemente dichiarato — si tratta di sentenze dichiarative, non costitutive — che il rapporto di lavoro in essere tra dipendenti CRAAI e il centro CRAAI (e indirettamente la Regione) è un rapporto di lavoro di diritto privato a tempo indeterminato. Cosa vuol dire? Una cosa semplicissima: che non è predeterminato il termine del rapporto di lavoro, cioè che rimane indeterminato il termine. Questo hanno dichiarato le sentenze, e non potevano dichiarare altro! E' anche poco dignitoso, vorrei dire, che questo articolo 1 sia accompagnato da considerazioni, che sono nella relazione al disegno di legge, che suonano in questo modo: "Il pretore del lavoro ha dichiarato il rapporto di lavoro della gran parte dei dipendenti del Centro regionale antimalarico e antinsetti "a tempo indeterminato".

to", ed in conseguenza di ciò per taluni dei predetti dipendenti ha riconosciuto la qualifica impiegatizia". Non è vero! Non solo non è vero, ma non è possibile, perché il pretore ha solo competenza in materia di rapporti di lavoro di diritto privato, non ha competenza in materia di pubblico impiego, essendo questa una competenza esclusiva del giudice amministrativo, e quindi solo il TAR può dichiarare altro, e non il pretore. Non può derivare questa conseguenza, non può scriversi né in legge né in relazione. Ma dico di più: questa non è una confusione concettuale, è una confusione politica; qui si vuole introdurre surrettiziamente non dico una scelta, ma almeno un'ipotesi da perseguire successivamente, dicendo che il Consiglio regionale già ne ha preso atto.

Allora è necessario che sulla vicenda CRAAI, seppure in termini anche sbrigativi, così come è concesso fare oggi in questa tornata, alcuni punti fermi si stabiliscano. Intanto bisogna pur dire se le leggi che la Regione adotta sono leggi che devono applicarsi qualche volta oppure no. Non so se sia saggezza popolare o atavica diffidenza popolare nei confronti dei governanti di un tempo, il detto: "Fatta la legge, trovato l'inganno"; questa Giunta regionale così trasforma il detto: "Fatta la legge, trovata la deroga". E' stata approvata la legge sulla formazione professionale all'inizio del 1982, si è derogato alla legge sulla formazione professionale alle fine dell'82; è stata approvata la legge sul CRAAI nel 1980 e, di deroga in deroga, sono quasi tre anni (eravamo al gennaio del 1980) che si deroga alla nuova legge e si tiene in vita la legge precedente. Ma il CRAAI, questo Centro regionale antimalarico e antinsetti che dovrebbe combattere i parassiti dell'uomo, degli animali e delle piante, che costa all'incirca 15 miliardi di danaro pubblico, combatte davvero i parassiti dell'uomo, degli animali e delle piante, o la Giunta ritiene invece che sia da far sopravvivere parassitariamente? C'è una legge, la legge numero 2 del 1980, che abolisce il CRAAI e trasferisce le competenze e le funzioni del CRAAI alla Regione, all'Assessorato all'ambiente, prevedendo una procedura di decentramento, di attivazione di programmi a livello territoriale per la

lotta ai parassiti dell'uomo, degli animali e delle piante; c'è da domandarsi perché mai non si sia neppure dato inizio all'applicazione della legge. Le ragioni ci sono! E allora vediamo le ragioni, rimuoviamo gli ostacoli e dica la Giunta, perché è il suo dovere, come intende rimuovere questi ostacoli. Sappiamo che il maggiore ostacolo — perché non dirlo? — è rappresentato dal destino che veniva riservato al personale del CRAAI in quella legge numero 2 (non si dimentichi, proposta ed approvata da una maggioranza politica identica a quella attuale), personale per il quale prevedeva un inserimento parziale nei ruoli regionali attraverso una sorta di concorso interno, selezione interna (anche se veniva chiamato concorso pubblico, in realtà non lo era) per 102 unità. E prevedeva egualmente, la legge numero 2 — ripeto, quella approvata da una maggioranza politica identica a quella attuale —, sostanzialmente prevedeva il licenziamento della gran massa del personale CRAAI; perché questo significa, al di fuori delle tergiversazioni formali, il dettato dell'articolo 13 della legge, cioè l'assunzione successiva, possibile ed eventuale, da parte degli uffici di collocamento, con la qualifica di disinfezzatore fito-sanitario, dei dipendenti CRAAI.

Questo avevate previsto voi! Hanno ragione i lavoratori di non accettare il licenziamento? Certo che hanno ragione! Hanno ragione i lavoratori di rivendicare una posizione di lavoro possibilmente garantita? Certo che hanno ragione! Si può discutere quale debba essere, di che tipo e di che genere, in questo momento, in questa fase, in questa situazione, quale debba essere questa garanzia di lavoro, quindi non bisogna fuggire in avanti, crearsi alibi, fare cose confuse come state proponendo di fare. Le sentenze della Magistratura del lavoro non riconoscono niente altro e niente di più del fatto che non è predeterminato il termine del contratto di lavoro privato, e quindi non è vero, e mente sapendo di mentire chi afferma il contrario, che la Magistratura avrebbe riconosciuto la qualità di dipendenti pubblici ai dipendenti CRAAI.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Se è vero, sono affermazioni importanti, ma anche gravi, perché c'è una sentenza del pretore. Se ha ragione

Cogodi, non si può discutere sul falso. Cogodi sta dicendo cose molto gravi.

COGODI (P.C.I.). Non sono gravi, non c'è niente di grave, è un fatto...

PRESIDENTE. Onorevole Murru, lei è già intervenuto.

COGODI (P.C.I.). Non è niente di grave, è un fatto non dico notorio, è un fatto ovvio. Poi vedremo le sentenze del TAR, che sono un'altra cosa.

Io mi soffermo sulle controversie di carattere collettivo, quelle introdotte presso la Magistratura del lavoro, essendo le controversie introdotte presso il TAR di diversa natura, cioè possono riconoscere posizioni individuali (ad esse farò poi riferimento e per esse si pongono altre questioni).

A parte che le sentenze sono atti pubblici e si possono acquisire, possono essere controllate, lette, capite, credo, siccome ci vuole anche qualche elemento di sostegno a quanto vado affermando, leggo quanto è scritto nella sentenza non del pretore, ma della Corte di Cassazione, che è stata chiamata a pronunciarsi proprio sulla vicenda CRAAI, dovendo regolamentare la giurisdizione fra Magistratura ordinaria e Magistratura speciale (cioè giudice amministrativo). Si è pronunciata la Cassazione su questa vicenda, dicendo che la competenza era del giudice ordinario, cioè del pretore del lavoro, proprio perché si trattava di rapporti di lavoro di diritto privato. Infatti dice la Cassazione sul punto: "Non è pertinente il rilievo che gli attori tendono a conseguire la stabilità nel posto di lavoro, sicché se fossero accolte le loro domande essi verrebbero a formare un nuovo stuolo di dipendenti regionali". Cioè si dice che questa obiezione non è pertinente, non c'entra nulla, e perché? Perché "qualunque possa essere la strada per superare i limiti posti dalla legislazione regionale e per giungere all'accertamento della paventata stabilità, è certo che questa afferirebbe pur sempre a rapporti di lavoro privato, dalla cui disciplina deriverebbe quindi la sua consistenza

e non potrebbe costituire ragione per l'attribuzione agli attori dello *status* di dipendenti pubblici". Questa è la sentenza della Cassazione che ha attribuito, regolamentando, la giurisdizione e la competenza al giudice ordinario; serve a chiarire le cose, per sapere poi cosa intende fare il potere politico autonomamente, senza costrizione alcuna, perché non ce n'è di costrizione, neppure da parte della Magistratura.

Diversa è la posizione di alcuni dipendenti del CRAAI, che invocano personalmente uno *status* di dipendenti pubblici per essere stati distolti dalle funzioni proprie del Centro, e invece inseriti in attività funzionali dell'amministrazione regionale; questa è un'altra cosa. Pare che prima questi casi fossero pochi, così come pare che attualmente siano molti; ma questa, ripeto, è un'altra cosa. Cioè, cosa è successo prima "un po'" e cosa starebbe succedendo ora "molto di più"? Che si prendono dei dipendenti del CRAAI e si trasferiscono in attività amministrative della Regione, modificando il loro *status* di fatto, da cui deriva poi un riconoscimento successivo di diritto da parte del Tribunale amministrativo. Ma, al fondo di questo, c'è un'attività della pubblica amministrazione, c'è un intervento della Giunta regionale che distoglie quel personale da una funzione attribuendogliene altra, determinando in parole povere forme di assunzione nei ruoli regionali arbitrarie ed illegittime, che vengono poi sanate anche con sentenze. E se è vero che questi casi non sono pochi, ma molti; e se è vero che è la pratica corrente attualmente, bisognerà pure che gli amministratori vengano richiamati alla loro responsabilità contabile presso la Corte dei Conti, perché le leggi esistono per essere rispettate. Si parla di 100, di 140, taluno afferma 180 dipendenti CRAAI che sarebbero stati nel frattempo inseriti in posizioni funzionali che sono dell'Amministrazione regionale; ma questo è un modo improprio, arbitrario, di creare dipendenti regionali.

Legge 51: certo che va applicata la legge 51, innanzi tutto nell'articolo che prevede che l'accesso ai ruoli regionali avvenga per selezione, per comparazione e per concorso, e se altre situazioni esistono, devono essere esaminate nel

complesso, senza discriminazioni, senza selezioni personali, senza scegliere arbitrariamente, come si è fatto e come si continua a fare. E qui siamo sempre a questo punto, che questa Regione non bandisce mai i concorsi che dovrebbe bandire, che i giovani senza lavoro chiedono a tutti quando ci potrà essere un concorso alla Regione, perché possano non dico essere assunti, ma almeno misurarsi, concorrere. Anche se non ho padri o padrini, io, giovane disoccupato sardo, chi mi può togliere il diritto di misurarmi con gli altri, per dire: sono disoccupato, ho voglia di lavorare, ho studiato, ho voglia di applicarmi, perché non devo essere graduato mai? Perché sanatoria e altra sanatoria, 285, precariato che diventa sempre stabile e poi inserito nei ruoli? Questo è un punto sostanziale, fondamentale, e non è una questione puramente e semplicemente morale o, come si dice in spregio, moralistica; è una questione politica.

L'onorevole Soddu ogni tanto parla di affezione, di passione per l'autonomia, ma leggiamo i giornali ogni giorno, leggiamo la "Tribuna dei lettori" (quella forma di accesso minimo che i giornali danno ai cittadini), con le lettere di protesta violenta che vengono da padri di famiglia, da giovani disoccupati, per quanto avete fatto di scandaloso con la legge n. 285, creando centinaia di posizioni di lavoro per quelle cooperative più o meno fasulle di gente che si è associata, e aveva il diritto di associarsi, ma non aveva il diritto di una assunzione nei ruoli regionali senza concorso alcuno. Leggete la lettera di ieri, che richiama poi tutte le lettere che sono sempre sulla stampa. Vogliamo dare accesso anche al Consiglio regionale a un cittadino della Sardegna, che forse ha passione per l'autonomia? Non so chi sia, si chiama Mario Roggio, è di Sorso e scrive: "Sono un disoccupato e condivido lo sdegno del padre del giovane senza lavoro manifestato nella lettera pubblicata nell'Unione Sarda negli scorsi giorni. Per me, questo fatto dimostra a quale livello sia ormai giunta l'indifferenza di chi sta al potere nei confronti dell'opinione pubblica. Si è infatti permesso a certe persone di occupare la maggior parte dei posti disponibili nei pubblici uffici, impedendo a centinaia di disoccu-

pati l'accesso a un posto di lavoro per chissà quanti anni. Hanno per di più introdotto un esame (riferisca, Presidente, anche all'assessore Pigliaru) inutile, inidoneo ad operare una qualsiasi selezione, decidendo ancora una volta con spudoratezza di far firmare i compiti dei candidati".

Questo afferma questo cittadino sardo che ha passione per l'autonomia ed ora queste stesse persone vengono investite del compito di giudicare anche la preparazione e l'idoneità degli altri; mi pare infatti che molte commissioni di concorso siano formate con l'immissione di giovani 285 che, a loro volta, non hanno fatto concorso per essere assunti nei ruoli regionali. Ma non è concepibile, signori Assessori degli enti locali e del personale della Regione sarda! Anch'io, come il lettore, chiedo se ritengano questo fatto legittimo: riescono a rendersi conto dell'assurdità di tutto questo? Lo chiedo anche a nome di centinaia di disoccupati, ai quali interessa conoscere la loro opinione per poi regolarsi di conseguenza al momento del voto (almeno su questo nostro diritto non potranno influire). Aveva diritto questo cittadino sardo di far sentire la sua voce nel Consiglio regionale? Secondo me sì, perché dice cose giuste, cose che parti politiche, noi, gruppo comunista, abbiamo sostenuto quando abbiamo discusso la legge n. 285.

E allora, per concludere, come va riguardata questa questione complessa del personale CRAAI? Secondo noi, in modo positivo e in modo chiaro, però responsabile, cioè definendo che la legge n. 2 deve dare garanzia di lavoro per intanto a coloro che per molti anni lavoro hanno svolto, lavoro produttivo, riorganizzato, che serva allo scopo, cioè che combatta davvero i parassiti dell'uomo, delle piante e degli animali. Quindi occorre modificare la legge in questo senso, con una norma transitoria aggiuntiva; la Giunta avanzi una proposta che, per l'appunto, dia a questi lavoratori questo tipo di garanzia. Secondo: bisogna porsi il problema più generale del riordino complessivo delle posizioni di lavoro del personale salariato della Regione che attiene al CRAAI, ai forestali, e quindi del riordino delle funzioni regio-

nali sul territorio. Si parla di Ente delle acque, del Corpo di vigilanza territoriale da istituire, abbiamo in discussione la questione del personale ETFAS; quindi è necessario un riordino complessivo, all'interno del quale si preveda anche una posizione giuridica di maggior certezza per tutto il personale, che ammonta a migliaia e migliaia di persone.

Questa proposta è riduttiva? Secondo noi, è una proposta positiva, è un passo in avanti che deve essere compiuto. La Giunta fugge in avanti, parla in modo confuso di cose generiche, non dà soluzione neppure ai problemi minimi, prospetta ingressi nei ruoli regionali che sa di non poter affatto realizzare. Ecco perché noi diciamo che va data una risposta politica all'esigenza di far funzionare il servizio antinsetti, e va data una risposta politica e sociale ai lavoratori CRAAI compiendo questo passo, introducendo questa norma in legge. La Giunta deve dare una garanzia ai lavoratori del CRAAI, tenendo aperto il discorso senza demagogie, senza promesse inutili, in un quadro di riordino complessivo, in modo che abbiano non solo garanzie per il posto di lavoro, i lavoratori del CRAAI, ma che abbiano anche la struttura stessa riformata e rinnovata, per raggiungere gli obiettivi per i quali questi servizi la Regione ha istituito e mantiene in vita con il concorso finanziario di circa 16 miliardi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, per una brevissima dichiarazione relativa alle considerazioni fatte dal collega Saba in merito all'ordine del giorno e all'argomento che è affiorato dopo che la Commissione finanze ha espresso il parere di merito sul disegno di legge numero 292. Io condivido in pieno le considerazioni svolte dal collega Saba e si può dire, paradossalmente, che spesso la Commissione finanze (per una ragione che dirò adesso) fa quello che non deve fare e non fa quello che deve fare. Per un'abitudine, per una sorta di inerzia che deriva da quando la Com-

missione finanze, per regolamento, era una Commissione integrata con i rappresentanti delle altre Commissioni, c'è la tradizione che, in occasione dell'approvazione del bilancio o di leggi che comunque riguardino aspetti finanziari, si votino una serie di ordini del giorno sui più svariati argomenti dell'Amministrazione regionale.

Io credo che lo sforzo che ha fatto la sottocommissione nell'esaminare il disegno di legge n. 25 sulla contabilità e sul bilancio della Regione, per riportare nei giusti limiti la portata del parere finanziario della Commissione sui singoli provvedimenti, sia positivo; che sia quella giusta la strada che abbiamo imboccato. Abbiamo cioè delimitato qual è l'ambito del giudizio finanziario, perché spesso, occupandoci degli aspetti finanziari e di merito dei quali si devono occupare le altre Commissioni, perdiamo di vista proprio il carico finanziario, il problema cioè dell'incidenza sul bilancio di determinati provvedimenti. E questo dipende anche dalla poca chiarezza con cui, spesso, sia per le diverse leggi sia anche per la scarsa chiarezza delle leggi dell'ordinamento regionale (come la numero 1), in alcuni casi si assegnano i disegni di legge alle Commissioni di merito; quindi, mi sembrerebbe che si debba fare uno sforzo congiunto di tutti per riportare ad un grado di funzionalità e diciamo anche di correttezza, in termini di ordinamento, gli ambiti di competenza delle singole Commissioni, così come sono dell'opinione che, pur essendo nato nella sede della Commissione finanze, l'ordine del giorno numero 1 (proposto a seguito del dibattito sul provvedimento che stiamo discutendo) in qualche modo abbia debordato e sia entrato nel merito di argomenti che devono essere oggetto di esame di altre Commissioni e, in particolare, della Commissione competente per quanto riguarda l'ordinamento regionale del personale, la Commissione competente per materia.

Proprio per questa ragione, accogliendo il rilievo fatto dal collega Saba, e dopo aver sentito il parere degli altri firmatari dell'ordine del giorno — che, sia ben chiaro, non sono mandati di una volontà della Commissione bilan-

cio, ma sono un gruppo di consiglieri regionali che hanno fatto in quella sede, perché è emerso in quella sede, un dibattito, quindi ripropongono in assemblea quegli orientamenti e quelle opinioni —, dopo aver sentito i colleghi che hanno firmato con me quell'ordine del giorno, dicevo, abbiamo concordato sull'opportunità di stralciare il punto due dell'ordine del giorno. Quindi, signor Presidente, la prego di prendere atto che i firmatari dell'ordine del giorno numero 1 sono d'accordo perché si stralci il punto numero 2 del dispositivo; eventualmente, tramite l'ufficio di Presidenza, ci farà sapere se è necessario un emendamento formale al di là della dichiarazione che, a nome degli altri firmatari, io ho fatto.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Per il disegno di legge numero 288 ha facoltà di parlare il consigliere Loretto, relatore.

LORETTU (D.C.), relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per il disegno di legge numero 292, ha facoltà di parlare l'onorevole Demartis, relatore.

DEMARTIS (D.C.), relatore. Il relatore si rimette alla relazione scritta, onorevole Presidente, non senza ribadire, però, l'invito alla Giunta di adottare tutte le iniziative necessarie a risolvere, nel più breve tempo possibile, le attuali difficoltà ed evitare il ricorso ad ulteriori proroghe.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente.

CATTE (P.R.I.), Assessore della difesa dell'ambiente. La Giunta si rimette alla relazione scritta. Poiché però, nella discussione che ha preceduto gli interventi dei relatori, sono emerse sia diverse osservazioni in ordine alla correttezza sul piano giuridico dell'articolo 1 del disegno di legge 268, sia anche valutazioni e richieste di

conoscenza della prospettiva all'interno della quale la Giunta intende affrontare il problema del CRAAI, vorrei fare alcune precisazioni.

Senza volere entrare in un dibattito per il momento di ordine esclusivamente giuridico, e con riferimento alle osservazioni dell'onorevole Saba, ma anche dell'onorevole Cogodi, i quali sostengono — e giustamente, ritengo — che il giudice del lavoro non possa riconoscere mansioni impiegate, a me pare che nel primo capoverso della relazione della Giunta sia detto sostanzialmente questo. Cioè, la dichiarazione di mansioni superiori intanto è avvenuta esclusivamente nell'ambito di un rapporto di diritto privato, posto che il rapporto giuridico che finora lega i dipendenti CRAAI e l'Amministrazione regionale è un rapporto di diritto privato, regolato col contratto che si applica nel settore dell'edilizia. Quindi qui la cosa che è successa, sostanzialmente, per semplificare al massimo, è questa: ci sono dei dipendenti i quali, essendo legati da un rapporto di lavoro di diritto privato, potrebbero svolgere mansioni superiori per un periodo non superiore ai due mesi. Evidentemente, non solo hanno svolto mansioni diverse, ma le hanno svolte per un periodo abbastanza lungo, per cui si sono rivolti al giudice (per esempio, dipendenti classificati nella 2^a categoria, o nella 3^a categoria, in effetti svolgevano attività che non erano né di seconda né di terza). Si sono dunque rivolti al giudice: vedi un po' se questa che io svolgo da un po', da un certo periodo di tempo, è attività di impiegato o attività di operaio salariato. Quindi vorrei dire, onorevole Cogodi, che la cosa è intesa in questi termini. Questo perché — e anche qui non voglio entrare nel merito delle cose dette dall'onorevole Saba — può darsi che l'articolo 1 vada rivisto, però sia chiaro che la Giunta con queste norme non vuole nel modo più assoluto preconstituire posizioni a senso unico. Sosteneva l'onorevole Cogodi che si tratta di una confusione politica, ma qui non c'è nessuna confusione, nessun tentativo di introdurre o prevedere, in questa norma finanziaria, in modo surrettizio, particolari sbocchi.

Circa i rilievi di altro genere che sono venuti

ti in ordine alla legge numero 2, approvata, diceva l'onorevole Cogodi, da una Giunta di questo tipo, a me pare che sia stata approvata un po' da tutti, questa legge numero 2; non mi pare che il contrasto abbia interessato il fatto che la 2 non comprendeva questa riforma generale che l'onorevole Cogodi, poc'anzi, se non ricordo male, indicava. Il contrasto più grave intercorreva tra i due maggiori partiti circa l'opportunità di far concorrere la gente fino a 55 o fino a 50 anni di età: mi pare proprio che, alla fine, la diatriba più grossa si fermò a questo. Io comunque concordo sull'opportunità che la Regione debba pensare ad un meccanismo diverso, un meccanismo omogeneo attraverso il quale regolare i rapporti con i propri dipendenti, posto che è innegabile che esistono le situazioni più disparate. La Giunta non è stata ferma in questi mesi: ha elaborato, anche con confronti piuttosto numerosi con le organizzazioni sindacali, una sorta di piattaforma che, nella sostanza, fa riferimento alla legge numero 2, ne salva i principi ispiratori, quali quello che il CRAAI diventi un servizio dell'Assessorato (cosa questa che la Giunta non ha mai rinnegato) o quello che fa salva la proposta del decentramento nell'attività gestionale, mentre la Regione si riserva i compiti di programmazione, controllo ed indirizzo, anche se questo non sarà un discorso immediato, dall'oggi al domani.

La Giunta, infatti, intende modificare la numero 2 nelle parti in cui, per le cose che sono intercorse, è di difficile applicazione. Il problema che la Giunta si è posta è quale tipo di rapporto debba regolare, debba intercorrere tra questi dipendenti CRAAI, quelli che saranno ex dipendenti CRAAI e l'Amministrazione regionale. La Giunta intanto ha espresso alcune preoccupazioni, e le preoccupazioni sono di questo tipo: non vuole creare né premesse, né preconstituire varchi, né creare anche qui in modo surrettizio le condizioni perché si arrivi alla situazione che Cogodi paventava: che cioè si entri nei ruoli regionali trascurando totalmente le condizioni normali di ingresso, cioè i pubblici concorsi e la selezione. Regole sulle quali mi trova perfettamente d'accordo, onore-

vole Cogodi...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ci sono entrati i bracconieri, non vedo perché non possono entrare i dipendenti CRAAI! Facciamo sempre riferimento ai meriti, ma i parassiti sono anche i cassaintegrati, allora.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, la prego di non interrompere, consenta all'Assessore di svolgere il suo intervento. Onorevole Murru, per cortesia!

CATTE (P.R.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. La Giunta ha queste preoccupazioni e le ha espresse anche alle organizzazioni sindacali, però vuole anche arrivare ad un tipo di rapporto che finalmente consenta di svolgere questa attività del CRAAI (che diventerà un servizio dell'Assessorato) senza ulteriori interventi dell'autorità giudiziaria. Quindi, la difficoltà di individuare il rapporto è dovuta solo a questo. La Giunta ha avuto bisogno, e questo i colleghi lo sanno, io l'ho detto in Commissione, di avere le idee chiare su che cosa implichi una soluzione rispetto ad un'altra, tenendo presenti le preoccupazioni che ho detto. Quindi, tornando all'articolo 1, la cui formulazione può essere che dia luogo a dubbi, dia luogo forse anche a conseguenze magari non volute, può esser più o meno corretta, la Giunta ha già detto che non vuole creare con questa norma nessuna premessa, però non vuole neppure vincolarsi a soluzioni precostituite oggi. La Giunta ci vuole vedere chiaro, conta di tornare in quest'aula per approfondire...

(Interruzione dell'onorevole Murru).

Onorevole Murru, sto per finire.

Quindi, questa è la posizione della Giunta. La Giunta ha ben presente e ritiene che il modo d'ingresso alla Regione debba essere quello regolare. Per quanto mi riguarda, se dovessi rispondere non come Giunta ma in altro modo, dovrei dire che il Partito repubblicano ha votato contro la legge sulla cosiddetta occupazione giovanile, tanto per essere chiari.

COGODI (P.C.I.). Questo lo lasci dire al consigliere del suo gruppo. Ma Corona non c'è...

CATTE (P.R.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Non ho capito bene a chi erano rivolti i rilievi dell'onorevole Cogodi, perché non mi pare, fra l'altro, che tutta questa grande preoccupazione sia stata espressa al momento in cui si formavano quelle cooperative, che io non so se fasulle o meno, ma non mi pare che allora la gente si scandalizzasse molto per questo modo di procedere.

COGODI (P.C.I.). E quindi, siccome la gente non si scandalizza, lei continuerà ad inserire il personale del CRAAI nei ruoli del personale della Regione.

PRESIDENTE. E' stato presentato l'ordine del giorno a firma Carrus e più, il numero 1.

Prima di metterlo in votazione, ricordo che l'onorevole Carrus, a nome dei firmatari, ha proposto che si stralciasse il punto 2. Diamo lettura ora dell'ordine del giorno così modificato.

MURA, *Segretario*:

Ordine del giorno Carrus - Corrias - Satta Gabriele - Demartis - Pili - Piretta - Floris Severino sulla necessità di dare attuazione alla legge regionale 25 gennaio 1980, n. 2, riguardante la soppressione del Centro regionale antimalarico e antinsetti e l'assunzione dei relativi compiti da parte dell'Assessorato regionale della difesa dell'ambiente.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione generale sul disegno di legge n. 288;

RILEVATA la particolare importanza che l'attuazione della legge regionale n. 2 del 1980 riveste per la situazione sanitaria della Sardegna;

CONSIDERATO che la stessa legge regionale n. 2 non ha avuto sino ad ora pratica attuazione;

impegna la Giunta regionale

a presentare nel più breve tempo possibile un disegno di legge di modifica alla legge regionale n. 2 del 1980 che consenta di superare i motivi che hanno sino ad ora bloccato la sua attuazione e che risponda ai seguenti requisiti:

1) non stravolga il quadro legislativo previsto dalla stessa legge regionale n. 2;

2) eviti di caricare ulteriormente gli organici dell'Amministrazione regionale. (1)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus per illustrare il suo ordine del giorno.

CARRUS (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente.

CATTE (P.R.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano....

Ha domandato di parlare l'onorevole Murru per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Brevemente, signor Presidente, per far rilevare da parte mia e del mio gruppo due osservazioni. Ci potrebbe star bene quanto evidenziato al punto 1, cioè che il provvedimento legislativo che si andrà a prospettare non stravolga la legge numero 2. Ci sta benissimo anche lo stralcio operato per il punto numero 2, e cioè il non trasferimento agli enti locali di tutta l'operatività e quindi anche degli organici del CRAAI. Questo perché? Vista l'esperienza tutto sommato positiva, anche se non molto soddisfacente, della operatività del CRAAI in sede regionale (che non può essere livellata settorialmente con un programma, il più delle volte applicato con criteri discrezionali che lasciano a desiderare per un certo tipo di attività quale

quella del CRAAI, cioè la disinfezione e l'eliminazione di parassiti in tutto il territorio della Sardegna, per cui è necessario operare con criteri unitari, sotto questo aspetto), ci sta bene che l'organizzazione e quindi anche il personale dipenda da un unico organismo centralizzato, dove volete, dove ritenete più opportuno (cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano, che forse sarebbe il centro più idoneo, visto che è al centro della Sardegna). Ci sarebbero delle ripartizioni settoriali a carattere operativo, ma non per quanto riguarda la direzione di tutta l'attività, che rimarrebbe accentrata sotto l'aspetto tecnico e sotto l'aspetto amministrativo.

Per quanto riguarda il punto tre, ora punto due (e ho concluso, onorevole Presidente), concernente l'inciso "eviti di caricare ulteriormente gli organici dell'Amministrazione regionale", io ho fatto, ecco, una breve interruzione al collega di parte comunista quando ha evidenziato l'eccessivo carico dei dipendenti del CRAAI nei ruoli della Regione, facendogli notare che nel ruolo unico regionale abbiamo inserito anche i braccianti, e sappiamo anche (perché ci siamo attardati molto per discutere quel provvedimento del tutto anomalo, che ha stravolto non solo i criteri di ordinamento giuridico nel campo del lavoro, ma anche quelli economici ai vari livelli di competenza), sappiamo anche, dicevo, che sono stati intruppati i galoppini elettorali di tutte le parti politiche. Solo che si sollevano eccezioni quando tutto questo non conviene alla propria parte, si sollevano eccezioni quando si tratta di sistemare determinate persone o categorie che magari non presentano convenienze per altre parti o convenienze per alcuni singoli. Parliamoci chiaramente, perché ne sappiamo di cotte e di crude su quello che avviene nella Regione e su quello che avviene anche nel Consiglio regionale a proposito della 285 e di altre assunzioni.

BOI (D.C.). Fai le denunce, non fare accuse così, campate in aria!

MURRU (M.S.I.-D.N.). No, non le faccio le denunce, andiamo a vedere i fascicoli personali

della gente.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, le ricordo che il tempo di cinque minuti concesso è scaduto. La invito a concludere senza raccogliere le interruzioni.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Tenga conto che l'inopportunità del collega Boi il più delle volte provoca delle reazioni che sono più che giustificate. Dico l'inopportunità per non dire altro.

BOI (D.C.). Guarda che ricadono su tutto il Consiglio, e anche su di te, le accuse che butti così.

MURRU (M.S.I.-D.N.). No, no! Io non le butto così, le accuse. Io ho detto: andiamo a vedere i fascicoli personali.

BOI (D.C.). Quando hanno accuse da fare i consiglieri le devono fare circostanziate, non campate in aria.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Certo! Ho detto che andremo a vedere i fascicoli personali.

PRESIDENTE. La prego di concludere la sua dichiarazione di voto, onorevole Murru.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Allora, volevo dire, e concludo, signor Presidente, che per quanto riguarda il carico da evitare sui ruoli regionali, io non credo che non si possa, con un provvedimento di legge, stabilire in via definitiva la regionalizzazione degli operatori del CRAAI, perché se il carico, anche agli effetti finanziari, è della Regione, devono essere regolamentati, e quindi anche controllati, dalla Regione. Non vedo perché non si possa, con un provvedimento *ad hoc*, ecco, inquadrarli nel ruolo unico regionale, oppure in qualche modo (e tutto è possibile, solo che volontà politica lo consenta) regolamentare la loro posizione, a tutti gli effetti giuridici ed economici, parificandoli ai dipendenti della Regione.

Ecco, tutto qui! Io volevo fare queste osservazioni ai fini di una definizione non solo

dell'organismo in esame, ovvero del CRAAI, ma anche ai fini della definizione dei dipendenti del medesimo per quanto riguarda l'aspetto giuridico ed economico.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1, a firma Carrus e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Discussione separata del disegno di legge n. 288.

PRESIDENTE. Metto quindi in votazione il passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge n. 288. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MURA, *Segretario*:

Art. 1

L'Amministrazione regionale è autorizzata ad erogare le somme relative ai compensi ed accessori dovuti al personale salariato di cui alla legge regionale 28 novembre 1957, n. 25, a seguito dell'avvenuta trasformazione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato nonché del riconoscimento dello svolgimento di mansioni superiori.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento, sostitutivo parziale. Se ne dia lettura.

MURA, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Saba Benito - Carrus - Lorettu - Dettori:

"Art. 1 - Dopo le parole: 'Legge regionale 28/11/1957, n. 25' introdurre, in sostituzione delle parole che seguono, le parole 'fino al 31/12/82, a seguito della sentenza della Magistratu-

ra del lavoro di Cagliari' ". (1)

PRESIDENTE. L'emendamento può essere illustrato.

LORETTU (D.C.), *relatore*. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente.

CATTE (P.R.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'articolo uno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MURA, *Segretario*:

Art. 2

Negli stati di previsione della spesa degli Assessorati della programmazione, bilancio e assetto del territorio e della difesa dell'ambiente del bilancio della Regione per l'anno 1982 sono introdotte le seguenti variazioni:

03 - ASSESSORATO DELLA PROGRAMMAZIONE, BILANCIO E ASSETTO DEL TERRITORIO

In diminuzione

Capitolo 03016 - Fondo speciale per fronteggiare spese correnti dipendenti da nuove disposizioni legislative

lire 1.450.000.000

mediante riduzione per un pari importo della riserva di cui alla voce 31 dell'elenco n. 4 allegato alla legge del bilancio della Regione per l'anno 1982.

05 - ASSESSORATO DELLA DIFESA DELL'AMBIENTE

In aumento

Capitolo 05061 - Paghe ed altri assegni fissi e accessori e trattamento di quiescenza e di licenziamento ai salariati giornalieri del Centro regionale antimalarico ed anti-insetti addetti alle operazioni di lotta (L.R. 25 gennaio 1980, n. 2, L.R. 5 febbraio 1981, n. 7 e L.R. 26 gennaio 1982, n. 4) (spesa obbligatoria)

lire 1.450.000.000

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MURA, *Segretario*:

Art. 3

Sullo stanziamento recato dalla presente legge possono essere assunti impegni entro venti giorni dalla data della sua entrata in vigore.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MURA, *Segretario*:

Art. 4

La presente legge è dichiarata urgente ai

sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avverrà a fine seduta.

Discussione separata del disegno di legge n. 292.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione il passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge n. 292. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MURA, *Segretario*:

Art. 1

Limitatamente alle esigenze operative della campagna di interventi per il primo semestre dell'anno 1983, gli effetti della legge regionale 28 novembre 1957, n. 25, per quanto concerne le procedure, le strutture ed i mezzi, sono ulteriormente prorogati fino al 30 giugno 1983.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MURA, *Segretario*:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai

sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avverrà a fine seduta.

Continuazione e fine del dibattito sulla relazione della Commissione programmazione sulle risultanze della prima conferenza sulle Partecipazioni statali nella Regione Sardegna.

PRESIDENTE. Riprendiamo il dibattito sulla relazione della Commissione programmazione sulle risultanze della prima Conferenza delle Partecipazioni statali nella Regione Sardegna. La parola alla Giunta.

ROJCH (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, il documento De Michelis, le risultanze, con le loro luci ed ombre, pervenute sia pure in ritardo in Consiglio, rappresentano il risultato di un lavoro costante della Giunta nei confronti di un Governo non entusiasta a formalizzare impegni. Il documento si colloca, questo bisogna dirlo, in una fase di particolare delicatezza ed incertezza. In poco tempo cade l'accordo Enoxy, che costituiva uno dei pilastri non solo della conferenza di Cala Gonone, ma della strategia chimica del Paese; attendono di essere approvati dal CIPI e di ottenere i finanziamenti il piano chimico, il piano alluminio, il piano SAMIM, piani tutti che interessano in modo determinante il futuro assetto industriale sardo; è stato definito l'accordo ENI-Montedison, con le ripercussioni che lo stesso può avere nel quadro della struttura industriale sarda. C'è poi un altro fatto nuovo: il Governo Fanfani, la cui linea può essere condizionata dall'ipotesi di elezioni anticipate.

Tutti questi fatti che si accavallano, che si

intrecciano, determinano una linea: quali ripercussioni si avranno sulla Sardegna, sulle attese dei sardi, sulla linea approvata e più volte ribadita dal Consiglio? In questo quadro, con questi oggettivi condizionamenti, soltanto una forte iniziativa della Regione, una presenza autorevole a livello di Governo e di Parlamento può ridare la perduta centralità alla questione sarda, ai suoi problemi in gran parte dipendenti da scelte estranee all'Isola, al potere dell'Isola, e fortemente condizionate da scelte internazionali. Il piano chimico, il piano dell'alluminio, il minero-metallurgico non sono legati solo a scelte del Governo italiano, ma a scelte anche di natura internazionale, di dimensione internazionale. L'accordo o le scelte, o meglio, il disaccordo, il divorzio stabilito tra Colombo e Hammer a Los Angeles può coinvolgere direttamente l'operaio di Illorai o di Orgosolo. Questi condizionamenti esterni, aggravati dalla situazione economica e sociale più grave di questi trent'anni, non hanno comportato un'accettazione fatalistica delle cose e neppure una fuga nel generico, il rifugiarsi in una prospettiva indefinita per non affrontare la verifica dei fatti, nascondendo magari i problemi, facendo finta che non esistano.

La Giunta ha affrontato i problemi, trovando nel documento sindacale un confronto dialettico fecondo. Purtroppo la crisi attuale, con i suoi selvaggi condizionamenti esterni, dà poco spazio a disegni ambiziosi, a nuovi modelli di sviluppo, dà poco spazio ai profondi cambiamenti che la società sarda prepotentemente chiede e avanza per tutti. Può la Regione rinunciare alla prospettiva, al nuovo, che oggi o domani, nel momento della ripresa economica, dovrà pur emergere? Potrà la Regione rinunciare a un progetto di sviluppo, a una linea di cambiamento che superi il vecchio modello della grande industria entrato in crisi, modello che però noi non possiamo abbandonare ma dobbiamo difendere, con l'indicazione di una fase nuova, come ha prospettato il Presidente della Commissione programmazione? La Giunta regionale, che ha gestito in questi pochi mesi la linea della Conferenza in modo coerente, determinato, mi sia consentito dire in modo autore-

vole, non intende fare confronti col passato, non intende confrontare come è stata gestita la Conferenza durante l'82 da questa o dall'altra Giunta. Non è questo il problema. Dico che questa Giunta ha gestito, nei suoi pochi mesi di vita, la Conferenza attraverso un rapporto, un confronto col Governo e con le aziende che noi abbiamo seguito contemporaneamente. La Giunta non si è chiusa nelle angustie dell'emergenza, del semplice risanamento (pure essenziale, se vogliamo), ma si è mossa tentando di creare condizioni e strumenti per lo sviluppo, per la prospettiva, al fine di inserire la Sardegna nel circuito del processo produttivo al momento della ripresa economica nel Paese e per evitare che i frutti della ripresa vengano colti dalle regioni del Nord e da quelle più dinamiche del Sud.

Su questa linea noi ci siamo mossi, su questa linea, pure ricca di tante difficoltà, ci siamo mossi nell'azione quotidiana; questa linea di collegamento dell'emergenza con lo sviluppo non è stata dichiarata, ma praticata nell'azione concreta, nelle scelte che noi abbiamo fatto. Essa trova eco anche, sia pure timidamente, in alcuni aspetti delle risultanze del documento De Michelis, un documento che complessivamente non si allontana, né peggiora, il quadro di Cala Gonone. Perché non dirlo? E' un documento che riflette la linea della Conferenza e non poteva essere diversamente; permangono in gran parte non chiarite le stesse incertezze e ambiguità e forse — perché anche questo non riconoscerlo? — non potevano neppure essere chiarite, per le ragioni che ho detto prima, per i condizionamenti, per le novità cui abbiamo assistito solo nell'ultimo mese, e che ho richiamato in precedenza.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Erano nell'aria, comunque.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Il documento complessivamente conferma gli impegni (non parlo di un settore o di un altro, ma dico complessivamente), e confermare gli impegni, in una situazione come questa, forse non è stato agevole. Solo oggi si afferma, dopo

le ammissioni di De Michelis, che la linea era ottimistica...

RAGGIO (P.C.I.). Non esiste una linea ottimistica. Che cosa vuole dire? Che cosa vuol dire "linea ottimistica"?

MURRU (M.S.I.-D.N.). Esiste una linea nebulosa, non chiara.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' mancata l'azione nel contrastare il Governo. Io ho apprezzato questo piccolo segnale, non so se di autocritica da parte dell'onorevole Raggio, oppure se un'affermazione di carattere generale, comunque una affermazione è stata fatta e non serve neanche in questa sede ricordare chi ha applaudito o criticato la Conferenza, chi era in prima o in seconda fila per applaudire o per criticare. Nessuno ci chiede questo.

RAGGIO (P.C.I.). Ma lei ce l'ha con la Conferenza?

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Nessuno ci chiede questo, non è questo il punto importante in questo dibattito.

C'è dunque, sia pure in modo ancora generico, nelle risultanze, l'indicazione di potenziare le strutture dell'ENI in Sardegna con un centro direzionale, con la ricerca...

RAGGIO (P.C.I.). Ma dove? Lei sta sognando!

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Con la ricerca — e poi vi dico quale è la mia opinione —, con la ricerca. Si tratta di vedere se queste affermazioni generiche avranno una concretizzazione.

C'è un segnale nuovo per il potenziamento dell'IMSAR, sino a ieri fatiscente...

RAGGIO (P.C.I.). E in che cosa consiste?

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. C'è stato l'inserimento della GEPI all'interno dell'IMSAR.

RAGGIO (P.C.I.). E' una novità?

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lei non lo sa bene, onorevole Raggio, che secondo la legge doveva essere fatta una società e che, per un anno, non si è riusciti a fare neppure la società. Solo adesso, il 7 di questo mese, la GEPI si è decisa finalmente a costituire la società, per rendere operativi gli interventi della stessa IM-SAR. C'è l'impegno a collegare le aziende a partecipazione statale con gli strumenti sardi, con il mondo imprenditoriale; c'è un'indicazione precisa (questa sembra meno nebulosa) sui centri di ricerca e noi sappiamo l'importanza che può avere un centro di ricerca per favorire lo sviluppo, per favorire l'indotto, per formare un processo di sviluppo autonomo in Sardegna.

Manca invece l'indicazione di una riforma delle Partecipazioni statali che, come ha detto l'onorevole Carrus, ma hanno ribadito anche Satta, Soddu e Raggio, non può trovare estranea la Sardegna da questa problematica. L'onorevole Soddu, con argomentazioni politiche e con respiro anche culturale, ha sollecitato nuovi poteri per la Regione nel confronto con le Partecipazioni statali, invocando un nuovo modello organizzativo. E' iniziato a livello nazionale nel dibattito politico il confronto su questo tema, sul quale occorre, io credo, una nostra particolare attenzione. Quanto alle osservazioni circa un atteggiamento rinunciatario della Giunta per non aver proposto formalmente un documento al Consiglio, la Giunta non si è sottratta ad alcuna responsabilità; ha inviato un documento serio ed approfondito, frutto di una riflessione sulla quale vi è stata la convergenza di tutta la Giunta, nessuno escluso.

RAGGIO (P.C.I.). Ha inviato due documenti: uno suo e uno dell'assessore Mannoni, diversi e contrastanti.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta ha mandato un solo documento, quello pervenuto alla Commissione programmazione, onorevole Raggio, sul quale vi è la convergenza unitaria di tutta la Giunta.

Il documento che noi abbiamo mandato alla Commissione è un documento approfondito e serio, che la Giunta, a torto o a ragione, ha ritenuto di dover proporre appunto in Commissione. Credo che sia opportuno chiarire, per il futuro, come hanno sollecitato opportunamente l'onorevole Soddu e anche l'onorevole Raggio, i ruoli istituzionali e formali, secondo la lettera della 268. Noi abbiamo interpretato, a torto o a ragione, ripeto, nel senso che si trattasse di prerogativa del Consiglio, e quindi nel caso specifico della Commissione.

Lo scontro o il confronto tra le forze politiche non è tanto, oggi, nel giudizio sul documento. L'onorevole Satta e Raggio non hanno avanzato alcuna linea alternativa rispetto al documento della Giunta, e il documento della Giunta, sia pure come contributo, non è diverso nella sua linea dal documento approvato dalla Commissione. Nella linea avanzata dall'onorevole Satta e Raggio non esistono differenziazioni di fondo che non siano accettabili, a parte il giudizio politico sulla Giunta, che è un altro aspetto. Inoltre dopo il divorzio ENI-OXY e l'accordo ENI-Montedison, anche il documento della Commissione, approvato da qualche giorno, va letto tenendo conto di questa nuova realtà. I documenti, le valutazioni che un documento contiene, non sono dogmi, così lo stesso documento della programmazione va già aggiornato per via dei fatti nuovi che sono avvenuti proprio mentre il documento veniva elaborato e approvato.

Il confronto vero sta dunque nella capacità che abbiamo di gestire, di assumere idonee iniziative, linee efficaci, capaci di incidere, di prevenire e intaccare le decisioni romane; una linea che sia capace di reggere il confronto complessivo col Governo e con le aziende, una linea che non basta enunciare ma che abbia il sostegno delle forze sociali, istituzionali dell'Isola, sorretta da una struttura, un'organizzazione che sappia accreditare l'immagine della Regione nei confronti della struttura dello Stato e delle sue articolazioni, una struttura efficiente, una struttura capace di reggere il confronto, a livello tecnico, con il sistema delle partecipazioni statali. Io non intendo entrare nel merito del pia-

no dell'alluminio, del piano SAMIM, del piano carta, del carbone, argomenti che sono stati trattati dall'assessore Cossu, che sono stati ripresi da Ladu, da Pili; non intendo entrare in altri aspetti che sono compresi sia nel documento della Giunta che nel documento della Commissione programmazione e richiamati anche nell'ordine del giorno. Interventi e aspetti peraltro affrontati, e che la Giunta condivide, dai relatori Carrus e Satta, aspetti che sono stati ripresi in particolare dall'intervento di Soddu e di Raggio, e altri aspetti ripresi anche dall'intervento di Piretta e, sia pure da un'angolatura diversa, da Murru e da Anedda.

Io credo che meriti invece un approfondimento, o un cenno particolare, la questione della Tirrenia, richiamata in particolare dall'intervento dell'onorevole Soddu. La situazione societaria attuale va cambiata, perché penalizza la Sardegna; la linea indicata nelle risultanze apre il confronto per il cambiamento dell'assetto della Tirrenia. L'ipotesi di inserire la Tirrenia, come segno della continuità territoriale, nel sistema ferroviario è una linea affacciata, è una linea, io credo, che noi possiamo qui percorrere; su questa linea la Giunta, approfondendo l'argomento, intende aprire il confronto col Governo e con l'ENI e credo anche che il problema debba essere considerato parte essenziale delle conclusioni di questo dibattito.

Sulla rottura ENI-Occidental intendo aprire alcune riflessioni. Quando l'ENI nel 1981 costituì l'ENOXY con l'Occidental, non mancarono consensi e critiche. L'ENI, giustamente, si era posta il problema di risolvere la situazione della grave crisi della chimica in Italia e si era trovata di fronte a due alternative strategiche: la prima, dotarsi di strutture manageriali adatte a ristrutturare ANIC e SIR; la seconda, affidarsi ad un gruppo straniero per ottenere la managerialità mancante e la cosiddetta internazionalizzazione dell'ENI, ma soprattutto nuove tecnologie. La scelta dell'ENI, in quel momento, è stata per la seconda strategia. Le condizioni dell'accordo da alcuni sono state considerate accettabili, da altri meno, da altri non accettabili. Perché? Se è vero che l'ENI acquistava una dimensione diversa, è altrettanto

vero che era costretta a vendere il 50 per cento dei beni italiani a prezzi forse non adeguati. Anche l'accordo per il carbone, come era stato fatto, appariva discutibile, meno prioritario, tuttavia, pur con incertezze, trovava motivazioni per le tecnologie del gruppo Hammer.

Credo che questo sia uno dei punti fondamentali, la chiave per capire l'accordo ENI-Oxy. La rottura di oggi pone indubbiamente problemi che vanno esplorati, chiariti, nel rapporto con la nostra situazione. Si tratta di verificare, oggi, se l'ENI è in condizione da solo di recuperare un'idonea managerialità, con adeguate strutture, tecnologie, capacità gestionali e organizzative. E' una strada indubbiamente rischiosa: che accadrebbe se l'ENI non dovesse recuperare questa managerialità e questa capacità? Ha l'ENI oggi la capacità di ottenere, di recuperare quello che gli manca? Oppure vi è il rischio di avere un'ENI dequalificato che opera al Sud, e una Montedison con managerialità che opera al Nord? E' uno dei problemi centrali, una delle chiavi, questa, per dare una valutazione...

ANGIUS (P.C.I.). Conviene la diversità della produzione, non questo.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Di questo ne parliamo dopo, onorevole Angius.

Sembra che l'ENI, anche dopo questa operazione, abbia potuto mantenere tecnici, inserimento sui mercati e possibilità di avere altri *partners*, in un rapporto però paritario. La struttura Enoxy residuale della Chemical va oggi a gestire l'ENI-chimica italiana; due fabbriche inglesi potranno esercitare un ruolo importante per l'Italia nel settore della gomma e in particolare in riferimento a Porto Torres; gestisce infine, la residuale Enoxy, importanti filiali commerciali in Francia, Germania, Spagna ed Austria. Quindi possiamo dire che l'Enoxy residuale ha una maggiore managerialità e presenza sui mercati rispetto a quella iniziale. Quali ripercussioni, colleghi del Consiglio...

ANGIUS (P.C.I.). Presidente, è esattamente

te il contrario.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Citi la fonte di questa notizia!

BARRANU (P.C.I.). Le affermazioni del ministro De Michelis, nel momento in cui ha detto che a Cala Gonone sarebbe stato troppo ottimista, portano a dire esattamente il contrario di quello che sta dicendo lei. E cioè che i risultati del residuo Enoxy, cioè dell'ENI-chimica, saranno molto minori di quelli di Cala Gonone. Altrimenti perché avrebbe detto questo?

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Barranu, non mi sono spiegato bene, chiedo scusa. L'osservazione che io faccio attiene alla struttura generale dell'ENI.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Sono valutazioni sue personali? Altrimenti dica in Consiglio qual è la fonte che gliele ha fornite.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Anedda, basta leggere con attenzione i giornali specializzati, le riviste specializzate di questo periodo, perché se ne traggano le cose che ho detto io. L'ENI un anno fa, un anno e mezzo fa, non aveva né le due fabbriche inglesi, né una presenza commerciale...

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GHINAMI.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Sul giornale di oggi è scritto che questa operazione costa all'ENI 200 milioni di dollari.

PRESIDENTE. Onorevole Anedda, l'interruzione l'ha già fatta. Presidente Rojch, può continuare.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Anedda, i giornali di oggi non possono smentire quanto io le sto dicendo, perché possiamo differire sul giudizio, ma non su quanto io sto affermando, cioè che la parte residuale dell'Enoxy oggi non è più l'ENI da solo, è l'ENI

più le industrie della gomma inglesi. E' una struttura commerciale, presente in Europa, che l'ENI non aveva un anno e mezzo fa.

(Interruzioni varie).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto, di sgombrare l'ingresso. Sta svolgendo la sua relazione il Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Quali sono le ripercussioni della rottura Enoxy sulla Sardegna? Una valutazione globale è difficile farla oggi, ma occorre scavare e fare una prima riflessione sulla base dei dati che abbiamo. Nel breve periodo non può essere negativa, almeno nei riflessi per la Sardegna, rispetto alla posizione dell'Enoxy, onorevole Angius.

ANGIUS (P.C.I.). Qual è la sua opinione sui 2.500 licenziamenti programmati? Qual è la sua posizione su questo fatto che lei dice positivo?

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Arriveremo anche a questo.

Si ritiene che sia oggi non dico più semplice o più facile, ma sia possibile fare ed affrontare i programmi con l'ENI in condizioni diverse rispetto che con l'Enoxy. La linea della Occidental si scontrava con quella italiana: è vero o non è vero questo? Questo è un dato presente a tutti: la linea dell'Occidental era proiettata a raggiungere rapidamente il profitto, anche con la chiusura immediata di fabbriche. Quella dell'Eni tendeva invece a spostare nel tempo il raggiungimento del pareggio dei profitti, poiché teneva conto delle condizioni sociali dell'occupazione, della domanda esistente nel Paese. Senza dubbio, la linea americana era rischiosa nell'impatto con la situazione attuale della Sardegna, però dava una prospettiva strategica generale al settore. Questa è la sostanza di tutto. Le notizie contraddittorie, che abbiamo spesso sentito in questi mesi e che la stampa sarda ha richiamato, le notizie sul destino di Porto Torres o di Cagliari, sul carbone Sulcis, risentivano di questa diversità di linea, di strategie, che all'interno

dell'Enoxy vi era, fra l'ENI da una parte e il gruppo americano dall'altra. Cosa potrà cambiare oggi, con il divorzio? Intanto, mentre la scissione dell'Enoxy è avvenuta per la parte chimica, rimane invariata sempre l'Enoxy del carbone. Il precedente contratto escludeva un intervento diretto dell'ENI, mentre il nuovo sembrerebbe a fine '83 dare possibilità all'ENI di entrare nella gestione delle miniere in America. Io non sono un tecnico e non sono in condizioni di dire se questo sarà un aspetto positivo o meno. La stessa Occidental, questo va sottolineato, non ha denunciato i termini finanziari.

L'accordo sul carbone, con le tecnologie del gruppo, con due o tre tecnologie nuove, potrà agevolare la sperimentazione sulla liquefazione e gasificazione del carbone Sulcis...

SABA ANTONIO (P.C.I.). E' informato delle ultime notizie?

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Questo discorso oggi si può aprire, rimane in piedi questa ipotesi, questa possibilità da verificare. Parlo allo stato potenziale, esistendo qui delle tecnologie. Occorre ovviamente aprire su questo un confronto, come è stato richiamato in aula, e come è stato richiesto dalle confederazioni sindacali; aprire un confronto con l'Agip-carbone, con l'ENEL e la Regione, preparando l'incontro sul piano tecnico. Questa linea noi abbiamo ribadito in un incontro con il nuovo presidente dell'ENI, Colombo; lo abbiamo ripetuto all'ENEL e su questa linea la Giunta si sta muovendo, cercando di arrivare quanto prima a questo incontro, che però va preparato, altrimenti arriveremo allo scontro delle posizioni tra ENEL e Carbosulcis.

In linea generale, l'Enoxy carbone sembra ad una prima valutazione un dato positivo. Quanto alla parte chimica, emergono fatti positivi e negativi, tuttavia rimane preliminare il discorso di fondo che l'ENI, dopo questa rottura, riesca ad essere all'altezza degli altri gruppi competitivi sul piano della manageria a livello internazionale. Il primo dato per la Sardegna — sarà un dato povero — è che non avremo l'assillo pressante e quotidiano di un

partner per chiudere Porto Torres o Cagliari, come richiedeva quotidianamente Hammer. Il piano chimico era già pronto per il CIPI, ma si impone già un suo cambiamento, un aggiornamento alla nuova strategia dell'ENI. Come sarà il nuovo piano? Quale sarà la fine del nuovo piano del *cracking* di Uta, *cracking* che è bloccato per la sovrapproduzione, e non sappiamo per quanto tempo questa sovrapproduzione continuerà nell'Europa e nel mondo?

Mentre continuiamo ad affermare la necessità di attribuire alla Sardegna la produzione di 400.000 tonnellate di etilene (è stato richiamato ieri da alcuni colleghi) per assicurare il funzionamento degli impianti sardi, mentre noi, come Regione, come movimento sindacale, siamo attestati su questa linea, si inizia già a parlare, a contestare la produzione di etilene in generale nel nostro Paese e a dire che in Italia l'etilene viene prodotto a 700 lire contro le 350, le 400 del libero mercato, sostenendo che le industrie che producono etilene, che producono beni primari, sono quelle che perdono. Già si sentono dire, avanzare a livello tecnico, a livello di economisti, ipotesi di una diminuzione in Italia della produzione di etilene, creando centri di stoccaggio per l'etilene, per incentrare invece gli investimenti nelle lavorazioni a valle; cioè si inizia a dire: invece di privilegiare l'etilene, andiamo a concentrare gli investimenti sul politilene, sulla chimica fine e sulle lavorazioni secondarie. Io credo che sarà questo uno dei momenti di confronto con l'ENI, che potrà essere forse la sorpresa che noi ci troveremo nel nuovo piano.

Su questi problemi, colleghi del Consiglio, signor Presidente, si impone, come viene ribadito anche nell'ordine del giorno, un confronto in termini urgenti, a gennaio, col ministro De Michelis, per primo con il ministro De Michelis, ma anche un incontro con l'ENI, per una verifica puntuale su queste prospettive e su questi possibili aggiornamenti e modificazioni. Quanto al discorso sulle fibre il documento De Michelis conferma la chiusura del filo poliestere ad Ottana; assicura una soluzione non traumatica per il personale, ma il problema non è questo. L'ENI deve sciogliere il nodo principale, come

ho richiamato ieri l'altro, deve dire se Ottana deve essere, deve ritornare ad essere centrale o no, cioè deve definire il ruolo delle fibre in Sardegna. Questo è il punto politico centrale!

PINTUS (P.C.I.). L'ha già detto la settimana scorsa.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Per la soluzione Ottana, che è il punto più debole di tutta la strategia della chimica in Sardegna (parlo di Ottana e parlo anche di Villacidro), per la soluzione del problema Ottana l'accordo di ieri dell'ENI-Montedison può aprire uno spiraglio, potrebbe aprire anche una piccola prospettiva. La fabbrica deve continuare a produrre il filo poliestere e potrebbe intervenire la Montedison nel settore della commercializzazione; l'ANIC e l'ENI non sanno vendere, questo lo dobbiamo dire, c'è una organizzazione sul piano commerciale estremamente carente. La Regione non potrà consentire lo smantellamento di Ottana o di Villacidro, che sono due zone particolarmente colpite, e questo potrà avvenire probabilmente chiedendo anche il sacrificio di Pisticci, non c'è altra strada.

I problemi (ed io non li ho richiamati tutti) sono estremamente complessi; ad essi si ricollegano gli esuberi in conto IMSAR, quelli della 501, per i quali, in sintonia con le organizzazioni sindacali, ci stiamo adoperando non solo per ottenere la proroga della legge, pure tanto difficile in questo momento, quanto per dare una prospettiva attraverso il coinvolgimento, assieme all'Italimpianti e al COES, anche della GEPI; si tratta di una battaglia non facile, si tratta di una battaglia disperata, ma non esiste altra linea che possa far sperare nel futuro dopo anni di inerzia — io lo sottolineo —, dopo anni di inerzia da parte nostra su questo problema. Così pure il risultato anche positivo, l'ho ricordato prima, dell'ingresso della GEPI nell'IMSAR, anche questo, colleghi del Consiglio, non è sufficiente a far recuperare alla Sardegna tanto tempo perduto nei confronti non tanto del Nord, ma neppure nei confronti del Meridione. Occorre instaurare un rapporto globale (è stato richiamato da più parti in aula), occorre

instaurare un rapporto globale meno episodico tra Regione e Stato, sistema delle Partecipazioni statali ed ENI, un rapporto che recuperi — in attesa di una riforma del sistema delle Partecipazioni statali — il massimo di poteri, di iniziativa, di presenza della Regione in questo contesto. Occorre una struttura che ne assicuri la continuità della presenza, che dia supporto tecnico, economico e amministrativo. Oggi la Giunta regionale non ha questo supporto e la situazione continua a peggiorare; qui si rischia il sorgere di una posizione fatalistica, lo denunciemo tutti, ma non si riesce ad avere una struttura capace di dare un supporto alla Regione, alla Giunta nel confronto con le Partecipazioni statali. Senza l'ufficio di piano, senza la copertura dei posti vacanti (ha ragione l'onorevole Cogodi), senza una volontà generale di tutte le forze autonomistiche, senza la riforma della Regione, ogni ipotesi di nuovi rapporti diventa velleitaria, come è stato fino ad oggi. Un ufficio di rappresentanza dell'ENI come indicato nel documento, onorevole Raggio...

RAGGIO (P.C.I.). No, perché insiste? Lei è testardo!

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. ... camuffato da direzione, non serve a niente. Come vede, siamo d'accordo. Non serve, è da respingere, occorre, non solo pensare, ma realizzare strumenti capaci di dare alla Regione il massimo di poteri possibili in questo momento. Io credo che noi possiamo pensare a costituire un comitato Regione-ENI, un comitato Sardegna con incontro fisso una volta al mese per verificare i programmi, i progetti, per partecipare all'elaborazione degli stessi, per non arrivare a ricevere o a subire i programmi o i progetti *a posteriori*. Io credo che questa possa essere una strada concreta, se si esce dalle indicazioni nebuloze di rapporti che poi non si ottengono mai; io credo che, se la Regione riuscirà a imporre all'ENI questo sistema, sia un primo notevole passo avanti e questo metodo potrebbe essere esteso gradualmente a tutti gli altri enti delle Partecipazioni statali. Abbiamo iniziato con un protocollo d'inten-

sa con la SAMIM, lo stiamo approfondendo: anche questo costituisce un primo notevole passo nella razionalizzazione e nella partecipazione della Regione ai momenti decisivi, ai momenti di elaborazione dei progetti. Lo stesso metodo potrà essere esteso all'EFIM e a tutto il sistema del gruppo IRI.

Tuttavia, io non mi illudo che anche con questo noi potremmo risolvere i problemi, perché non sarà sufficiente, potrà essere solo un passo avanti; occorre coinvolgere il sistema delle Partecipazioni statali, il Ministro per il Mezzogiorno non in interventi episodici, come è avvenuto fino ad oggi, come continua ad avvenire ancora oggi, coinvolgere questi due Ministeri (delle Partecipazioni statali e dell'Industria) non in interventi episodici, ma in un progetto organico, che si ricolleggi alla verticalizzazione del processo della grande industria e possa porre le basi per la reindustrializzazione della Sardegna secondo un nuovo modello di sviluppo. Io credo che noi possiamo già parlare usando l'espressione "progetto Sardegna", confrontando un'ipotesi nostra nei confronti dello Stato, nei confronti del sistema delle Partecipazioni statali, non inseguendo queste in una politica del giorno per giorno, come continuiamo a fare oggi.

Io credo che alcune condizioni politiche emergano anche a livello nazionale. C'è una disponibilità particolare nel Ministro per il Mezzogiorno, c'è l'interesse dell'ENI, c'è la spinta rabbiosa del movimento sindacale e di alcune forze sociali e istituzionali, ma tutto questo, se non dovesse corrispondere una Regione diversa, organizzata, efficiente, io credo che tutto questo, anche l'ipotesi di un progetto, potrebbe diventare o rischierebbe di diventare soltanto uno *slogan* e niente di più. La Giunta, cui compete l'iniziativa politica, considerato il quadro nel documento della Commissione programmazione, partendo da quelle considerazioni e alla luce del dibattito svoltosi in aula, la Giunta, dicevo, si appresta ad individuare le condizioni tecniche per portare avanti un progetto organico, per stabilire un rapporto globale con lo Stato. Senza questo disegno di programmazione del futuro della Sardegna, al di

là di alcune volontà politiche pure significative, potremmo essere costretti, volta per volta, industria per industria, a registrare perdite senza una capacità di soluzione e di alternative globali; saremmo costretti a ripetere, senza neppure molta fantasia, che le risultanze sono arretrate rispetto alla realtà.

Il sistema di affrontare i problemi va posto in termini diversi e globali: in questo quadro, grande importanza assume la battaglia per il Titolo III. La caduta del Governo ha rappresentato un indubbio danno, bloccando un processo che la Regione stava portando avanti in ordine alla modifica del disegno di legge sul Mezzogiorno, che ulteriormente penalizza la Sardegna anche rispetto alle altre Regioni del Mezzogiorno. Il Consiglio deve prendere coscienza di questo: la richiesta di un rilancio della 268, la proposizione di un disegno incentrato sui nuovi poteri della Regione (secondo la mozione comunista), la stessa battaglia per l'istituzione di punti o zone franche, rappresentano condizioni essenziali per sottrarre l'isola da un'emarginazione storica, che la legge 588 e la 268 — nonostante i difetti, ma anche i notevoli aspetti positivi — non sono riusciti a superare, e forse oggettivamente non potevano superare. Il documento De Michelis — concludendo — come atto politico, come un momento di programmazione anch'esso, va inserito in questo contesto. Una lettura che si limitasse a fare un confronto, se più arretrato o meno rispetto a Cala Gonone, sarebbe una lettura riduttiva, un modo vecchio di affrontare i problemi della Sardegna, come ho dimostrato nel corso del mio intervento.

Abbiamo piena consapevolezza che lo sviluppo dell'isola, specie in questa fase di gravissima crisi, non può essere perseguito rispolverando vecchi modelli di sviluppo, o puntualizzando un modello da periodo di vacche grasse, ma ponendo obiettivi, strumenti e progetti nuovi, secondo un disegno che tenda a riportare l'isola in condizioni di parità, almeno nei confronti delle regioni del Mezzogiorno. Per realizzare questo disegno, occorre anche riflettere criticamente sulla nostra collocazione, nei rapporti con le regioni del Mezzogiorno, negli organi-

smi istituzionali. Occorre sollecitare una maggiore solidarietà! Solo la Calabria e la Basilicata e la zona di Napoli sono in condizioni simili a quelle della Sardegna, ma hanno possibilità maggiori, perchè la "fascia Adriatica" è più facile che si estenda a quelle regioni che non alla Sardegna. Il Mezzogiorno (e credo che il Consiglio debba prenderne atto) non è più un'area omogenea; non si può più parlare del Mezzogiorno come di una realtà identica, tutta ugualmente sottosviluppata.

Sono certo che, nonostante la peggiore crisi di questi trent'anni, esistano spazi per una nuova stagione, come si è detto in quest'aula, per una nuova frontiera per la nostra Isola. Questa volta la classe politica sarda, non può ripetere o commettere errori. La Sardegna ha la possibilità di recuperare la sua attuale emarginazione, ma occorre, a livello romano, un impegno globale della Regione proporzionale alla gravità della situazione sarda. E le iniziative della Giunta, nel quadro dello stesso documento della programmazione, per una modifica dell'attuale disegno di legge sul Mezzogiorno (che, come ho detto, esclude la Sardegna), tendono ad equiparare la normativa prevista per la Calabria ed anche per la Sardegna ad una serie di interventi che tengano conto però in modo aggiuntivo della posizione insulare (dai trasporti alla compensazione della mancata metanizzazione con tariffe differenziate nel settore dell'energia, dall'intervento per l'abbattimento dell'IVA sui beni prodotti ed esportati dalla Sardegna al Continente, alla modifica della 268 relativa alla riforma agro-pastorale, collegata al disegno di legge sul Mezzogiorno).

Questa è una battaglia difficile: una sconfitta rappresenterebbe un grave danno per l'isola, e non è scontato che noi riusciamo a vincere questa battaglia. La Giunta regionale, pur con una presenza tempestiva e qualificata, pur attraverso un suo costante rapporto con Roma, è consapevole che qualunque Giunta è oggi oggettivamente debole, se accanto alla sua iniziativa non si affianca la volontà delle forze autonomistiche, in una solidarietà a Cagliari, nella società, ma anche a Roma, come richiede il momento difficile della storia dell'

Isola. Il Partito comunista sardo ha saputo svolgere, in alcuni momenti difficili e tormentati della storia sarda, un ruolo di grande forza popolare, privilegiando gli interessi della Sardegna sui grandi temi dell'emergenza economica, industriale e dello sviluppo. Noi, in questa drammatica fase, sollecitiamo dal Partito Comunista Italiano, dallo stesso Partito sardo, non un'aprioristica chiusura nei confronti della Giunta, ma un contributo positivo alla Sardegna (non alla Giunta, ripeto), superando questa chiusura ed accettando il confronto aperto e fecondo, per affrontare la peggiore situazione economica che la Sardegna abbia mai attraversato in questi trentacinque anni.

Il documento unitario su questi problemi, mi auguro che non significhi una convergenza occasionale, ma segni un passo avanti verso una linea di corretto ed operoso confronto, nell'esclusivo interesse del popolo sardo, dei lavoratori che chiedono a tutti, non solo alla maggioranza, risposte ai problemi drammatici della nostra Isola.

PRESIDENTE. Sono pervenuti due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MURA, *Segretario*:

Ordine del giorno Raggio - Satta Gabriele - Cogodi - Piretta sulle risultanze della Conferenza delle Partecipazioni statali inviate dal Governo.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sulle risultanze della Conferenza delle Partecipazioni statali inviate dal Governo alla Regione ai sensi dell'art. 4 della legge 268/74,

approva

la relazione della Commissione programmazione. (1)

Ordine del giorno Soddu - Raggio - Oggiano - Carrus - Cogodi - Loretto - Satta Gabriele -

Serra - Mereu - Sanna Carlo sulle risultanze della 1ª Conferenza delle Partecipazioni statali in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

RITENUTO che la Conferenza delle partecipazioni statali in Sardegna e la trasmissione al Consiglio delle risultanze, così come prevista dall'articolo 4 della legge 24.6.1974, n. 268, in integrazione con l'art. 2 della legge 11.6.1962, n. 588, siano un importante momento del processo di programmazione in Sardegna;

RIAFFERMATO con forza il diritto che da tale quadro legislativo discende, per la Regione Sarda, di partecipare alle decisioni sul programma delle partecipazioni statali e di disporre di uno specifico programma delle partecipazioni statali per la Sardegna;

CONSIDERATO che l'annuncio scioglimento dell'accordo ENI-Occidental e parimenti l'accordo tra ENI e Montedison possono apportare sostanziali modificazioni alla struttura produttiva complessiva delle partecipazioni statali e segnatamente alle prospettive di risanamento e di sviluppo qualificato dell'apparato produttivo sardo, nel quale il sistema delle imprese a partecipazione pubblica ha assunto un peso ormai determinante;

RITENUTO più in particolare che, per l'area chimica sarda, oltre ai pericoli connessi con la sopravvivenza degli impianti e quindi con il mantenimento dei livelli occupativi è realistico paventare una vera e propria relegazione al solo settore della produzione di base;

A CONCLUSIONE del dibattito introdotto dalla Relazione della Commissione consiliare programmazione sulle "Risultanze della Conferenza di Cala Gonone;

PRESO ATTO delle valutazioni della Giunta e dei gruppi di lavoro istituiti presso il Comitato di programmazione;

approva

la relazione della Commissione programmazione,
e, dà mandato
alla Giunta regionale di rilanciare con immedia-

tezza e con tutta la forza, la risolutezza e il rigore che la situazione richiede, il confronto sul programma delle Partecipazioni statali in Sardegna avviato con la Conferenza di Cala Gonone e ripreso con il conseguente, anche se tardivo, invio al Consiglio regionale delle "Risultanze" in ossequio al dettato dell'articolo 4 della legge n. 268 del 1974;

dà mandato

in particolare, alla Giunta regionale di aprire, nell'immediato e nella prospettiva della realizzazione, in tempi brevissimi, della seconda Conferenza delle partecipazioni statali, un serrato confronto, che miri ad ottenere rapidi risultati sui seguenti punti:

1) inquadramento complessivo del programma delle partecipazioni statali in Sardegna in una linea di sviluppo integrato, economico e sociale, dell'Isola, e non già di mero risanamento dell'esistente;

2) definizione delle necessarie connessioni tra il programma di cui sopra e le linee complessive di politica economica e finanziaria del Governo, con particolare riferimento alla contestuale definizione, insieme con gli interventi, della relativa copertura finanziaria, di modo che gli impegni che si arrivi a concordare abbiano piena certezza di realizzazione;

3) individuazione, in accordo con il Governo, di una sede istituzionale specifica e definita perché il confronto tra Regione, Governo e PP.SS. possa avere effettivo carattere continuativo;

4) impegno del Governo perché il sistema delle PP.SS. contribuisca in maniera decisa alla risoluzione dei nodi storici dell'economia sarda (trasporti, energia, credito, ricerca scientifica e innovazione tecnologica);

5) avvio rapido da parte del Governo e quindi degli enti a partecipazione statale a ciò deputati, di concrete iniziative sostitutive prioritariamente nel comparto chimico e comunque all'interno del settore industriale per l'impiego della manodopera in eccedenza;

6) riaffermazione della centralità dello stabilimento di Ottana, nella produzione di fibre,

VIII LEGISLATURA

CCLXII SEDUTA

23 DICEMBRE 1982

con conseguente mantenimento in esercizio della linea produttiva del filo poliestere di Ottana, condizione necessaria per la sopravvivenza dell'intero stabilimento della media valle del Tirso;

7) inserimento da parte del Governo, nei programmi degli enti di gestione degli impegni assunti nelle Risultanze in relazione alla utilizzazione della bauxite sarda e alla istituzione del Centro di ricerca di Assemini per l'alluminio, nonché attuazione degli impegni relativi agli altri centri di ricerca,

dà mandato inoltre alla Giunta regionale

di chiedere al Governo, in conseguenza delle novità emergenti dall'annunciato scioglimento dell'accordo ENI-Occidental e dall'accordo ENI-Montedison, ad integrazione della linea prospettata dalla Regione Sarda nella Conferenza di Cala Gonone e ribadita dalla Relazione della Commissione programmazione del Consiglio regionale e dal dibattito consiliare su di essa effettuato, un concreto impegno con conseguenti direttive da impartire all'ENI e che — se del caso — coinvolgano anche la Montedison di modo che rimangano intatte oltre che le prospettive di risanamento, anche quelle di diversificazione e di verticalizzazione sino alle lavorazioni secondarie delle produzioni chimiche sarde. (2)

PRESIDENTE. Chiedo se l'ordine del giorno numero 1, a firma Raggio, Satta Gabriele, Cogodi, Piretta viene ritirato.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Sì, si intende ritirato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno numero 2, a firma Soddu, Raggio, Oggiano, Carrus, Cogodi, Lorettu, Satta Gabriele, Serra, Mereu, Sanna Carlo può essere illustrato.

LORETTU (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno... La Giunta

lo accoglie.

Ha domandato di parlare l'onorevole Serra per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà. Le ricordo i termini...

SERRA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro il nostro voto favorevole all'ordine del giorno e, per motivare il nostro consenso al documento, mi rifaccio a quanto in merito è stato detto nei loro interventi dagli amici e colleghi Pietro Soddu e Salvatore Ladu.

In questo dibattito, oltre a discutere i contenuti del documento in merito alle conclusioni del Governo sulla Conferenza delle Partecipazioni statali, si è parlato — anche — della Giunta e della maggioranza che la sostiene. Negli interventi dei colleghi del nostro gruppo l'aspetto più squisitamente politico non è stato trattato, perché era previsto un terzo intervento. Chiedo perciò una certa comprensione e mi affido alla cortesia dei colleghi se, per dare un giudizio sul momento politico, approfitto, all'antivigliata di Natale, di questa dichiarazione di voto che il Regolamento mi consente. Mi pare che, quando si parla della Giunta regionale e della maggioranza che la sostiene, si finisca, anche al di là delle intenzioni, per isolare questo momento rispetto alla parte precedente di questa legislatura. C'è stato nell'intero paese un momento, che ha coinciso con la fase iniziale di questa VIII legislatura, durante il quale (e noi in Sardegna non abbiamo mancato di dare il nostro contributo) era radicata e diffusa la cultura dell'unitarietà. Qui abbiamo sviluppato un'iniziativa che tendeva, nell'emergenza, nella doppia emergenza che caratterizzava il momento sociale ed economico che la Sardegna attraversava, ad allargare la base del potere, ed a rendere più ampia la base del governo della Regione, associando in qualche modo al potere regionale quel 30 per cento di rappresentanza popolare che ne era estromesso. Si trattò di una problematica approfondita e portata avanti in fecondi e lunghi confronti. Altri avevano condiviso e incoraggiato questa nostra posizione, che in qualche modo ha condizionato in positivo o in negativo (questo lo dirà la storia e noi stessi ce lo diremo meglio dopo ulteriori riflessioni ed

esami di coscienza) l'andamento complessivo della legislatura.

Quando poi (e lasciatemelo dire, perché lo penso) più per adesione e strategie nazionali che per effettiva convinzione maturata localmente, in sede regionale od autonomistica, altri hanno ritenuto che nei confronti di una maggioranza relativa che rappresentava il 40 per cento circa, ben altro atteggiamento potesse essere assunto, ebbe inizio, con una fase ancora più difficile di questa nostra legislatura, quello che giustamente ieri è stato definito un vero e proprio calo della tensione autonomistica. Ed un po' tutte le forze sono state toccate da questa ribaltata mentalità e da questo modificato atteggiamento. Si era tentato perfino di teorizzare i motivi per cui minor peso andava attribuito alla soluzione dei problemi istituzionali, mentre oggi ci dobbiamo smentire occupandoci della legge sugli interventi nel Mezzogiorno, che affronta anche aspetti rilevanti di carattere istituzionale. Allora si disse invece che andavano affrontati eventualmente dopo aver dato soluzione ai problemi economici e sociali.

La stessa crisi regionale di cui si è parlato ed i tempi della crisi regionale vissuta quest'estate, amici miei, colleghi che mi ascoltate, sono in qualche modo legati a questi momenti "unitari" vissuti prima ed all'inatteso cambiamento. Le opposizioni, ma in modo particolare quella più consistente, più agguerrita e qualificata politicamente, l'opposizione comunista dice, scrive, afferma: "La Democrazia Cristiana, ed in modo particolare Rojch, quando ne era il Segretario, aveva sollecitato più volte la costituzione di una maggioranza più ampia, più autorevole e rappresentativa". Certo, l'ha detto Rojch, e l'abbiamo detto tutti noi. Ma la nostra proposta allora, colleghi, non era la somma algebrica "laici più socialisti, meno P.C.I., più D.C.". Si ispirava ancora ad uno sforzo, un ultimo sforzo, con cui tentare una convergenza unitaria, anche sul piano operativo, di fronte alla gravità della crisi che avevamo davanti.

Dicemmo allora, e lo diciamo oggi, che qualunque maggioranza, quella laica e di sinistra o quella laica socialista e cattolica, avrebbe manifestato più limiti ed avrebbe incontrato più con-

dizionamenti e più resistenze rispetto ad una larga e forte convergenza unitaria. Certo, resa impraticabile l'ipotesi unitaria, in subordine abbiamo detto che, rispetto alla Giunta laica e di sinistra, rispetto ad una collaborazione tra laici, socialisti e comunisti, sarebbe ovviamente risultata più autorevole e più rappresentativa una maggioranza ed una Giunta espressa da laici, socialisti e cattolici. Perché questo? Perché riteniamo la D.C., nonostante gli errori di cui siamo consapevoli ed alcuni altri di cui magari lo diventeremo, più ricca di esperienza e più dotata di quelle qualità che si ritrovano in un partito di governo. Almeno fino a questo momento, inoltre, la D.C. è rappresentativa di una più ampia rappresentanza di popolo e di una più ampia ed articolata quota di società civile. E poi perché bisogna ammettere che, nonostante l'amarezza...

PRESIDENTE. Onorevole Serra, le ricordo la durata dell'intervento.

SERRA (D.C.). Signor Presidente, ho già avuto modo di dirle che, sedici anni fa, l'onorevole Umberto Cardia, allora capogruppo o segretario regionale del Partito comunista, interrotto da me che, ancora nuovo dell'ambiente, agitavo l'orologio, disse che, di fronte alla dichiarazione politica di un gruppo, occorrono pazienza ed attenzione. E poiché a nome del mio gruppo e del mio capogruppo io faccio in questo momento una dichiarazione politica, qualche minuto in più e, se fosse necessario, anche qualche decina di minuti in più, in un'aula dove di politica si sta parlando sempre meno, non mi sembra che possa rappresentare proprio una sciagura. Ma se il Presidente mi richiama severamente...

PRESIDENTE. Se questo diritto ce l'ha lei, ce l'hanno anche tutti gli altri colleghi. Come faccio a richiamare gli altri, se lei ad un certo punto parla molto più a lungo? L'onorevole Cardia, l'onorevole Cardia Umberto non era Presidente del Consiglio.

GIANOGGIO (D.C.). Presidente, ieri ci sono state dichiarazioni di venticinque minuti!

SERRA (D.C.). Ciononostante, il Presidente diede ragione all'onorevole Cardia.

PRESIDENTE. La prego di avviarsi alla conclusione.

SERRA (D.C.). Comunque, Presidente, se non è possibile esprimermi compiutamente, sono costretto ad interrompere. Farò in un articolo di giornale le affermazioni che avrei dovuto fare qui.

PRESIDENTE. La invitavo a stringere, basta, niente di più.

SERRA (D.C.). No, Presidente, in meno di dieci minuti, lo confesso in anticipo a lei ed ai colleghi, non riesco a sintetizzare quello che ho il dovere di dire in questo momento. Se mi assolvete in anticipo, Presidente, vado avanti, altrimenti farò, ripeto, un articolo di giornale o... una lettera ai colleghi (posso fare anche questo)...

PRESIDENTE. La prego, onorevole.

SERRA (D.C.). Grazie, Presidente, e grazie ai colleghi.

Questa Giunta, si dice, manifesta limiti, insufficienze, incertezze. D'accordo! Ho già detto per quali ragioni. Ma non può passare inosservata la costante iniziativa di questa Giunta nel confronto con il Governo centrale, quale che sia la forma, a volte non scrupolosamente protocollare. Sono lacune dovute proprio alla tenacia, alla costanza, all'insistenza, nel confronto col Governo, con gli enti di gestione, con tutti gli organi dello Stato. Io credo che sia una delle Giunte più attive e più presenti nello svolgimento di questo compito. E c'è stata anche la crisi di Governo nel momento in cui la Giunta, sostenuta anche dalle forze parlamentari sarde del più ampio schieramento politico democratico, era impegnata ad approfondire il discorso sul Titolo III dello Statuto e sull'intero regime finanziario della Regione. Gli stessi sindacati, che hanno seguito da vicino l'attività della Giunta, non mi pare che abbiano, a quan-

to mi risulta, contestato in modo rilevante, sino ad oggi, l'opera della Giunta nel confronto costante con gli organi dello Stato.

Io credo che di questo si dovrà dare atto ai componenti dell'attuale esecutivo; la produzione di queste iniziative la valuteremo certamente al momento opportuno. Noi riteniamo la Giunta, in questo momento, in grado di far fronte all'impegno che il Consiglio con quest'ordine del giorno le affida. Il contenuto dell'ordine del giorno, ovviamente, lo condividiamo. Perplesità, incertezze nelle file della maggioranza, certo; i partiti notoriamente camminano più avanti dei governi, anzi, assumono la funzione ed il ruolo di stimolo nei confronti dei governi. Questo è accaduto nei confronti di altre Giunte ed accade nei confronti di questa Giunta perché, onorevoli colleghi, è molto più agevole elaborare propositi — questo accade anche nella vita interna dei partiti — che gestime l'attuazione.

Questa maggioranza sarà anche un po' estroversa, capita. Al limite, direi che non è un difetto, in democrazia. Può darsi che esista uno scrupoloso, eccessivo spirito autocritico dei molti componenti della Giunta e di molti esponenti della maggioranza; quasi sempre si tratta, però, di divergenze più che di dissensi di fondo. Linee alternative non ne abbiamo visto emergere all'interno dei partiti della maggioranza, né sono state indicate da alcun componente della Giunta. Inoltre le Giunte, i Governi come le Assemblee, non assumono le loro decisioni, onorevoli colleghi, sulle opinioni: decidono sulle sintesi, sulle proposte che in determinati momenti vengono indicate e portate avanti...

ANGIUS (P.C.I.). Posso fare una breve interruzione? Secondo lei, nell'ambito della formula attuale, una Giunta migliore di questa si può fare?

SERRA (D.C.). Tutto è possibile, quando si è pensosi e responsabili. Se mi lascia ancora un paio di minuti, onorevole Angius, può darsi che dal contesto...

(Interruzioni).

VIII LEGISLATURA

CCLXII SEDUTA

23 DICEMBRE 1982

Allora, onorevole Angius, visto che ci tiene, le dico: sì (però, se mi consente, dovrò spiegare in che senso), ne possono esistere migliori o peggiori.

COGODI (P.C.I.). Peggiori no.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, non interrompete l'onorevole Serra. Onorevole Serra, la prego di avviarsi a concludere.

SERRA (D.C.). Presidente, questi tre minuti li sottraiamo.

Onorevoli colleghi, è difficile talvolta (ed è un'esperienza che noi democristiani abbiamo sempre vissuto, non ne abbiamo fatto e non ne facciamo un mistero) la coesione all'interno degli stessi partiti politici, figuriamoci se non lo è nelle collaborazioni di governo. Ma d'altronde, anche in altre parti d'Italia, nel centro, nel Nord d'Italia, esplodono — come stanno esplodendo — altre formule di collaborazione politico-amministrativa. Eppure nessuno di noi pensa che le esperienze o gli assetti politici a cui si riferiscono quelle Giunte siano finiti; andranno semmai nel loro ambito verificate e migliorate (come direbbe l'onorevole Angius). Mi riferisco a molte Giunte di sinistra. Un certo travaglio, in sostanza, nelle collaborazioni è presente e per certi versi è legittimo che lo sia.

Giunta laica e di sinistra in Sardegna: anche su questo, signor Presidente, è opportuno che io faccia qualche precisazione. Quando facciamo riferimento all'esperienza della Giunta laica e di sinistra, dobbiamo forse spiegarci meglio. In questo momento i partiti laici ed il Partito socialista collaborano lealmente con noi e noi collaboriamo, spero almeno, lealmente con loro. Quando parliamo dell'esperienza che le due giunte laiche e di sinistra hanno vissuto in Sardegna teniamo conto anche di questo ed affermiamo che laici e socialisti, con la stessa lealtà con cui collaborano oggi con noi, dando tutto il loro apporto, hanno collaborato nelle giunte laiche e di sinistra. Il limite più marcato, e l'ho già detto prima, era dato dall'inconsistenza complessiva della maggioranza. La collaborazione e gli apporti dei colleghi laici e socialisti,

in una compagine chiaramente limitata ed inadeguata, risultavano in qualche misura vanificati o sacrificati. Questo è il nostro giudizio, quali che siano le parole in più che in qualche momento possono sfuggire; questo è il giudizio della Democrazia Cristiana sugli apporti dei partiti laici e socialisti alla Giunta di sinistra.

Io stesso, parlando in quest'aula, riconoscevo la sofferenza con cui il Presidente e gli Assessori di allora vivevano i problemi di quei momenti difficili. Affermavo che le intenzioni, la volontà e la serietà della Giunta non erano in discussione, ma che semmai erano in discussione le risorse disponibili, i meccanismi, le strutture ed i condizionamenti. Se questo si poteva dire da parte nostra nel giugno del 1981, con riferimento ad una Giunta laica e di sinistra, colleghi ed amici che mi ascoltate, perché non potrei dirlo riferendomi ad una Giunta in cui è presente la Democrazia Cristiana?

PRESIDENTE. Onorevole Serra, la prego di concludere il suo intervento.

SERRA (D.C.). Riemergono tutte le ragioni per cui, superata l'unità, siamo arrivati a questa Giunta. Il Partito comunista, in linea anche con l'impostazione del suo Congresso, indica la strada dell'alternativa (ho preso la parola per dire anche questo)... Io credo che in questo momento il Partito comunista sia convinto quanto noi (o quasi quanto noi) sul fatto che non esistano le condizioni numeriche e politiche per ripristinare in Sardegna l'alternativa di sinistra. Il Partito comunista dice: allora si faccia almeno (ecco, onorevole Angius, siamo al punto) un'altra Giunta, sia pure — se non si può creare un altro schieramento — nell'ambito dell'attuale formula. Sia chiara una cosa, onorevole Angius: noi facciamo parte di un partito politico e di una maggioranza. Nessun partito della maggioranza ha chiesto le dimissioni di questa Giunta o ha dato anche minimamente la sensazione di voler revocare il proprio consenso a questo esecutivo. Certo, alle proposte

che ci vengono fatte prestiamo sempre un minimo di attenzione. Intanto i governi e le Giunte devono poter operare, mentre chi ha responsabilità politiche presta anche attenzione alle indicazioni politiche che vengono avanzate.

Mi è parso di intravedere in un documento (al quale non abbiamo ancora potuto rispondere) ed anche in qualche intervento fatto in quest'aula da esponenti del Partito comunista un certo discorso che merita attenzione. Ed il discorso, ridotto alla sua essenza, mi è parso questo: superato il momento dell'unità operativa, sui temi di fondo, da oggi in poi — quali che siano le formule di governo, quale che sia il partito che sta al governo o all'opposizione — dovrebbe crearsi la condizione (ed anche noi lo auspichiamo) per realizzare in Sardegna un largo sforzo unitario, una sorta di *idem sentire de re publica*.

PRESIDENTE. Onorevole Serra!

SERRA (D.C.). Ancora di più in un momento in cui una crisi gravissima è da governare, e sono da salvaguardare i valori e i contenuti dell'autonomia e da difendere la centralità (come ha detto Rojch) della questione sarda. E' un discorso da approfondire, che approfondiremo al nostro interno e che, per quanto ci riguarda, approfondiremo con i nostri *partners* di governo. Abbiamo infatti un dovere di lealtà nei confronti dei partiti con i quali siamo alleati, per la linea di credito che in qualche modo i laici e i socialisti ci hanno riaccordato e di cui sentiamo il dovere di tenere conto. Nel frattempo, restiamo disponibili al confronto. Il confronto lo abbiamo sempre incoraggiato, quando eravamo all'opposizione e adesso che, almeno momentaneamente, all'opposizione non siamo, mentre riteniamo dannosa ogni forma di scontro.

Se questo non dovessimo comprendere, forme di eversione separatistica, alle quali, come è stato giustamente detto, la stampa dà un significato forse non esatto, potrebbero occupare spazi che appartengono oggi e speriamo domani alle forze politiche democratiche. Siamo dei democratici, non siamo dei dog-

matici, per cui, di fronte ad un discorso che guardi alla reale unità sui temi di fondo dell'autonomia regionale, in un confronto tra i rappresentanti legittimi delle forze politiche, autonomistiche, se occorresse (vi prego, cari amici, di non farmi dire più di quello che sto dicendo), si potrebbe, nei limiti consentiti, stabilire il modo di migliorare complessivamente la funzionalità delle strutture di governo e degli assetti istituzionali.

Su una piattaforma realistica, che scaturisca dalla selezione rigorosa dei problemi più urgenti ed improrogabili che angustiano la vita della Regione e sui temi di fondo che attengono all'autonomia ed ai poteri della Regione, ai trasporti ed alla continuità territoriale, al Mezzogiorno, o meglio, ai gravissimi problemi della parte del Mezzogiorno che guarda verso il Tirreno, alla difesa dell'articolo 13, con l'esigenza di far fronte al "dopo 268", io credo che l'unità di fondo siamo disposti a ricercarla tutti, verificando quali siano le condizioni per realizzarla col concorso più ampio. I partiti democratici devono essere ancora strumenti di lotta politica capaci di interpretare realisticamente gli interessi della realtà sarda che li circonda.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Soddu, Raggio, Oggiano, Piretta, Mereu e più. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Discussione del disegno di legge: "Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione e dei bilanci degli enti strumentali per l'anno finanziario 1983". (294)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione e dei bilanci degli enti strumentali per l'anno finanziario 1983"; relatore l'onorevole Spina.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Satta Ga-

briele. Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, con l'assicurazione che sarò breve, prendo la parola per manifestare la contrarietà del Gruppo comunista al provvedimento in discussione, contrarietà del resto già manifestata in Commissione bilancio, dove il nostro gruppo (come controproposta e per cercare di tenere la Giunta sotto la dovuta pressione, perché presenti il bilancio ordinario in tempi brevi) ha chiesto la riduzione del termine di concessione dell'esercizio provvisorio da due mesi a un mese, proposta che non è stata accolta dalla Commissione, nella quale peraltro anche altre proposte di segno diverso erano state avanzate.

La nostra contrarietà nasce da vari ordini di fattori. Anzitutto al bilancio provvisorio si arriva perché la Giunta regionale non ha mantenuto gli impegni presi a suo tempo, quando fu udita in merito in Commissione bilancio sul rispetto del termine di presentazione del bilancio ordinario, che era stato indicato in fine novembre. Si è accumulato ormai un ritardo che arriva a toccare sicuramente qualcosa di più di un mese e questo ritardo deriva non già e non tanto (come enunciato nella relazione della Giunta che accompagna il documento in questione), non già e non tanto, dicevo, dal fatto che gli uffici si sarebbero trovati con un doppio lavoro accavallato, per il fatto che la variazione di bilancio dello scorso autunno fu approvata in ritardo e che quindi i provvedimenti discendenti dall'esecutività della variazione di bilancio avrebbero impegnato contemporaneamente gli uffici insieme alla stesura del bilancio stesso, quanto invece dall'impostazione che era stata data a suo tempo proprio da quella variazione di bilancio (e dirò anche perché). Il provvedimento si è reso necessario perché si è partiti col piede sbagliato in quell'occasione e si continua a marciare fuori passo: in quell'occasione, infatti, facemmo notare a più riprese, anche qui in aula, che la Giunta avrebbe potuto adoperare benissimo (pur correggendolo, perché ne aveva anche i tempi, oltre che la potestà) lo schema di bilancio pluri-

nale preparato dalla Giunta precedente, nel quale poteva e doveva essere inquadrata la variazione di bilancio dell'autunno che, stante l'approvazione del bilancio tecnico, altro non era se non il bilancio vero e proprio dell'anno che volge ormai al termine. Cosa che non fece, vanificando di fatto (e i recenti episodi ci fanno pensare anche non casualmente) una linea di rilancio della programmazione che, anche con l'atto del bilancio pluriennale, si era estrinsecata.

Il bilancio provvisorio si inserisce in una linea ormai avvertibile che trova il suo fondamento nelle gravi spaccature che sono registrabili all'interno della Giunta regionale e nella confusione spesso presente al suo interno, e di conseguenza nella contrarietà nei fatti, al di là dei tentativi di raccogliere le fila del discorso sul bilancio, fatti dall'Assessore al bilancio. Al di là quindi di questi tentativi di ricucitura, il tutto conduce ad una linea che contrasta con quella precedentemente elaborata dalla Giunta laica e di sinistra. Tutti sapete, ed è stato riportato in aula ieri dal discorso del collega Raggio, il problema che sono tuttora bloccati (e non se ne capisce bene la ragione) importanti atti di programmazione, i quali hanno esaurito il loro *iter*, sia tecnico che procedurale, e che potrebbero essere facilmente portati a compimento. Mi riferisco non solo al bilancio pluriennale, di cui ho già detto, ma anche al programma di sviluppo dell'82-84 e al programma straordinario per la spendita dei 500 miliardi della legge n. 288, l'ultima *tranche*.

Emerge quindi, e mi avvio a concludere, anzi concludo, per non rubare troppo tempo ai colleghi, emerge quindi e si concreta, anche con atti come il bilancio provvisorio, una linea di demolizione delle basi gettate sul piano della programmazione dalla Giunta di sinistra e laica che, oltre che inaccettabile politicamente per chi a gettare tali basi aveva concorso, è estremamente dannosa per gli interessi della Sardegna.

Per questi motivi, noi siamo contrari e voteremo contro il bilancio provvisorio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'ono-

revole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, non vi tedierò a lungo, anche perché non intervengo in questo dibattito per rispetto ad una prassi che vuole che tutti i gruppi si esprimano su cose rituali. Proprio questa ritualità, che caratterizza tanto questo Consiglio, non mi interessa assolutamente, come non mi ha interessato assolutamente il dibattito che si è svolto ieri in questo Consiglio regionale, che dibattito non è stato ma semmai è stata una serie di relazioni per memoria fatte di fronte a banchi vuoti, in assenza non di un pubblico interessato, ma dei consiglieri regionali e dei gruppi politici che avevano promosso a suon di grancassa questo dibattito. Io intervengo per dire, per sottolineare che ci troviamo di fronte al più ordinario dato politico di questa Regione, di questa amministrazione, di questa Giunta, ed è il dato che unisce tutte le Giunte regionali che io personalmente ho conosciuto in questo Consiglio, cioè il dato della provvisorietà, della politica del provvisorio stranamente collegata alla politica dell'urgenza. Da quando sono in questo Consiglio regionale non si è fatto niente che non sia provvisorio, non si è fatto niente che non siano legghine, le più disparate, che non hanno mai avuto valore, che non hanno mai avuto applicazione; ultime, tanto per citare qualche esempio, la leggina sul CRAAI e la leggina sulla formazione professionale, e così via di seguito.

Siamo ancora nel provvisorio, siamo sempre nel provvisorio, stranamente siamo sempre nell'urgente e, ancora una volta, ritorna l'articolo sull'urgenza di questa legge provvisoria, ma ormai a queste cose ci siamo abituati. Si fanno le leggi urgenti, poi si fanno altre leggi urgenti perché non si applicano le leggi urgenti, ma io dico che il problema è un altro: è quello di cambiare finalmente politica, è quello di fare una politica di programma, di scelte, di realizzazioni concrete. Quindi, ripeto, sono intervenuto esclusivamente per sottolineare questa continuità, questa omogeneità tra maggioranza di ieri e opposizione di oggi e, viceversa, fra opposizione di ieri e maggioranza di oggi.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, la parola al relatore, onorevole Spina.

SPINA (D.C.), *relatore*. Presidente, nel rimettermi alla relazione scritta, faccio osservare che le motivazioni che sono state portate dall'Assessore, per il bilancio provvisorio, la Commissione le ha ritenute più che logiche. Siamo in regime di bilancio provvisorio anche nell'ambito del bilancio dello Stato e la disponibilità, ovvero la certezza del flusso monetario che dovrà pervenire alla Regione sarda, non è che sia pacifica, in questo momento.

Forse sarebbe stato bene, come è stato chiesto anche in Commissione, poter portare il bilancio provvisorio a tre mesi, dato che lo Stato ha varato il bilancio provvisorio per quattro mesi, per poter quindi avere una maggiore certezza di flusso monetario. Comunque, accettando la proposta intermedia che è stata fatta, e quindi anche la proposta della Giunta, la Commissione ha approvato — perché venisse in aula — il disegno di legge per un esercizio provvisorio di due mesi, con alcune raccomandazioni che l'Assessore certamente ribadirà in aula.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Signor Presidente, brevemente, per alcune dovute considerazioni e brevi risposte.

Dobbiamo ricorrere, anche quest'anno, come in altri, all'esercizio provvisorio per una serie di ragioni che, molto sinteticamente, abbiamo esposto nella relazione che accompagna il disegno di legge di autorizzazione. La Giunta si proponeva di evitare il ricorso a questo strumento e di poter presentare, in tempo più tempestivo, il disegno di legge riguardante il bilancio pluriennale e il bilancio annuale per l'83; si proponeva di fare ciò anche utilizzando il lavoro già svolto in proposito (un lavoro e un'esperienza che non si intende annullare).

lare né trascurare), nel tentativo di dare un respiro pluriennale alla politica di bilancio della Regione, nel tentativo di far riferimento più che a poste e capitoli di bilancio, a categorie di programma. L'indirizzo quindi di impegnare su questa innovazione (che è tecnica e politica) l'amministrazione, ha richiesto tempi superiori a quelli che si potevano preventivare qualche mese fa.

La Giunta conferma comunque di voler seguire questo indirizzo, che ha richiesto peraltro aggiornamento di dati, aggiornamento di situazioni e adeguamento degli strumenti alla situazione modificatasi in quest'ultimo anno. Innanzitutto la situazione si è modificata rispetto alle linee generali di politica economica ed ai provvedimenti che sono stati assunti dal Governo, proposti al Parlamento; la linea che esiste, che è fortemente presente nella politica finanziaria del Governo, che mira ad una compressione non selettiva della spesa pubblica, è una linea che ci crea grossi problemi anche nella fase di formulazione delle proposte programmatiche, delle proposte di bilancio. La Giunta regionale non ha accettato supinamente questa linea, si è inserita nel movimento regionale e degli enti locali che tende a correggerla. Per quanto ci riguarda, il più grosso condizionamento nasce anche in relazione alla possibilità di presentare in termini utili una proposta di bilancio, nasce dalla mancata composizione col Governo e con lo Stato della questione relativa alla modifica del Titolo III dello Statuto.

Su questa linea ci siamo impegnati anche in termini temporali in questo periodo, avendo in una certa fase un interlocutore anche consistente, un interlocutore che è poi svanito con la crisi di Governo. C'è da dire ancora una cosa: in mancanza della soluzione di questo problema, ogni politica di bilancio ci viene praticamente sterilizzata e interdetta. Basti pensare, dico due cifre per tutte, che l'aumento degli oneri anelastici nel prossimo bilancio ammonterà quanto meno a 50 miliardi e che l'aumento delle entrate proprie presumibilmente sarà su quel livello; quindi, con l'aumento delle entrate proprie faremo appena appena fronte,

se non risolveremo altri problemi, a questo incremento degli oneri anelastici.

In relazione alle considerazioni svolte dai colleghi intervenuti, in particolare ai rilievi del collega Satta, c'è da dire questo: la Giunta non ha smontato il meccanismo della programmazione (posto che fosse già funzionante ed esistente), ma ha trovato difficoltà ad avviare quel meccanismo. Alcuni atti sono già all'edizione, diciamo, per cui alla ripresa dei lavori la Commissione programmazione avrà da esaminare il programma generale di sviluppo e il programma di intervento della 268. Crediamo che il termine dei due mesi, che abbiamo proposto come autorizzazione all'esercizio provvisorio, sia congruo e tale da consentire certamente non solo la presentazione ma anche l'approvazione, da parte degli organi del Consiglio, del bilancio. Così motiviamo la nostra proposta e l'affidiamo alla valutazione del Consiglio.

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Cardia, Gianoglio, Erdas, Sanna Carlo, Medde, Mereu, Orrù.

Se ne dia lettura.

MURA, Segretario:

Ordine del giorno Cardia - Gianoglio - Erdas - Sanna Carlo - Medde - Orrù per la creazione in Sardegna di istituti di studio superiore per la cultura e le arti visive.

IL CONSIGLIO REGIONALE

RITENUTO che non sia più dilazionabile l'istituzione in Sardegna di momenti formativi a livello superiore e universitario che preparino i nuovi operatori visivi già sul piano tecnico-storico che sul piano tecnico-professionale;

RILEVATO, infatti, che pur esistendo in Sardegna un liceo artistico e quattro istituti d'arte, non è attualmente possibile un serio sbocco professionale e scolastico per i diplomati delle scuole di istruzione artistica, in quanto la Regione Sarda è priva di un Accademia di Belle Arti, di una facoltà di Architettura e di altri

istituti a livello universitario;

impegna la Giunta regionale

ad adottare con la massima tempestività, nell'ambito delle proprie specifiche competenze e funzioni, tutti gli atti idonei a:

1) favorire il processo di sperimentazione dei Dipartimenti negli Atenei sardi, affinché possa diventare concretamente operante una prospettiva di valida riforma e di sviluppo dell'istruzione universitaria e superiore anche per la cultura e le arti visive;

2) istituire in Sardegna una Accademia di Belle Arti, il cui corso di studio risponda alle esigenze di una formazione culturale moderna e scientificamente valida dell'operatore artistico, nonché alla richiesta espressa dal territorio di figure professionali nuove e di riqualificazione delle attività produttive tradizionali;

3) promuovere la creazione di una rete di strutture culturali, quali musei, pinacoteche, laboratori, ecc., e di un padiglione regionale d'arte contemporanea, al fine di garantire un serio sviluppo dell'attività artistica in Sardegna. (1)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia per illustrare l'ordine del giorno.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, sia pur brevemente, perché credo non sia superflua un'esplicazione di questo ordine del giorno. Io vorrei riassumere da quale esigenza noi partiamo e quale è la situazione in Sardegna relativa a questo settore, per poi fermarmi un'attimo solo sulle richieste che noi avanziamo e per le quali chiediamo che la Giunta assuma un impegno tempestivo e specifico.

In Sardegna, credo sia noto, esistono attualmente un solo Liceo artistico a Cagliari e quattro Istituti d'arte che sono collocati a Oristano, a Nuoro, a Sassari e ad Alghero. Il titolo di studio è equivalente, anche se si tratta di istituti di tipo diverso (storicamente, per così dire), sorti per dare un'impostazione di tipo culturale, da una parte con un riferimento più tecnico per quanto riguarda la formazione...

PRESIDENTE. Colleghi vi prego di prendere posto, invito la Giunta a sedersi nei propri banchi. Non è possibile andare avanti in questo modo.

CARDIA (P.C.I.). Manca, dicevo, completamente in Sardegna la possibilità di un adeguato sbocco per queste scuole di istruzione artistica. I nostri diplomati sono costretti a proseguire gli studi in Continente o presso una delle oltre 20 accademie che si trovano nelle altre regioni d'Italia o presso le Facoltà di architettura di altre regioni. E' avvenuto, infatti, negli ultimi anni, che da parte del Ministero il titolo di diplomato al liceo artistico non sia ritenuto valido per poter insegnare, ed è necessario avere o la laurea in architettura o il diploma dell'Accademia.

Questo è un aspetto del problema, certo un aspetto importante, ma non è l'unico. Il problema cioè non verte soltanto sulla questione dell'insegnamento e della possibilità per i nostri diplomati di poter a loro volta insegnare in Istituti di istruzione artistica. Vi è un problema più complessivo, che attiene ad una carenza di strutture, di iniziative pubbliche, ad una difficoltà più complessiva per questo settore di potersi aggiornare, di avere validi contatti continui con l'esterno, con quella che è la produzione e la riflessione artistica a livello contemporaneo; a questo aggiungasi la totale mancanza di scuole specialistiche, anche a livello non universitario. Crediamo quindi che sia giunto il momento, non più dilazionabile, di creare nell'Isola nuove valide strutture scolastiche, insieme a tutta una serie di strutture, di istituzioni quali musei, biblioteche, istituzioni promozionali che rendano possibile un terreno fecondo per quanto riguarda la cultura e le arti visive anche nella nostra Regione. Crediamo che non debbano essere lasciate cadere le richieste che provengono dallo stesso mondo degli artisti della nostra Regione, i quali chiedono una possibilità di preparazione professionale diversa e chiedono anche di non essere lasciati soltanto in mano al mercato privato, che offre parametri culturali puramente commerciali e di basso livello...

VIII LEGISLATURA

CCLXII SEDUTA

23 DICEMBRE 1982

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Facciamo un "Ente sardo artisti" per comprare quadri! La cultura in mano pubblica, di artisti a comando: "Ente sardo pittori"...

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Anedda, se lei ha in mente una sua idea, la può prospettare. Noi non stiamo prospettando una richiesta di questo genere, chiarisca lei nel suo intervento di che cosa intende parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Anedda, può intervenire per dichiarazione di voto.

(Interruzione dell'onorevole Anedda).

CARDIA (P.C.I.). Mi sembra che lei stia equivocando. Ma l'ha letto l'ordine del giorno? Nell'ordine del giorno questa richiesta sua non esiste! Mi dispiace, non ha inteso bene il mio discorso.

Dicevo che vi sono alcuni settori del mercato del lavoro nella nostra Isola che o sono scoperti o sono occupati da operatori che si sono dovuti improvvisare in questo ruolo. Cito soltanto alcuni settori: la grafica pubblicitaria editoriale, il disegno industriale artigianale, il restauro, il settore dello spettacolo e della scenografia cinematografica-teatrale e, in genere, della comunicazione visiva, il settore della moda. C'è poi tutta una serie di attività artigianali, che vanno scadendo a livello di improvvisazione oppure tendono, addirittura, a scomparire e a ridursi in formule ripetitive prive di valore reale. Io mi riferisco soltanto a una serie di settori importanti dell'artigianato, del tappeto, del legno, del cuoio, della terracotta e così via, il lavoro del metallo e dell'oro, che crediamo sia opportuno salvaguardare e migliorare, dandogli il supporto culturale indispensabile.

Questa quindi è la situazione da cui partiamo nella nostra regione: mancanza di sbocchi per l'insegnamento, ma mancanza anche di tutta una serie di strutture che poi vadano a confluire in profili professionali qualificati e nuovi. Ci sono state battaglie negli anni Sessanta in Italia ed anche in Sardegna; anche negli ultimi giorni, è stata portata avanti, da

parte di un collettivo di studenti, docenti e insegnanti del liceo artistico, una richiesta ben precisa. Io ho voluto intervenire perché, pur nel prospettare alcune richieste, ritengo opportuno chiarirne il senso. Circa due anni fa è stata avanzata una richiesta, dicevo, che andava in direzione dell'istituzione in Sardegna di un dipartimento di cultura e di arti visive, un dipartimento universitario (e ricordo che il Partito comunista in questo senso a suo tempo presentò un documento e lo discusse in convegni pubblici). Perché era stata avanzata questa richiesta? Perché in quegli anni si parlava di una possibilità di trasformare le accademie in un momento integrato con la riforma universitaria. Le accademie, cioè, dovevano superare la loro situazione di limbo istituzionale, di ibrido tra gli istituti artistici e l'istruzione superiore universitaria, ed essere inserite nell'ambito della riforma. Questo non è avvenuto e, a tutt'oggi, è ancora da realizzarsi. Ecco quindi che si tratta di confrontarsi con i problemi reali che ci sono.

Allora, quale è la richiesta che noi avanziamo? E' una richiesta che si muove su tre livelli di intervento: da un lato noi chiediamo che vi sia, anche da parte della Giunta regionale (naturalmente per le competenze che le spettano), l'impegno a sollecitare a livello universitario (nell'ambito della sperimentazione dipartimentale, che è consentita e anzi è auspicata dalla legge di riforma universitaria dell'80, la numero 382) che nell'ateneo di Cagliari sia possibile istituire un dipartimento di cultura e di arti visive, che possa individuare almeno due indirizzi di laurea, uno teorico-storico per insegnanti di storia dell'arte, per critici, ricercatori, conservatori e restauratori dei beni culturali, e un secondo tipo, operativo, per insegnanti di educazione visiva e operatori in arti visive e in spettacolo. Noi crediamo che questa sollecitazione debba essere portata avanti, perché siamo preoccupati della lentezza con cui il processo di sperimentazione dipartimentale sta andando avanti nei nostri atenei.

Quale è la seconda richiesta? E' quella di una accademia, di istituire cioè in Sardegna un'accademia. Faccio presente che il Comune di Cagliari, nei giorni scorsi, ha avanzato una

richiesta in tal senso. Ma anche qui io credo che su questo argomento si possa tornare con maggior calma, Presidente. In quanto noi abbiamo presentato una mozione in questo senso: poi ci siamo anche impegnati con i colleghi a discutere...

PRESIDENTE. Colleghi, o state dentro o state fuori, non c'è bisogno di raggrupparsi tutti davanti alla porta. Chi non vuol stare a sentire esca, chi vuol sentire si accomodi al suo posto.

CARDIA (P.C.I.). Crediamo, dicevo, che debba essere istituita un'Accademia, con una serie di avvertenze. E' in atto, ripeto, da ormai quindici anni in Italia una lotta per rifondare le Accademie nella didattica e nelle finalità. Io credo che noi in Sardegna dobbiamo fare tesoro, per così dire, di questo ritardo, del fatto di non avere un'istituto di studi a livello universitario in questo settore per chiedere un'accademia non purchessia, ma per andare in direzione dell'istituzione di un'accademia che abbia già *in nuce* alcuni germi di rinnovamento e quindi, in questo senso, che costituisca un vero e proprio momento di ricerca aperta e aggiornata, che recepisca nell'impostazione didattica i bisogni sociali e culturali che nascono dal territorio e che sottragga il lavoro artistico al solo mercato privato o a circolo chiuso dell'insegnamento, come avviene oggi nella nostra Regione, e che abbia soprattutto la possibilità di definire alcuni sbocchi occupativi: ricercatori di vari linguaggi visivi, insegnanti nella scuola primaria e secondaria, operatori per la programmazione e progettazione in campo industriale e artigianale, operatori per la conservazione, la tutela e la valorizzazione dei beni artistico-culturali e dell'ambiente, e infine operatori nei settori dello spettacolo e delle comunicazioni visive.

Il terzo punto l'ho già prospettato prima: si tratta naturalmente di cominciare (e siamo già in notevole ritardo, onorevole Assessore ai beni culturali), si tratta di cominciare a mettere su una rete di strutture, come musei, pinacoteche, padiglioni d'arte contemporanea a livello regionale, che rendano possibile un *humus* culturale fertile, in cui anche questi istituti possano avere un impatto positivo.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.

FADDA (P.S.I.), *Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport*. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, la Giunta accoglie l'ordine del giorno, però voglio anche aggiungere che l'ordine del giorno medesimo fa seguito ad un dibattito che si è svolto in questi ultimi mesi e che riguarda il tema trattato dalla collega Cardia, contenuto nell'ordine del giorno e nei tre punti che servono a prospettare un impegno della Giunta per favorire il processo di sperimentazione nei ripartimenti negli atenei sardi; servono a garantire un impegno della Giunta per istituire in Sardegna un'Accademia di belle arti; servono infine a garantire un impegno della Giunta o del Consiglio per realizzare in Sardegna tutte quelle strutture che poi sono complementari a questo tipo di studi ed a questo tipo di iniziativa.

Io debbo ringraziare i colleghi del Partito comunista, della Democrazia Cristiana, degli altri gruppi, Partito socialista, Partito socialdemocratico, liberale, per aver presentato quest'ordine del giorno, che serve a riproporre in Consiglio la sensibilità che i diversi gruppi hanno dimostrato in altre occasioni su questi temi e su questi argomenti. Ho già detto in altre occasioni che, probabilmente, in questi anni c'è stata una caduta di interesse su questi problemi, anche se la collega Cardia ha ricordato stamane che ci sono state iniziative da parte dei gruppi per riproporre l'attenzione su questi argomenti. Però, indubbiamente, vi è anche l'esigenza di trasformare in atti concreti (e quindi parlo anche di bilancio) questi impegni che oggi andiamo ad assumere con l'ordine del giorno, soprattutto per quanto riguarda il terzo punto cioè la promozione, la creazione di una rete di strutture culturali da parte della Regione sarda. Occorre, quindi, da parte della maggioranza, della Giunta e del Consiglio, un impegno, un progetto di natura anche finanziaria, che serva a rimpinguare i capitoli di bilancio in maniera tale da poter realizzare concreta-

mente queste proposte che sono contenute nell'ordine del giorno.

Quindi, signor Presidente e onorevoli colleghi, accogliamo l'ordine del giorno e soprattutto condividiamo in larga parte le osservazioni fatte dalla collega Cardia nell'illustrazione dell'ordine del giorno stesso.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Non avrei preso la parola su questo ordine del giorno se, evidentemente per colpa mia, non avessi mal inteso (o se non è così, ancora meglio) le dichiarazioni della collega Cardia. Debbo dire subito che lo spirito, come l'avevo inteso io in precedenza, dell'ordine del giorno ci trova d'accordo nelle sue richieste; non ci trovano d'accordo, però, alcune cose che, giunti a questo punto, è bene sottolineare.

La prima è: perché quest'ordine del giorno giunge in Consiglio? Giunge su giusta sollecitazione degli alunni e dei consigli di istituto del liceo artistico e degli altri, ma giunge in Consiglio con una sollecitazione veramente singolare (credo unico Paese, l'Italia, nel quale avvengono questi paradossi), per cui gli studenti di una scuola inferiore invocano la scuola superiore dichiarando di non studiare, perché gli studenti del Liceo artistico appunto sono venuti qui per invocare l'istituzione dell'Accademia, dichiarando che avevano proclamato lo sciopero e che l'avrebbero continuato fino a che l'Accademia non fosse istituita. Mi pare un modo veramente singolare di dimostrare la passione per gli studi, che nel caso delle arti dovrebbe essere ancora maggiore!

La seconda considerazione che voglio fare è che, dal discorso della collega Cardia, che non accolgo, mi è parso di comprendere che quello che lei chiama mercato debba essere estromesso dalle arti, così che le arti debbano anche in Italia divenire tali per licenza "delli superiori", il che non mi piace, il che non è arte, è tutto un altro sistema che non condiziona.

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Anedda, mi scusi, non può mistificare così le parole altrui.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Per carità, ho detto prima che posso aver sbagliato, se lei si corregge mi fa piacere.

CARDIA (P.C.I.). Il senso dell'ordine del giorno è quello di creare in Sardegna un clima culturale attraverso strutture che diano una qualificazione e una circolazione di taglio nuovo alla cultura e alle arti visive. Questo è il senso dell'ordine del giorno.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Adesso le dimostrerò che il pensiero che io ho attribuito alla sua dichiarazione è tanto esatto che ridonda nell'ordine del giorno che avete presentato. E' questo il terzo argomento che mi induce a guardare con molto distacco a questo ordine del giorno, nel quale chiamate gli artisti "operatori artistici". Credo che un pittore che si senta chiamare operatore pittorico, non sia molto d'accordo; credo che Manzoni, se si fosse sentito chiamare un "operatore della penna" avrebbe rabbrivito; credo che tutta la gamma degli artisti sardi rabbrivisca al sentirsi...

(Interruzioni varie).

L'Accademia è una cosa seria.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, la prego di calmarsi.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Credo, dicevo, che i pittori sardi rabbriviscano all'idea di essere definiti operatori artistici! Questo è quello spirito dell'ordine del giorno che io respingo, che ridonda anche nelle sue premesse perché, l'ho detto ieri, l'ideologia non si nasconde e ricompare e riaffiora in ogni atto, anche apparentemente marginale; riaffiora laddove, in questo ordine del giorno, si finalizza l'istituzione dell'Accademia delle arti all'occupazione non a livello culturale, perché...

PRESIDENTE. Onorevoli, per favore!

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Perché nell'ordine del giorno, rilevata la condizione della Sardegna, in cui esistono un liceo artistico e quattro istituti d'arte, non si afferma che questa condizione non crea delle persone validamente impegnate nel campo delle arti, non si afferma che è necessario uno sbocco culturale (quello al quale lei, collega Cardia, ha fatto cenno), ma si lamenta soltanto che non è possibile uno sbocco professionale, "professionale", di coloro che frequentano i licei.

Questo significa non aver compreso che cosa è l'arte, oppure avere dell'arte una concezione talmente materialistica che può andare di pari passo soltanto col tipo di arte che esiste nell'Unione Sovietica, quella che, grazie a Dio, da anni abbiamo respinto.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Cardia e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MURA, *Segretario*:

Art. 1

La Giunta regionale è autorizzata ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia approvato con legge e comunque non oltre il 28 febbraio 1983, il bilancio della Regione per l'anno finanziario 1983, secondo gli stati di previsione e con le disposizioni e modalità previste nella legge di approvazione del bilancio per l'anno finanziario 1982 e nei relativi provvedimenti di variazione.

Negli impegni di spesa la Giunta regionale

non può superare due dodicesimi degli stanziamenti previsti in ciascun capitolo degli stati di previsione del bilancio per l'anno 1982.

Il limite di cui al precedente comma non si applica ove si tratti di spese obbligatorie tassativamente regolate dalla legge e non suscettibili di impegno o di pagamento frazionati in dodicesimi; tale deroga è da intendersi riferita a tutti i casi in cui le norme vigenti dispongono in ordine all'entità ed alla scadenza delle erogazioni, ivi compreso quello del pagamento degli stipendi e degli assegni fissi da corrispondere al personale assunto ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni ed integrazioni.

Sono esclusi dalla gestione provvisoria gli stanziamenti di spesa le cui autorizzazioni siano cessate nel 1982.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, il collega Satta ha già preannunciato il voto contrario del Gruppo comunista sul disegno di legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio fino al febbraio del prossimo anno, quindi non ritorno su questi temi se non per riconfermare che il nostro voto è stato determinato non solo da una sfiducia profonda nei confronti dell'esecutivo regionale, di cui chiediamo un rapido superamento...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto, perché tanto fino alle 3 penso che dovremo stare qui...

BARRANU (P.C.I.). Non farò un intervento lungo.

Il nostro voto, dicevo, è determinato anche da un motivo politico generale, dal fatto che questo esercizio provvisorio viene autorizzato senza che sia stato presentato il documento di bilancio, nonostante le assicurazioni date dalla Giunta che tale documento sarebbe stato presentato entro la prima metà di dicembre. E' l'ennesima dimostrazione del ritardo inaccet-

tabile con il quale si presentano (o non sono ancora presentati) al Consiglio i documenti di programmazione già pronti. E questo del resto non lo diciamo solo noi, lo hanno affermato ieri alcuni autorevoli colleghi del Consiglio, tra cui l'onorevole Soddu in apertura del suo intervento: si tratta di fatti che impediscono al Consiglio di lavorare e di lavorare nelle condizioni migliori.

Su questo punto, poiché non voglio riintervenire (come peraltro si è fatto negli ultimi due anni, sia lo scorso anno che due anni fa), non voglio riintervenire nella discussione sull'esercizio provvisorio per il bilancio del Consiglio regionale, io credo che su questo tema del funzionamento del Consiglio e di quali condizioni regolamentari, normative, di organizzazione occorra avere perché il Consiglio sia messo in grado di funzionare e i consiglieri siano messi in grado di svolgere in condizioni accettabili il loro lavoro (e questo non avviene o avviene molto poco, perché negarlo?), su tutto questo credo si debba discutere, come si debba farlo anche sulle condizioni politiche che impediscono al Consiglio di lavorare. Perché, è vero, lo abbiamo detto altre volte, esiste una difficoltà del funzionamento del Consiglio regionale, dell'Aula, delle Commissioni, tanto che si può anche parlare di un invecchiamento nel modo di organizzazione del Consiglio; è vero questo e si pone quindi l'esigenza di un adeguamento delle strutture consiliari, del rapporto tra Consiglio e Commissioni, un adeguamento del modo di essere del Consiglio regionale rispetto anche alle modificazioni che sono intervenute nella realtà sarda.

Non c'è dubbio che il Consiglio regionale, in una società che ha i tempi di una società industriale nei momenti di sviluppo e più ancora nei momenti di crisi, crisi molto veloci, non c'è dubbio, dicevo, che il Consiglio si trovi in difficoltà e non riesca a star dietro — per come è organizzato — alle sollecitazioni, alle spinte, alle richieste che vengono dalla società sarda, così come si è venuta modificando in questi anni. E quindi è giusto che noi dedichiamo riflessioni, dedichiamo il tempo necessario e formuliamo anche le proposte adeguate per superare

queste difficoltà, per rivedere se necessario il Regolamento, per rivedere o il numero o la ripartizione o le competenze delle Commissioni, per verificare sino in fondo fino a che punto si può cercare (pur sapendo che, per difficoltà statutarie, non possiamo andare oltre un certo limite), per verificare fino a che punto è possibile cercare di ridurre il carico dell'Aula del Consiglio e quanto in più può essere fatto da Commissioni meglio ripartite. Tutto questo è giusto che si discuta: noi non vogliamo discuterlo oggi, sarebbe una discussione frettolosa, ma occorre che se ne discuta. Io chiedo al Presidente del Consiglio che, quando discuteremo il bilancio del Consiglio, si preveda una discussione su questo tema, dedicandovi tutto il tempo necessario e preparando anche questa discussione.

Io credo che l'Ufficio di Presidenza del Consiglio debba inviare un rapporto sull'attuale organizzazione, sulla produzione legislativa e di atti da parte del Consiglio e delle Commissioni; che invii un rapporto per tempo, in modo tale che si possa andare ad una discussione in occasione del bilancio del Consiglio, che non sia una discussione residuale, come in genere siamo stati costretti a fare in tutti questi anni. Ma certamente, accanto a questa richiesta — che io formalmente faccio da oggi —, bisogna anche che si discuta dei problemi politici, delle condizioni politiche che non hanno consentito, in questi mesi, al Consiglio di funzionare come avrebbe voluto. Perché in realtà, quando il Presidente della Giunta, qualche giorno fa, con un richiamo che tendeva ad invertire le parti e che ritengo immotivato e inaccettabile, con un richiamo alle Commissioni che non lavorerebbero, che non discuterebbero a sufficienza per definire atti giacenti...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non ho detto assolutamente questo. Ho detto che le Commissioni vanno messe in condizioni di lavorare. Questo è stato detto da un Presidente di Commissione!

BARRANU (P.C.I.). Esatto. Allora io dico che le Commissioni vanno messe in condizioni

di lavorare da parte della Giunta regionale, Presidente.

PRESIDENTE. Scusate, non vorrete iniziare oggi il dibattito!

BARRANU (P.C.I.). Noi abbiamo formulato queste osservazioni in una lettera che abbiamo inviato al Presidente del Consiglio, dopo due fatti gravi che si sono verificati in questi ultimi mesi: il rinvio del Consiglio regionale, la "sconvocazione" del Consiglio per due volte. Una prima volta con una motivazione valida: la richiesta della Commissione programmazione di essere messa in condizioni temporali di poter presentare un documento sulle risultanze della conferenza di Cala Gonone, con la fissazione della data per il 9 dicembre, concordata con la Giunta regionale. Il secondo rinvio è stato determinato dal fatto che la Giunta regionale, non altri, non ha creato le condizioni perché il Consiglio si facesse il 9, o meglio, perché nella riunione del Consiglio fissata il 9 si discutesse il documento per Cala Gonone. La Giunta regionale si era impegnata ad inviare nella conferenza dei capigruppo il documento sulle partecipazioni statali entro il martedì precedente, ma questo fatto non è avvenuto.

Sulla questione della Casar si è arrivati alla situazione incredibile di una Commissione (la Commissione programmazione) che si è convocata esclusivamente per discutere un documento di cui si era annunciato l'invio e che invece non è stato inviato. Quindi chi è che non crea le condizioni perché le Commissioni lavorino? Non si dica che il Consiglio è sempre riunito, perché non è vero: prima di questa tornata è passato circa un mese dall'ultima riunione. Le Commissioni erano in condizioni temporali di poter lavorare, ma la realtà è che la Giunta non ha messo nelle condizioni alcune Commissioni, che avevano atti importanti da discutere, di lavorare. La realtà è che anche il Consiglio — ho fatto l'esempio della Commissione programmazione —, che anche il Consiglio si trova in questa situazione, perché una Giunta divisa non consente al Consiglio di funzionare come deve. E' per questo che noi chiediamo che vada af-

frontata subito la questione della Giunta, del quadro di governo della Regione, se è vero (come diceva ieri il collega Raggio parafrasando un'affermazione del collega Oggiano, che fa parte della maggioranza che sostiene questa Giunta), se è vero che una Giunta deve consentire all'opposizione di lavorare, e l'opposizione lavora in Consiglio, quindi al Consiglio di lavorare.

Ecco, è partendo da questi fatti che noi abbiamo chiesto il superamento di questa Giunta che è divisa al suo interno, che è divisa nel rapporto con la maggioranza. Sintomatico a questo proposito è quanto è avvenuto l'altro giorno, durante la discussione sul provvedimento della Casar, cioè un provvedimento presentato dalla Giunta regionale e che è stato criticato, respinto nella sua impostazione, per i problemi e le oscurità presenti, da tutti i partiti del Consiglio, da tutti i partiti della maggioranza, e che ha costretto la Giunta a chiedere un aggiornamento della riunione del Consiglio per rivedere il provvedimento, criticato, ripeto, da tutti i partiti della maggioranza. E non è un fatto irrilevante sul piano politico...

PIREDDA (D.C.), Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale. L'ordine del giorno ripropone le stesse cose.

BARRANU (P.C.I.). Non è così! Non ripropone le stesse cose. L'ordine del giorno non ripropone le stesse cose né del provvedimento (sul quale noi ci siamo astenuti) presentato dalla Giunta avant'ieri né tanto meno del provvedimento presentato originariamente la settimana scorsa.

PIREDDA (D.C.), Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale. Proprio di quello.

BARRANU (P.C.I.). Basta leggersi gli atti del Consiglio e le parole dette, onorevole Rojch, dai rappresentanti della maggioranza, non soltanto da quelli dell'opposizione.

ROJCH (D.C.), Presidente della Giunta. Perché non ci diciamo la verità? Perché non ci diciamo la verità?

BARRANU (P.C.I.). E quale è la verità, allora?

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Si presenta una linea, viene criticata in aula, cambia la linea e si ripropone nell'ordine del giorno la linea precedente. Questa è la verità vera.

BARRANU (P.C.I.). Evidentemente, o lei non ha letto il documento che ha presentato a nome della Giunta, o non ha letto l'ordine del giorno che ha accettato a nome della Giunta. Una maggioranza che è divisa al suo interno e divisa nei rapporti con la maggioranza, che dovrebbe sostenerla e che non la sostiene, o la sostiene in modo estroverso, come ha detto poco fa il collega Serra, ricorrendo ad un evidente eufemismo, screditata verso Roma...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Barranu, questo lo dice lei. Ma è mai possibile che non abbiate altre argomentazioni? Io vi dimostrerò il contrario e la Giunta è pronta a fare il confronto col passato. Apriamo il confronto e vediamo!

BARRANU (P.C.I.). Le ragioni che noi portiamo lei le conosce benissimo, e deve ancora rispondere all'interpellanza che le abbiamo fatto (e certamente risponderà) chiedendole quello che le hanno chiesto i parlamentari sardi in una lettera firmata unitariamente: quali iniziative ha assunto il Presidente della Giunta per far sì che nelle dichiarazioni programmatiche del nuovo Presidente del Consiglio dei Ministri fossero presenti (ed in quale misura) i problemi della Sardegna e ad essi fossero date delle risposte (in particolare, in ordine al Titolo III e in ordine al risanamento dei punti di crisi industriale)? Questa richiesta è stata fatta unitariamente dai parlamentari sardi e vorremmo sapere quali sono le risposte che il Governo ha dato.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Le richieste della Sardegna sono state inserite nella piattaforma delle Regioni presentata al Presidente del Consiglio dei Ministri. Tutte le nostre richieste sono oggetto di esa-

me, compreso il disegno di legge sul Mezzogiorno, il Titolo III e tutte le altre. La Giunta ha fatto chiaramente il suo dovere, la Giunta...

BARRANU (P.C.I.). La Giunta deve limitarsi a formulare delle richieste? E' questo il ruolo della Giunta? Chiedo comunque, Presidente, di poter continuare l'intervento.

Ora, l'intervento del collega Serra mi pare che, in qualche parte almeno, sia pure parzialmente, abbia preso atto del fatto (e in ciò mi sembra di poter dire che vi sia qualche elemento di novità) che i problemi che noi poniamo sono problemi oggettivi, sono problemi reali. E' giustificata dai fatti, dai dati oggettivi, non dagli elementi pregiudiziali ma dai fatti oggettivi, dai dati concreti, la richiesta di aver un quadro politico nuovo, migliore, certo. E credo che anche gli altri partiti della maggioranza riconoscano questo, stante l'atteggiamento di insofferenza, talvolta di differenziazione nelle posizioni assunte in Giunta relativamente ad atti anche importanti, visti i contrasti emersi in aula. Perché anche qui non rilevare quanto è avvenuto a proposito della discussione della mozione presentata dal nostro gruppo sui temi dell'agricoltura? Non possiamo ridurre le differenziazioni che si susseguono una all'altra, tra esponenti di partiti della maggioranza o esponenti di Giunta, non possiamo ridurle a fatti personali. In politica i singoli fatti non si sommano come formule matematiche: diventano fatti politici e devono portare a valutazioni politiche. E confermano quindi quanto noi ricaviamo e abbiamo ricavato, e cioè l'esigenza di andare ad un superamento dell'attuale quadro di governo, l'esigenza di creare un nuovo quadro regionale. Ma a questo punto, ecco, cosa di concreto fa la Democrazia Cristiana prima di tutto, poi anche gli altri partiti, posto che questo obiettivo di superamento dell'attuale quadro politico prima di tutto debbono appunto porsi i partiti dell'attuale maggioranza?

GIANOGGIO (D.C.). A noi ci sta bene questo quadro politico, ve l'abbiamo detto e ve

VIII LEGISLATURA

CCLXII SEDUTA

23 DICEMBRE 1982

lo ripetiamo: non lo vogliamo superare.

BARRANU (P.C.I.). Noi comunisti abbiamo avanzato una proposta precisa che voi conoscete. L'abbiamo fatta badando certo all'esigenza di un rinnovo, degli uomini anche, ma l'abbiamo fatta e la facciamo badando soprattutto all'esigenza di riprendere l'azione interrotta da questa Giunta, di riprendere e di sviluppare l'azione nei confronti del Governo; l'abbiamo fatta badando all'esigenza di rinnovare i contenuti e i metodi dell'azione di governo. E i fatti che abbiamo discusso, anche in queste settimane, la vicenda della 285, le vicende relative al CRAAI sono una conferma dell'esigenza di rinnovare decisamente metodi di governo. Abbiamo anche detto che questa è la nostra proposta, che noi avanziamo ai partiti di sinistra e laici; ma abbiamo aggiunto che, se non vi sono queste condizioni, è comunque urgente per tutti il superamento dell'attuale quadro di governo della Regione nell'interesse della Sardegna, per l'avvio di un confronto dei partiti sui temi del rapporto con lo Stato, che si stanno sollevando in questi mesi. E non può continuare a esserci un lavoro di supplenza del Consiglio o di certe Commissioni su questi temi!

La questione sul Mezzogiorno, i temi sulla nuova legge di attuazione dell'articolo 13 dello Statuto, guardando anche alle urgenze che abbiamo rispetto a queste scadenze, la legge sul Mezzogiorno che rischia di essere approvata, l'84 che si avvicina ed è la scadenza dell'ultima legge di rinascita...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lei sa che la Giunta su questi problemi è presente. Sono state assenti le forze politiche della Sardegna, compresi i parlamentari sardi, come ha già detto l'onorevole Soddu. Le cose sarebbero andate meglio se fossero stati presentati anche loro. Voglio sapere che cosa si è fatto concretamente e non dicendo parole e parole.

BARRANU (P.C.I.). Lei sa benissimo quello che ha fatto il Gruppo comunista, lo sa bene, onorevole Rojch. Parole le sta dicendo

lei! I fatti sono le proposte che il Gruppo comunista ha presentato, argomentate in una mozione sull'articolo 13 dello Statuto; i fatti sono le proposte che la Commissione programmazione ha presentato unitariamente sui temi del Mezzogiorno. Questi sono fatti, non parole! Se lei vuole aggiungere parole, le aggiunga dopo che ho finito di parlare.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Voglio sapere se voi siete andati a Roma appresso ai vostri deputati nel Comitato e nella Commissione a portare avanti i problemi della Sardegna, sennò non servono a nulla queste cose, è inutile fare i documenti. Se i documenti non vengono portati avanti, rischiano di essere aria fritta!

BARRANU (P.C.I.). Lei allora chieda ai parlamentari che ha riunito, quanti hanno presentato gli emendamenti alla legge finanziaria dopo le riunioni fatte con lei, onorevole Rojch. E, comunque, se lei vuole intervenire, se vuole aggiungere parole, le aggiunga dopo il mio intervento.

COGODI (P.C.I.). Vorrei sapere quanti sono i ministri comunisti nel Governo.

BARRANU (P.C.I.). E quanti sono i deputati non comunisti che hanno presentato emendamenti alla legge finanziaria dopo la riunione con i parlamentari. Dica i nomi lei!

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Gli emendamenti sono in Commissione e non presso il Governo, sono in Commissione.

PRESIDENTE. Per favore, onorevole Rojch, le interruzioni le faccia brevi. Onorevole Barranu continui senza far polemiche.

BARRANU (P.C.I.). Se con insistenza chiedo che questa Giunta se ne vada e che si creino le condizioni, all'interno della maggioranza, perché questa Giunta se ne vada, non pretendo il suo assenso, evidentemente, ma mi lasci concludere l'intervento.

E' necessario il ripristino, dicevo, di un confronto serio e operoso nell'ambito del Consiglio regionale. Su questo piano occorrono, a nostro avviso, delle risposte, delle azioni concrete, delle iniziative concrete della D.C., in primo luogo, e dei partiti dell'attuale maggioranza, affinché tale superamento e tale rinnovo del quadro politico del governo della Regione consentano in tempi rapidi.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare sull'articolo 1, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MURA, *Segretario*:

Art. 2

In corrispondenza a quanto previsto nel precedente articolo 1 e con le stesse modalità e limitazioni è autorizzato, altresì, l'esercizio provvisorio del bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione e dei bilanci degli enti di cui alla legge regionale 1° agosto 1966, n. 5.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MURA, *Segretario*:

Art. 3

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione con effetto dal 1° gennaio 1983.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avrà luogo fra breve.

Sul Regolamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba Benito. Su che cosa intende parlare?

SABA BENITO (D.C.). Ai sensi dell'articolo 87 del Regolamento interno, per una precisazione in ordine ad un disegno di legge che abbiamo votato.

PRESIDENTE. Per una questione di coordinamento, insomma. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Nella legge relativa al personale del CRAAI, erroneamente abbiamo usato il termine "Magistratura del lavoro di Cagliari". E' stato infatti accertato che sentenze dei pretori ce ne sono state in tutto il territorio della Sardegna, per questi casi; siccome la *ratio legis* era per tutte queste sentenze, prego che in sede di coordinamento vengano eliminate le parole "di Cagliari" e rimanga la dizione "a seguito delle sentenze della Magistratura del lavoro".

PRESIDENTE. Allora, con questa intesa, se il Consiglio è d'accordo, la proposta dell'onorevole Saba si intende accolta. Io, prima di passare alle votazioni, vorrei dare una breve risposta all'onorevole Barranu.

Durante il saluto che rivolgerò al Consiglio, al termine della riunione, darò una risposta breve ad alcune affermazioni fatte dallo stesso onorevole Barranu e da altri colleghi che sono intervenuti, come l'onorevole Soddu, in merito alla situazione esistente della funzionalità del Consiglio. Sono peraltro d'accordo, e credo che potremo prendere un impegno formale, perché

VIII LEGISLATURA

CCLXII SEDUTA

23 DICEMBRE 1982

su questo argomento — la funzionalità del Consiglio — si discuta ampiamente e approfonditamente, come finora non è sempre stato fatto in occasione dell'approvazione del bilancio del Consiglio regionale. Si tratta di un impegno formale che assumiamo.

**Approvazione dei disegni di legge nn. 280, 279, 217
288 e 292.**

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto, con un'unica chiamata, sui disegni di legge numeri 280, 279, 217, 292 e 288.

Risultato della votazione sul D.L. n. 280.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sul disegno di legge n. 280:

presenti	70
votanti	69
astenuti	1
maggioranza	35
favorevoli	66
contrari	3

(Il Consiglio approva).

Risultato della votazione sul D.L. n. 279.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sul disegno di legge n. 279:

presenti	70
votanti	69
astenuti	1
maggioranza	35
favorevoli	62
contrari	7

(Il Consiglio approva).

Risultato della votazione sul D.L. n. 217.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della

votazione sul disegno di legge n. 217:

presenti	70
votanti	47
astenuti	23
maggioranza	24
favorevoli	42
contrari	5

(Il Consiglio approva).

Risultato della votazione sul D.L. n. 288.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sul disegno di legge n. 288:

presenti	70
votanti	69
astenuti	1
maggioranza	35
favorevoli	46
contrari	23

(Il Consiglio approva).

Risultato della votazione sul D.L. n. 292.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sul disegno di legge n. 292:

presenti	70
votanti	69
astenuti	1
maggioranza	35
favorevoli	42
contrari	27

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione sui disegni di legge numeri 280, 279, 288 e 292: Angius - Are - Asara - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Cogodi - Corrias - Cossu - Demartis - Demontis - Dettori - Erdas - Fadda - Floris M. - Floris S. - Franceschi - Gianoglio - Isoni - Ladu - Loretto - Mannoni -

VIII LEGISLATURA

CCLXII SEDUTA

23 DICEMBRE 1982

Marras - Mela - Melis - Mereu - Moretti - Muleda - Mura - Murru - Oggiano - Oppi - Orrù - Pili - Pintus - Piredda - Pischredda - Puddu - Puggioni - Raggio - Rojch - Saba A. - Saba B. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru.

Si è astenuto: Presidente Ghinami).

(Hanno preso parte alla votazione sul disegno di legge numero 217: Are - Asara - Atzeni - Atzori A. - Becciu - Boi - Buzzanca - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Cossu - Demartis - Demontis - Dettori - Erdas - Fadda - Floris M. - Floris S. - Franceschi - Gianoglio - Isoni - Ladu - Loretto - Mannoni - Mela - Melis - Mereu - Moretti - Mura - Murru - Oggiano - Oppi - Pili - Piredda - Puddu - Puggioni - Rojch - Saba B. - Sanna - Secci - Serra - Soddu - Spina - Tidu - Zurru.

Si sono astenuti: Presidente Ghinami - Angius - Atzori V. - Barranu - Battolu - Berlinguer - Cardia - Cogodi - Corrias - Marras - Muledda - Orrù - Pintus - Pischredda - Raggio - Saba A. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Sechi - Tamponi - Uras).

Approvazione del D.L. n. 294.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge n. 294: "Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione e dei bilanci degli enti strumentali per l'anno finanziario 1983".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge n. 294:

presenti	70
votanti	69
astenuti	1

maggioranza	35
favorevoli	41
contrari	28

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Angius - Are - Asara - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Corrias - Cossu - Demartis - Demontis - Dettori - Erdas - Fadda - Floris M. - Floris S. - Franceschi - Gianoglio - Isoni - Ladu - Loretto - Mannoni - Marras - Medde - Mela - Melis - Mereu - Moretti - Muledda - Mura - Murru - Oggiano - Oppi - Orrù - Pili - Pintus - Piredda - Pischredda - Puddu - Puggioni - Raggio - Rojch - Saba A. - Saba B. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru.

Si è astenuto: Presidente Ghinami).

Discussione e approvazione dell'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio regionale per l'anno 1983.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'approvazione dell'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio regionale per l'anno 1983.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castellaccio, Questore del Consiglio, per svolgere la sua relazione.

CASTELLACCIO (P.S.I.), *Questore*. Lo schema di bilancio del Consiglio per l'anno 1983 è già stato approvato in sede di riunione del Consiglio di Presidenza. Le spese complessive sono, tenuto conto dell'aumento dovuto all'inflazione, sotto il tasso del 13 per cento programmato dal Governo insieme alle forze politiche e ai sindacati, nonostante il rinnovo del contratto di lavoro col personale, gli aumenti delle indennità ai consiglieri e altre spese per nuove attività e iniziative che sono state intraprese per l'anno prossimo dal Consiglio di

VIII LEGISLATURA

CCLXII SEDUTA

23 DICEMBRE 1982

Presidenza.

Però, siccome è prassi costantemente rispettata che il bilancio del Consiglio segua le procedure del bilancio della Regione, allora anche il collegio dei Questori, a nome dell'Ufficio di Presidenza, chiede l'autorizzazione all'esercizio provvisorio per i due mesi di gennaio e di febbraio del bilancio del Consiglio per il 1983.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione il passaggio alla discussione dell'articolo unico.

(E' approvato).

Se ne dia lettura.

MURA, Segretario:

Articolo unico

E' autorizzato l'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio dal 1° gennaio al 28 febbraio 1983 secondo lo schema di stato di previsione delle spese per l'esercizio 1983 già approvato dal Consiglio di Presidenza nella seduta del 16 dicembre 1982.

Durante l'esercizio provvisorio gli impegni di spesa non potranno eccedere, su ciascun capitolo dello stato di previsione di cui al comma precedente, i due dodicesimi dello stanziamento complessivo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo unico. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Mela chiede la parola sull'ordine del giorno. Prego i colleghi di attendere un momento, dovrei rivolgere un breve saluto ai colleghi...

Onorevole Mela, prego.

MELA (D.C.). Presidente, chiedo l'iscrizione all'ordine del giorno, per la prossima tor-

nata di gennaio, del disegno di legge numero 293, unificato con la proposta di legge numero 6. Il provvedimento riguarda il riordino dei Consorzi di bonifica ed è già stato esitato anche dalla Commissione finanze. Sono trascorsi i 15 giorni previsti dal regolamento, per cui chiedo l'iscrizione dell'argomento all'ordine del giorno; se si trovano i soldi per la CASAR, si devono trovare anche per i Consorzi di bonifica.

PILI (P.S.I.). E' stato esitato dalla Commissione bilancio?

SERRA (D.C.). E' vero.

PRESIDENTE. Colleghi, siccome stiamo accertando a che punto sta la legge, se ne parlerà subito dopo l'intervento che svolgerò.

Discorso di fine anno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta che volge al termine è l'ultima dell'anno 1982: è tradizione, in questa occasione, tracciare un bilancio del lavoro compiuto.

Leggerò alcuni dati statistici relativi all'anno che sta per chiudersi, da cui si evince che il volume dei lavori del Consiglio è stato, complessivamente, inferiore a quello dell'anno precedente:

- le sedute del Consiglio sono state 62;
- le sedute delle Commissioni hanno toccato il numero di 238;
- le audizioni sono state 118;
- i disegni di legge presentati 50;
- le proposte di legge presentate 16;
- le leggi approvate 49;
- le mozioni discusse 4;
- gli ordini del giorno approvati 56;
- gli atti esitati dalle Commissioni 115;

Un bilancio non molto confortante dovuto soprattutto al fatto che il 1982 è stato caratterizzato da una lunga crisi politica: una delle più lunghe e travagliate della nostra storia regionale.

Bilancio non confortante, questo del 1982,

anche perché è continuata e si è aggravata la crisi economica e sociale che travaglia la nostra Isola.

Crisi economica e sociale che colpisce tutti i paesi industrialmente avanzati, ma che si ripercuote più acutamente sui paesi meno ricchi e, all'interno di questi, sulle regioni più povere, come appunto la nostra Sardegna e le altre regioni meridionali del Paese.

Questa crisi generalizzata ha posto in primo piano il problema della crisi di governabilità delle democrazie. Esso viene visto solitamente dal lato del *"sovraccarico" di domande* che in una società libera si levano in direzione del potere. E' stata la stessa logica della democrazia che, dando vita allo *"stato di benessere"*, ha aperto la strada alla società delle *"aspettative crescenti"*.

Ad un certo punto si è fatto fronte a queste aspettative crescenti non più con l'aumento della produttività, ma con l'aumento dell'inflazione. Nel momento di maggior tensione è scoppiata la crisi petrolifera che falciando le risorse finanziarie degli Stati industrializzati, ha reso ancora più grave l'insufficienza degli Stati democratici a far fronte alle sempre maggiori richieste che salivano dalla società.

La situazione è andata ulteriormente aggravandosi per effetto della politica reaganiana, mirante a far rientrare il Paese dall'inflazione a qualsiasi costo, che ha portato all'apprezzamento del dollaro in maniera abnorme e ha ulteriormente accresciuto, per gli altri Paesi, il costo delle materie prime (pagate in dollari) e fatto aumentare ancora notevolmente il livello dell'inflazione.

La gravità della crisi economica ha provocato la caduta delle solidarietà internazionali col ritorno a forme più o meno esplicite di protezionismo economico, e, all'interno dei singoli Paesi, ha determinato un'esasperazione degli egoismi sociali, con forme di *"corporativismo selvaggio"* specie da parte di categorie privilegiate, per conservare ed accrescere il proprio livello di vita, a scapito di altri gruppi sociali.

L'insieme di tutte queste cause ha portato ad un reale impoverimento delle società demo-

cratiche e ad una paurosa caduta degli investimenti e degli scambi commerciali, provocando altissimi tassi di disoccupazione, specie giovanile, con notevoli ripercussioni di carattere sociale.

Questa situazione ha colpito soprattutto quegli Stati che, come l'Italia, non hanno materie prime: i cosiddetti Paesi *"trasformatori"*, che sono grandi consumatori di materie prime e di energia, di cui devono approvvigionarsi all'estero, a costi sempre crescenti.

In un libro sorprendentemente attuale pubblicato qualche anno fa (1974), lo storico dell'economia della Università di Berkeley, Carlo M. Cipolla, ha analizzato le cause della grave crisi che colpì l'Italia alla fine del 1500, dopo la splendida fioritura delle Signorie. Questo libro ci costringe ad istituire un paragone con la situazione attuale del nostro Paese: le analogie sono sorprendenti. Le cause principali, dunque, della crisi della fine del 1500, secondo l'analisi di Cipolla, sono state queste.

- alto costo delle materie prime;
- alto costo del lavoro;
- scarsa produttività che impediva di mantenere la competitività con i prodotti stranieri;
- tassazione eccessiva e soprattutto mal distribuita;
- rafforzarsi e moltiplicarsi delle corporazioni che spingevano in alto i salari e impedivano le innovazioni tecnologiche e l'aggiornamento dei tipi di produzione.

Le cause sono analoghe a quelle attuali: speriamo che non lo siano anche le conseguenze, perché *"l'Italia iniziò allora la sua carriera di paese sottosviluppato d'Europa"*.

Tuttavia la crisi di governabilità della democrazia non va vista solo dal lato del *"sovraccarico di domande"*, ma anche da quello della *sempre maggiore difficoltà che un governo democratico incontra nel dare risposte adeguate* alle domande che salgono dalla società.

In uno Stato autoritario la domanda sociale è resa più difficile dalle limitazioni o addirittura dalla soppressione delle libertà civili e al tempo stesso la risposta da parte del governo è più facile per l'estrema riduzione degli

organi chiamati a prendere le decisioni vincolanti per tutta la collettività.

Nello Stato democratico avviene il contrario: aumenta la capacità della società civile di avanzare le più disparate richieste, mentre diminuisce o viene rallentata la capacità del sistema politico nel soddisfarle.

Da questo punto di vista le democrazie appaiono più vulnerabili degli Stati totalitari.

Anche se io sono convinto, seguendo Karl Popper, che, nel tempo, la "società aperta", a regime democratico, riesce a superare sempre le sue difficoltà e le sue crisi ricorrenti (anzi la società democratica è sempre in crisi perché è in continuo mutamento), mentre le "società chiuse", a regime autoritario, sono colpite da crisi irreversibili e sempre più gravi dovute alle loro contraddizioni di fondo e a cause interne, strutturali, che possono essere comprese anche per lungo tempo, ma che alla fine esplodono.

Dicevo dunque che la complessità del processo decisionale in una democrazia e la pluralità di soggetti — organi e persone — che vi partecipano, creano difficoltà obbiettive, connaturate al sistema, che non possono essere eliminate senza sopprimere la stessa democrazia. Ma proprio per queste ragioni, queste difficoltà non dovrebbero essere esasperate da azioni personali o dovute a patriottismo di parte: esse devono essere sopravvanzate dall'interesse collettivo.

Ed ecco, dunque, il punto di attacco e insieme la giustificazione di questo forse già lungo discorso: possiamo noi tutti contribuire a rendere la crisi meno grave?

Certo il compito principale resta affidato all'Esecutivo. Ma anche l'Assemblea, anche noi, possiamo sicuramente ridurre sensibilmente i tempi delle nostre decisioni e delle nostre deliberazioni.

Ridurre i tempi significa non solo accrescere la produttività del Consiglio, ma rendere più tempestive le sue pronunce: nessuno ha fatto ancora i conti del costo dei ritardi nelle decisioni in tempi di inflazione galoppante, come gli attuali, ma essi sono certamente enormi e non si tratta solo di costi economici, ma anche di costi sociali altissimi di ogni tipo, specie per i giovani e per ciò causa delle loro disaffezioni per la democrazia.

Cosa è possibile fare per ottenere nel tempo breve e medio questa maggiore funzionalità e produttività del Consiglio? Miglioramento e potenziamento delle strutture e dei servizi del Consiglio, anche per far fronte ai compiti nuovi e più impegnativi che il Consiglio deve affrontare oggi, accanto ai compiti tradizionali.

Accenno solo all'esigenza:

- del miglioramento dell'informazione e della documentazione parlamentare;
- di un miglioramento formale dei testi legislativi e studio della loro fattibilità;
- del potenziamento del momento consultivo nel procedimento di formazione delle leggi.

Queste nuove esigenze comportano la necessità di provvedere subito all'adeguamento di alcuni assetti dell'Assemblea e della burocrazia:

- da un adeguamento e aggiornamento culturale dei nostri funzionari in servizio;
- al potenziamento e riordinamento di alcuni uffici e servizi;
- all'esigenza di modificare e migliorare il collegamento degli uffici e dei servizi tra loro;
- all'esigenza di un più stretto collegamento dei servizi e degli uffici con le Commissioni consiliari;
- all'adeguamento numerico dei funzionari direttivi (anche per far fronte alle numerose richieste di collocamento in quiescenza) e soprattutto al diverso tipo di reclutamento degli stessi non più su base esclusivamente giuridica e mediante concorsi con procedure più rapide.

Sempre ai fini di evitare la semiparalisi dei processi decisionali e di consentire un minimo di programmazione dei lavori del Consiglio, debbo sollecitare le controproposte dei Gruppi consiliari al pacchetto di modifiche regolamentari proposte dalla Presidenza del Consiglio. Le modifiche a suo tempo apportate al nostro Regolamento sono ancora "giovannissime", le più lontane risalgono al 1977, ma esse erano legate ad una logica dei rapporti assembleari che è oggi superata.

Il problema, allora, non era di garantire ruoli differenziati ed antagonistici tra le forze

di maggioranza e di opposizione, ma di creare un sistema di rapporti assembleari molto aperto che superasse le contrapposizioni dei ruoli attraverso un rapporto di collaborazione stabile, ma continuamente contrattato, tra le grandi forze politiche.

Prescindendo da qualunque giudizio si voglia dare di quell'esperienza, era naturale e, starei per dire, logico che il Regolamento sia venuto adeguandosi alla nuova linea politica e ai nuovi rapporti consiliari che da essa derivavano.

Tuttavia la fine della politica di "unità autonomistica" e l'emergere in Consiglio di forze che contestavano radicalmente qualsiasi forma di rapporto collaborativo, ha fatto sì che queste modifiche regolamentari fatte e pensate per agevolare questo rapporto collaborativo, si sono rivelate paralizzanti e, talvolta, per l'uso distorto che ne è stato fatto, ostruzionistiche addirittura.

Compito del Regolamento dovrebbe essere quello di consentire la programmazione dei lavori del Consiglio almeno a tempi brevi, da un lato; dall'altro, quello di consentire lo snellimento delle procedure legislative.

A questi fini dovrebbero tendere le modifiche da apportare al nostro Regolamento, ma esse devono essere ispirate a coraggio e prudenza insieme: perché il Regolamento deve in primo luogo garantire il rispetto dei diritti del Consigliere e in secondo luogo non deve soffocare il dissenso, essenziale nel nostro sistema costituzionale e nei rapporti con la società civile.

Si tratta dunque di conciliare due esigenze: il diritto della maggioranza di decidere e il diritto della minoranza di essere opposizione efficace.

A me sembra che sia opportuna una approfondita riflessione su un altro aspetto che mi appare, oggi, ugualmente superato: intendo riferirmi alla "compartecipazione" delle Commissioni e del Consiglio ad atti di governo di carattere amministrativo dell'Esecutivo, nell'intento di fare del Consiglio un centro di decisioni amministrative (oltretutto di decisioni legislative, come è giusto).

Anche questa scelta era funzionale alla po-

litica di "unità autonomistica" in quanto doveva consentire a tutte le forze (specie alle grandi forze) di maggioranza o di opposizione una efficace partecipazione alla gestione parlamentare delle decisioni di governo.

Per me, io ritengo che, caduta la politica di "unità autonomistica", le Commissioni e il Consiglio debbano dedicarsi interamente ai loro compiti istituzionali di legislazione, di controllo e di indirizzo della attività dell'Esecutivo, rinunciando alla commistione con la Giunta nell'azione "amministrativa".

Questo anche al fine di chiarezza istituzionale: come potrebbe infatti il Governo essere l'unico responsabile verso l'Assemblea, come prevede la Carta Costituzionale, se le decisioni di governo di carattere amministrativo venissero assunte col concorso e quindi con la corresponsabilità del Consiglio?

Il nostro Parlamento nazionale ha definitivamente rinunciato a questa esperienza che aveva iniziato nel periodo della "solidarietà nazionale", attribuendo a questo modello una delle sue più gravi crisi di identità e di funzionalità, e giudicando che non sono attuabili contestualmente un Parlamento come "centro di decisioni di governo" e un Parlamento "sede di rappresentanza degli interessi sociali e di controllo delle decisioni altrui", voluto dalla Costituzione.

Non si è mancato di aggiungere che la nostra Carta Costituzionale delinea chiaramente non un regime assembleare, ma un regime parlamentare, diverso e distinto dal primo, con un equilibrio tra i due poteri, senza subordinazione dell'uno sull'altro e senza confusioni di ruoli tra Esecutivo ed Assemblea.

Della rinuncia a questo compito se ne avvantaggerà sia la funzionalità e la rapidità di decisioni del Consiglio, che l'efficienza e l'autorevolezza dell'Esecutivo.

Dirò di più: l'esistenza di un Governo efficiente, autorevole e deciso a perseguire la sua politica, sentendosi pienamente responsabile delle sue scelte, è premessa essenziale della vitalità e della funzionalità del Consiglio.

Non è vero che ad un Esecutivo debole e insicuro corrisponde un'Assemblea forte ed efficiente. Non possono esservi supplenze del

Consiglio: quando l'Esecutivo è debole e indeciso anche il Consiglio finisce per incepparsi.

Vorrei che apparisse chiaro che l'esigenza di rafforzare e di rendere più stabili gli Esecutivi a qualunque livello è un altro punto nodale per il superamento della crisi degli ordinamenti democratici, e che le mie affermazioni non riguardano particolarmente questo Esecutivo, quanto la funzionalità e l'efficienza del sistema.

Alle limitazioni che occorre rimuovere per migliorare la funzionalità del Consiglio, ritengo che debba essere aggiunta e sottolineata (proprio ora che la prospettiva di risolverla sembra nuovamente allontanarsi) quella costituita dal fatto di non possedere una sede propria, né per gli Uffici, né per l'Aula. Chi assiste, alla fine di ogni seduta, all'operazione di chiusura in valigia dei documenti e di atti non può non riflettere sul significato quasi emblematico di un'azione che sembra voler sottolineare la precarietà di un'autonomia che, in oltre trent'anni, non è ancora riuscita a darsi una sede propria e continua "a viaggiare in valigia".

La mancanza di strutture adeguate non può non incidere anche sulla funzionalità degli Uffici e del personale, nonché dei Gruppi, delle Commissioni e dei colleghi Consiglieri che sono costretti, tutti, a lavorare molto spesso in condizioni di vero disagio per la carenza di locali e di attrezzature, specie per quanto riguarda i lavori dell'Aula.

Ho accennato ad alcune limitazioni e difficoltà che occorre rimuovere per migliorare la funzionalità e la produttività del Consiglio e che possono esserlo nel tempo breve e medio e per le quali l'Ufficio di Presidenza sta valutando e predisponendo le misure necessarie. Ma io sono tuttavia convinto che occorre per garantire l'efficienza del Consiglio un rinnovato impegno di ciascuno di noi: la responsabilità infatti non è solo delle regole del gioco, ma, soprattutto, dei giocatori.

Per questo ritengo che a nulla valga continuare a rimpallarsi le responsabilità l'uno con l'altro e cercare capri espiatori o bersagli di comodo. Questo può tutt'al più costituire uno sfo-

go personale, ma non può produrre nulla di veramente costruttivo. Anzi rischia di mettere in ombra anche il merito della sensibilità dimostrata per i problemi concernenti la funzionalità del Consiglio.

Né bastano le analisi superficiali che non cessano di essere tali solo perché continuamente ripetute (ed è per questo che sono d'accordo con la proposta di promuovere un ampio e approfondito dibattito sul problema in occasione della discussione del bilancio del Consiglio).

Bisogna essere però fin d'ora consapevoli che occorre soprattutto l'impegno di tutti e pazienza e perseveranza: il dott. "Miracolo" non si siederà al capezzale del nostro Ufficio di Presidenza, come non si è seduto a quello della Giunta da me presieduta né di quelle presiedute da personaggi di pur forte personalità.

Cari colleghi, domani è Natale: esso può essere sentito in due modi: il più corvino e "moderno" in senso deteriore, come un periodo in cui bisogna dimenticare i guai del mondo, metterli tra parentesi per concedersi una spensierata vacanza; e quello che si ispira allo spirito più autentico e antico del Natale come festa di pace e come impegno di solidarietà che deve spingere gli uomini a porre la società al di sopra dei singoli individui: come momento di riflessione sulla necessità di mantenere un giusto equilibrio fra le esigenze dei singoli e i bisogni di solidarietà collettiva.

E' con questo sentimento che formulo per tutti voi e per le vostre famiglie un fervido, cordiale augurio di Buon Natale e di un 1983 più sereno dell'anno che si chiude: *contra spem sperare*, è la condizione per non rassegnarsi.

E' con questo sentimento che rivolgo, anche a nome vostro, lo stesso fervido e cordiale augurio a tutti i nostri collaboratori, ai giornalisti che seguono i nostri lavori e a tutti i sardi specie a quelli più lontani e a quelli che più soffrono le conseguenze della crisi.

Debbo dire al collega Mela che la Commissione finanze non ha ancora espresso il proprio parere in ordine ai progetti di legge che lui ha richiamato in aula.

VIII LEGISLATURA

CCLXII SEDUTA

23 DICEMBRE 1982

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 15 e 15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo servizio

Dott. Pier Franco Princivalle

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

*Interpellanza Berlinguer - Raggio - Cogodi -
Pischedda - Battolu - Satta Gabriele sul Piano
regionale dei trasporti.*

I sottoscritti rilevano che la Giunta di sinistra e laica con delibera dell'8 luglio 1981, recuperando ritardi storici e superando anacronistiche conflittualità dicasteriali dei precedenti esecutivi, decideva la "costituzione di un gruppo di lavoro integrato per la elaborazione e la predisposizione del Piano regionale dei trasporti della Regione Sarda".

L'iniziativa della Giunta determinata dall'inderogabile esigenza di dotare sollecitamente la Regione di quello che appare strumento fondamentale per la razionalizzazione e regolamento di questo delicatissimo settore e per il coordinamento dei vari interventi esterni ed interni, si proponeva di individuare e costituire tre livelli organizzativi fondamentali per la realizzazione del Piano, tenuto conto che si rendeva necessaria una forma nuova ed avanzata di organizzazione delle attività connesse alla formulazione del Piano stesso per il fatto che la quasi totalità delle competenze a decidere degli investimenti e del riassetto dei servizi nei vari sistemi di trasporto risiedono in ambiti e momenti istituzionali esterni alla Regione.

La delibera di Giunta, pertanto, istituiva tre livelli operativi rappresentati: il primo da una equipe di consulenti di chiara capacità professionale nel settore, cui affidare il compito della impostazione e del controllo dell'intera operazione; il secondo da una struttura di servizi, da scegliersi fra le società di ingegneria più qualificate nel contesto nazionale nel campo della pianificazione dei trasporti, cui affidare, quale momento tecnico-organizzativo ed operativo, il compito della elaborazione progettuale del Piano; il terzo infine composto dagli Enti pubblici presenti in Sardegna, aventi titolo di intervento nelle materie dei trasporti, con il compito di integrare, ai fini della "consul-

tazione", il gruppo di lavoro formato dai due precedenti livelli.

Per la elaborazione del Piano si prevedeva la più ampia partecipazione e consultazione degli altri Organismi pubblici e privati operanti nel settore dei trasporti.

La Giunta di sinistra e laica in forza della citata delibera operava, quindi, concretamente per l'avvio dello studio e della realizzazione del Piano. E così, costituitosi il gruppo rappresentato dal primo livello, si procedeva all'approntamento ed approvazione del capitolato d'appalto indicativo della specifica materia da porsi a base della elaborazione del Piano. Veniva indetta una gara fra le più qualificate società di ingegneria operanti in campo nazionale, che inviavano la loro offerta.

Si iniziava, infine, la valutazione comparata delle varie offerte ai fini dell'individuazione, fra le stesse, di quella più positiva e più realisticamente rispondente alle esigenze della Regione Sarda. Il tutto attraverso una responsabile attività e responsabile impegno estrinsecatosi in numerose e partecipate riunioni operative ed anche di consultazione con vari organismi, società ed associazioni operanti nel settore.

Dopo la caduta della Giunta di sinistra e laica e l'avvento dell'attuale esecutivo, il processo di formazione del Piano regionale dei trasporti, di questo strumento che dovrebbe regolamentare un settore così vitale per lo sviluppo della Sardegna, appare arenato a testimonianza della pressoché nulla attenzione dedicata, da chi oggi ha la responsabilità del governo della Regione, ai veri problemi della Sardegna, alla soluzione dei nodi storici che ne bloccano o arrestano il processo di crescita e riscatto.

In considerazione di quanto sopra i sottoscritti, fortemente preoccupati per quello che appare un incomprensibile ritardo del processo di formazione del Piano regionale dei trasporti o, più realisticamente, una precisa volontà politica di bloccare questo strumento di programmazione, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori della programmazione di assetto del territorio e dei trasporti per sapere perché si sia bloc-

cato il Piano regionale dei trasporti e se intendano o meno accelerarne l'iter formativo soprattutto alla luce dei più recenti avvenimenti, degli orientamenti riduttivi che stanno maturando al livello del Governo centrale negli investimenti nel campo dei trasporti e che sarebbero estremamente e irreversibilmente penalizzanti la Regione Sarda. (365)

Interrogazione Medde, con richiesta di risposta scritta, sulla sistemazione della strada Oliena-Orgosolo.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore regionale dei lavori pubblici per sapere se non ritenga opportuno ed utile provvedere alla più sollecita sistemazione e bitumatura della strada Oliena-Orgosolo.

A parere dell'interrogante tale intervento è reso sempre più indilazionabile, considerato il fatto che il piano stradale si sta riducendo ad una autentica mulattiera impercorribile, quindi, dagli automezzi.

La necessità dell'opera in argomento si evidenzia ancora con la considerazione che nella zona si svolgono le attività agro-pastorali delle due popolazioni cointeressate (Oliena e Orgosolo) e la sua realizzazione garantirebbe sicurezza e speditezza nel traffico e agevolerebbe, inoltre, il movimento dell'importante flusso turistico gravitante nella zona.

L'Amministrazione regionale, nel caso in cui non volesse o potesse assumere in proprio la responsabilità dell'iniziativa, potrebbe destinare all'Amministrazione provinciale di Nuoro un adeguato finanziamento. (611)

Interrogazione Tamponi - Atzori Villio - Muledda - Satta Sebastiano, con richiesta di risposta scritta, sulla moria di bestiame nella Bassa Gallura.

I sottoscritti chiedono di interrogare gli Assessori dell'agricoltura e dell'ambiente per sapere se siano a conoscenza dei gravi danni che si sono verificati nel recente passato nelle zone irrigue della Bassa Gallura, e per la precisione nei Comuni di Olbia, Arzachena, Palau, a causa della forte moria di bestiame ovino e bovino; premesso che tale moria sta arrecando gravissimi danni agli allevamenti zootecnici della zona che costituiscono patrimonio notevole e parte importante nell'economia della Bassa Gallura, considerato che è opinione degli allevatori della zona che i danni verificatisi derivino dalle acque del bacino del Liscia che nel periodo di irrigazione abbiano inquinato i pascoli, chiedono se non intendano intervenire con urgenza per far operare un accurato controllo sulla depurazione di quelle acque e per fare gli opportuni accertamenti sanitari sul bestiame stesso per verificare le reali cause della moria. (612)